

L'UOMO NEL DECAMERONE

SAGGIO
di
VOCABOLARIO SEMANTICO

Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde
der Philosophisch-Historischen Fakultät der Universität Basel
vorgelegt von
TONI REINHARD
von Röthenbach bei Herzogenbuchsee (Kt. Bern)

TIPOGRAFIA PORZIUNCOLA - SANTA MARIA DEGLI ANGELI (ASSISI)

1 9 5 1

L'UOMO NEL DECAMERONE

SAGGIO
di
VOCABOLARIO SEMANTICO

Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde
der Philosophisch-Historischen Fakultät der Universität Basel
vorgelegt von
TONI REINHARD
von Röthenbach bei Herzogenbuchsee (Kt. Bern)

Genehmigt von der Philosophisch-Historischen
Fakultät auf Antrag der Herren Professoren
Dr. W. v. WARTBURG und Dr. A. JANNER

Basel, den 7. Juli 1948.

Prof. Dr. K. MEULI
Dekan



AVVERTENZA

Il presente studio non è che un piccolo saggio di un Vocabolario completo del Decamerone. Gli spogli sono ultimati, le schede classificate; ma altri lavori d'importanza ben maggiore occupano da tempo la mia mente. Dando alla luce queste poche pagine della mia tormentata primizia non intendo altro che soddisfare all'obbligo di stampare la tesi di laurea, tuttora vigente nelle nostre Università svizzere.

IL COMPILATORE

MODO DI CITARE E ABBREVIAZIONI

Con le citazioni si rimanda all'edizioni del Decamerone a cura di A. F. Massera, Scrittori d'Italia, Bari, Laterza, 1927; le cifre romane indicano il volume, quelle arabe la pagina.

Le parole poste tra virgolette hanno scopo esplicativo. Raro è il loro uso, dato che la lingua del Boccaccio è facilmente comprensibile ancora oggi per tutti gli Italiani, e perchè il significato preciso delle singole parole e locuzioni deriva logicamente dal posto che occupano nell'insieme del capitolo (dove sempre si parte dall'idea più generica per scendere poi man mano alle idee più particolari).

Si è cercato il meglio possibile di render conto della frequenza relativa delle singole parole e delle loro diverse accezioni. Per le unità ricorrenti da 1 a 3 volte si son dati tutti i riferimenti, per quelle attestate più di 3 volte, i primi tre riferimenti, seguiti, secondo la loro minore o maggiore frequenza, da «ecc.», «ecc., spesso» o «ecc., spessissimo»; solo alle parole più comuni si rimanda con un solo (il primo) riferimento, seguito da «ecc. ecc.».

Abbreviazioni:

s.	singolare
p.	plurale
n., o ass.	(verbo) senza complemento oggetto
intr., o intrans.	(verbo) intransitivo
tr., o trans.	(verbo) transitivo
Va.	verbi che hanno il rispettivo sostantivo come soggetto
Vb.	verbi che hanno il rispettivo sostantivo come complemento oggetto
qu., qa.	qualcuno, qualcuna
qc.	qualcosa
+ a. c. i.	(verbo) seguito da accusativo con infinitivo
+ interr.(ogaz.) indir.	(verbo) seguito da un'interrogazione indiretta
=	completa la parola in maiuscolette usata precedentemente
—	lo stesso nei derivati e composti
<i>esempio:</i> SENTIRE	(usato precedentemente)
=	SENTIRE
-TI	SENTI
-TIMENTO	SENTIMENTO
RI-	RISENTIRE
RI-TI	RISENTI, ecc.

INTRODUZIONE

Già da tempo tutto il vocabolario boccaccesco appartiene alla lessicografia italiana. Così il Dizionario della Lingua italiana del Tommaseo e Bellini ha accolto con una preferenza tutta speciale le voci usate dal Boccaccio nel Decamerone, tenendo conto delle pur minime sfumature semantiche. Anche se con il presente studio fossimo riusciti ad interpretar meglio il valore di soli pochi vocaboli, non vedremmo in questo grande merito. Una cosa sola ci premeva: sostituire l'ordine alfabetico con quello semantico.

È vero che un vocabolario semantico come tale non costituisce affatto una novità nella lessicografia italiana e, nemmeno in quella boccaccesca — basti ricordare qui le opere dell'Alunno —. Non ci pare però che questo principio sia stato seguito del tutto nè dall'Alunno, nè tanto meno dai diversi compilatori dei così detti vocabolari domestici (Carena ecc.), e ciò perché suggerito sempre, come nei vocabolari alfabetici, da preoccupazioni più pratiche che non scientifiche.

Un vocabolario si può considerare veramente scientifico quando registra non solo la più o meno totalità delle voci adoperate in una lingua nazionale, in un dialetto o da un solo autore, ma se insegna anche il posto che alle singole voci spetta nel sistema nomenclatore dell'idioma in questione.

Ora, va bene che nella mente di chi parla le voci non sono unite tra di loro mediante la lettera iniziale, e infatti tutti gl'Italiani che sentono pronunciare « zoccolo » associano questa parola a « scarpa », « calzature in genere », o tutt'al più a « legno », mai però a « zodiaco » che lo segue immediatamente nei vocabolari alfabetici. D'altronde è ovvio che il posto occupato da una singola parola o dalla nozione da essa rappresentata nella coscienza linguistica di una collettività o di un individuo non può essere determinata con tanta facilità come lo permette la progressione alfabetica. Innanzi tutto, le nozioni chia-

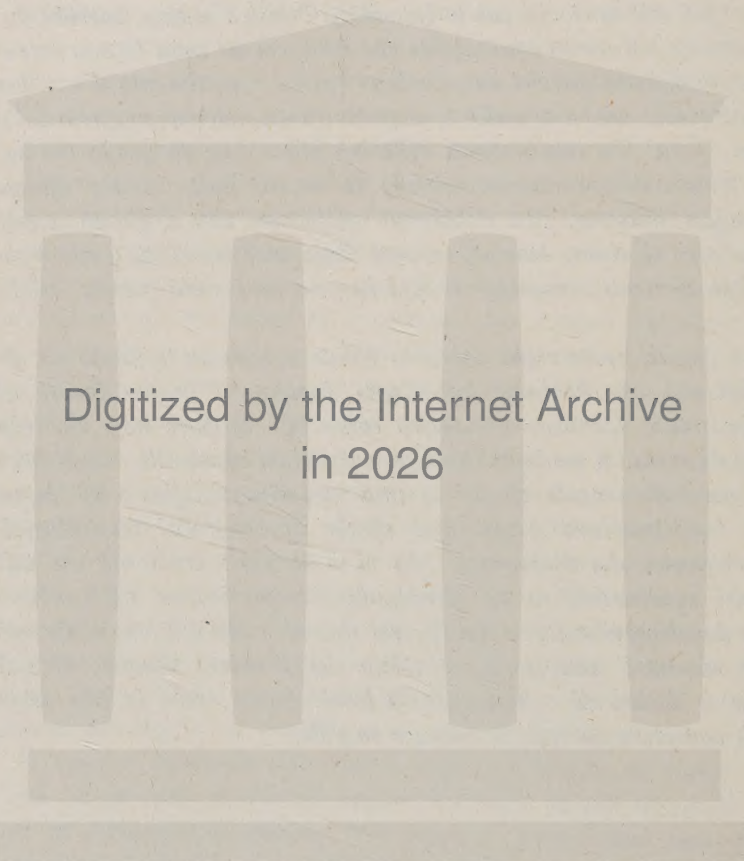
mate a far parte del detto sistema devono essere scelte tra quelle che si presentano in modo naturale alla mente di tutti, che si tratti cioè di nozioni volgari e non già astratte mediante speculazioni logiche o scaturite dalla mente di singoli individui professionalmente deformati. Ci spiegheremo meglio con un esempio: la parola « asciugamano » non è da mettere insieme a voci quali « bagnato » e « asciutto » che esprimono qualità fisiche come « pesante », « flessibile » ecc. (sarebbe un ragguaglio logico e non psicologico o linguistico) e neppure tra i tessuti (come forse sarebbe tentato di fare un addetto alla dogana), ma bensì con « sapone », « specchio », « pettinarsi », ecc., chiamati ad associarvisi naturalmente dalla pratica giornaliera.

Senonchè un sistema valido per l'italiano moderno non sarà perciò applicabile senz'altro alla lingua di un Boccaccio. Valga questo esempio semplicissimo: oggi tutti imparano a scuola che la balena è un mammifero; ma in tempi più remoti lo stesso animale era considerato come un pesce, ed è appunto tra i pesci che dovremmo annoverarlo in un vocabolario della lingua trecentesca. Divergenze di maggior conto risultano — sempre per il fatto che il Nostro è un autore medioevale — nel campo della psicologia. Così, siamo stati costretti ad introdurre nel nostro sistema una rubrica quale « l'anima vegetativa », a cui vanno aggiudicate parole come « sonno », « svenimento », « sentimento » ed altre simili, alquanto distanti fra di loro per chi le considera alla maniera moderna, ma legate strettissimamente nella coscienza degli uomini trecenteschi. Senonchè troppe volte ci è mancata la forza di spingere fino in fondo questa nostra indagine: infatti l'addentrarsi nella visione del mondo di quei tempi, tanto da poter scoprire come s'indovavano nella totalità dello scibile tutti i singoli fenomeni psicologici, ci avrebbe richiesto troppe letture.

E sempre partendo dal campo della psicologia, ci siamo visti dinanzi ad un altro problema, molto più grave, perchè riguarda ogni genere di lessicografia storica. Noi moderni possediamo una terminologia immensamente più dettagliata dei nostri antenati. Ora, crediamo che non è scientificamente lecito frazionare un unico termine antico in tutti gli elementi di cui oggi ci sembra essere composto. Così p. es. il Boccaccio adopera la parola « sentimento » (vedi sopra) per significare i nostri « senso vitale », « percezione », « conoscenza » e via dicendo, i quali figurano, e si capisce, in altrettanti luoghi diversi di un sistema ideologico moderno. Se il Boccaccio riunisce in un unico

termine nozioni tanto diverse (e qui « riunire » non è la parola migliore, perchè non si tratta di cose già disgiunte e reintegrate in un secondo tempo, ma di un tutto che non sia ancora stato diviso), significherebbe falsare il suo pensiero separando quello che per lui era tutt'uno. Ed essendo noi — e qualsiasi commentatore del Decamerone — pur costretti ad accompagnare con una definizione moderna le parole che oggi non si usano più nel senso in cui le intendeva l'antico autore, sarebbe doveroso cercare un unico equivalente che abbracci in tutta la sua estensione il valor della parola in questione (p. es. « sentimento ») e — per noi — di trovarle un posto unico e adeguato in un sistema suggerito dalla sola sua opera. Un tale sistema differirà ancor più da quello che saremmo tentati di formare prendendo le mosse dallo stadio attuale della lingua italiana. Ma dobbiamo confessare che a questo punto troppo spesso ci siamo lasciati vincere dalla tradizione, la quale è solita vedere elementi semantici diversi in una medesima parola, anche antica.

Con queste poche righe abbiamo voluto accennare soltanto ad alcune difficoltà che abbiamo incontrato durante il nostro lavoro di « sistemazione ». L'ordine semantico come tale ci pare non richieda apologia di sorta. È evidente che altri vocabolari consimili, sia di altri autori, sia delle singole epoche di una medesima lingua o di lingue diverse, faciliterebbero assai ogni specie di confronti lessicologici, tanto sincronici che diacronici. Ma vi è di più: crediamo che tali vocabolari equivarrebbero ad altrettante interpretazioni del pensiero espresso dai diversi autori e nei diversi idiomi, e che dal loro confronto potrebbe risultare una storia completa del pensiero umano. E così avremmo il diritto di considerare la lessicografia come la più vasta e la più completa su tutte le scienze morali.



Digitized by the Internet Archive
in 2026

https://archive.org/details/IA41548208_0027

L'uomo in genere e come individuo

L'uomo fisico

UMANA GENERAZIONE «umanità intera»: Lui... volle per la salute dell' = = sopra la croce morire II 324; II 168.

UOMO «ted. Mensch» (p. -MINI): di tanta efficacia fu la qualità della pestilenza..., che la cosa dell' = infermo stato... tocca da uno altro animale fuori della SPEZIE DELL' = ... quello infra brevissimo spazio uccidesse I 11; ecc. - MORTALE sost. I 18, 69, 303 ecc., o VIVENTE sost. I 10, 61, 123 ecc., ambedue più spesso al p. - UMANO agg.: -NA cosa è l'avere compassione degli afflitti I 3, 17, 123 ecc., spez. opposto a «divino»: in quella (pestilenza) non valendo alcun... = proponimento I 10, era la reverenda autorità delle leggi, così divine come -ne, quasi caduta e dissoluta tutta I 12, parimente l' -N sangue, anzi il cristiano, e le divine cose... a denari vendevano e comperavano I 42, ecc.; o MORTALE agg., sempre in antitesi con «immortale», cioè «divino»: non potendo l'acume dell'occhio = nel segreto della divina mente trapassare I 28, il -L difetto «l'imperfezione umana (dell'uomo che io vorrei amare)» come mal conosciuta non mi gradisce I 264.

PERSONA: per che cagione avvenisse di doversi quelle -NE che appresso si mostrano ragunare a ragionare insieme I 7, ecc.; pare = da bene I 82, voi m'avete scongiurato per = ch'io non v'oso negar cosa che voi mi domandiate I 218, spez. con gli agg. divota e fededegna o degna di fede I 10, 33, 259; I 11, 17, II 114; per lo più invece, = equivale ad un semplice pron. pers.: da sè rimorso di volere... nella = di lei «in lei» incrudelire... I 282, nella mia = «verso di me» niuna cosa ne mostrò mai I 218, ecc., spez. unito ad agg. pronominali come ciascuna, alcuna, niuna o, al p., molte, sostantivandoli,

o anche senza i medesimi, nel senso di qualcuno o, con la negazione, di nessuno.

Con — ma non sempre — un pizzico di disprezzo: BUONO UOMO I 30, 53, 82 ecc., anche al p.: essendosi tutti i -NI -MINI e le femine delle ville da torno venuti alla messa II 26; (BUONO OMICCIUOLO I 186); BUONA DONNA I 253, 398, II 49 ecc., o BUONA FEMINA I 96, II 246, 258.

E così pure CRISTIANO: Qual esso fu lo malo = che mi furò la grasta? (capoverso di una canzona popolare) I 309; attaccar l'uncino alla -NELLA di Dio « fare di una donna la sua volontà » I 337.

CREATURA: era una delle più belle -RE che mai dalla natura stata formata I 301; oltre a centomila -RE UMANE si crede . . . essere stati di vita tolti I 17.

O, come creatura nell'esempio surreferito, ma solo di donna, COSA: appena seco poteva credere, lei essere = mortale I 130 bis, essendo già la fanciulla . . . la più bella = che mai si vedesse II 316, estimava il prenze sopra ogni altro felice, sì bella = avendo al suo piacere I 131.

GENTE I 31 ecc.; anche al p. -TI: non solamente senza aver molte donne da torno morivan le =, ma assai n'eran di quegli che . . . I 14, 39, senti per la chiesa andar = 108 ecc., più che l'altre = si credon sapere 312, ecc.; vicino a « popolazione »: alle quali (parole) era dalla -TE della contrada data intera fede I 38, si ordinarono, che le -TI circostanti credettero che . . . a M. . . la favella fosse restituita I 191, ecc.; vicino a « famiglia »: d'assai orrevoli -TI dell'isola nata I 354.

LA VITA: NASCITA E MORTE

VITA I 18 ecc.; IN = « mentre qu. vive » I 27, 129, mentre tu-rono = = I 28, intendere o disporre di più non istare = = I 280, 313.

TEMPO: anzi che i nostri -PI finiscano II 303; al = I 78, II 292, a' -PI I 62 o ne' -PI I 63, 85, 395 di qu. « mentre qu. vive ».

PERSONA: campar la = I 349, perdere la = I 106, 336, tòrre la = a qu. I 31; per perdere i NERVI e la PERSONA fui II 151; di quegli vi sono stati che . . . le POLPE e L'OSSA lasciate v'hanno II 174 -

ne sarà mai che io non riconosca da te la TESTA di mio fratello II 179.

VIVERE «stare in vita» I 12 ecc., mentre -VUTO ci sono «mentre vissi in questo mondo» II 250; di qc. (di radici e sim.) «quasi: nutrirsi» I 261, II 48.

(essere, rimanere, partirsi di un luogo e sim.) VIVO I 11, 14, 83 ecc.; si vorrebbon -VE -VE mettere nel fuoco I 406; (di animale:) II 210.

NASCERE I 32 ecc., in tal guisa con lui si domesticò, che io ne nacqui I 100, a cui . . . una figliuola nacque d'una sua donna I 367, (di animali:) I 52 ecc. - NATIVITÀ «nascita in genere, non ristretto al senso religioso»: appresso la = del quale (figliuolo) . . . passò di questa vita I 321, e sim. II 313. - VENIRE AL MONDO I 406, o semplicemente VENIRCI II 48; io son così vergine come io USCII DEL CORPO della mamma mia I 33.

(essere) NATI AD UN CORPO I 295 o AD UN MEDESIMO PARTO II 265 «gemelli».

MORTE I 4 ecc., «maniera di morire»: prenda qual vuole l'una di queste due -TI I 386; FINE f. «morte»: senza attendere la = del suo servo infermo, il fa portare nella strada II 255, onorevolmente visse infino alla = I 97, m. «maniera di morire»: Troppo siete contro gli amanti crudele, se pur malvagio = disiderate di loro I 294, veggendosi . . . all'un de' due -NI dover pervenire o . . . di fame . . . morire, o . . . essere appiccato I 108, (per ambedue cfr. i modi più sotto) - la PERDITA di qu. I 22.

MORTALE agg. «soggetto a morte» (di persona) I 160, appena seco poteva credere, lei essere cosa = I 130; la -L vita I 320, la vita nostra . . . nel -L corpo, si perpetuerà nella . . . fama II 232; le cose temporali . . . sono transitorie e -LI I 27 - MORTIFERO «che reca morte» (di acqua, pestilenza, accidente e sim.) I 10 bis, 17, 298.

MORIRE intr. I 3 ecc., o, un pò meno frequente, -RSI I 27, 38, 137 ecc.; -RE di un male, di dolore e sim. I 11, 150, 298 ecc., = da un male I 11, = come cani «miseramente» II 172; ANDARNE II 137, 270, DIPARTIRSI I 285; TRAPASSARE I 19, 38, 137, PASSARE I 156, 270, 313 ecc. o TRAPASSARE I 14, II 95 di questa vita, o della presente vita; TERMINARE la MORTAL VITA I 320.

FINIRE: assai n'erano che nella strada pubblica . . . -IVANO I 15.

PERIRE I 124, 274, II 278 ecc.

PERDERE LA PERSONA, o i NERVI E LA PERSONA I 106, II 151, di «per» qc. I 336; LASCIARVI LE POLPE e L'OSSA II 174.

(Di porci): dopo alcuno avvolgimento, come se veleno avesser preso, . . . MORTI CADDERO in terra I 11.

VENIRE A MORTE I 64 bis, 85, 372 ecc., vedersi = = = I 376, conoscere se = = = I 156, sentirsi VERSO LA FINE VENIRE I 136 o ESSERE VENUTO ALLA SUA FINE I 285; VENIR MENO I 136, 150; ESSERE PER TERMINARE II 6 — la vita VENIR MENO I 213, L'ULTIMA ORA DI qu. ESSERE VENUTA I 13 — IN CASO DI MORTE «in punto di morte» I 37.

IDDIO CHIAMARE A SÈ L'ANIMA di qu. I 37.

ESSERE TOLTO DI VITA I 17 — un'ora, un male, un dolore TORRE qu. I 319 o LA VITA a qu. I 325 o TORRE qu. DI TERRA I 386; un male, la vecchiezza PORTAR(SE)NE (VIA) qu. I 153, II 246.

MORTO agg. e sost. I 14 ter, ecc., TRAPASSATO agg. e sost. I 15, II 95; traevano dalle lor case li corpi de' GIA PASSATI I 15 — CORPO I 15 bis ecc. o MORTO CORPO I 13, 108, 234 ecc. «salma», (di bestia:) CAROGNA II 27.

App. I^o: Uccisione e veleno.

MORIRE qu. I 76, 136, 234, FAR MORIRE qu. I 146 ecc., FAR CADER MORTO qu. I 108.

UCCIDERE qu., un animale I 18, 29, 76 ecc., 400, II 127 ecc.; ella (la morte) gli -RÀ lieti II 189, di tanta efficacia fu la qualità della pestilenza . . . che la cosa dell'infermo stato . . . tocca da uno altro animale . . . quello infra brevissimo spazio -DESSE I 11; essere -ISO I 105 ecc., di «per» qc. I 106.

AMMAZZARE un animale II 12, essere -ATO, di persona I 106.

TORRE LA VITA I 350 o LA PERSONA I 31 a qu.; TORRE II 246 o LEVARE ibid. qu. DI TERRA; CACCIARE qu. DEL MONDO I 146.

STRANGOLARE qu. (una fiera) I 131, 282, STROZZARE, di una fiera un altro animale I 365; IMPICCARE qu. ad un albero I 361.

SCANNARE qu. II 193; SVENARE, di una fiera un altro animale I 305; SEGARE LE VENI a qu. II 65, 118.

TAGLIARE qu. I 305, A PEZZI II 213; essere SBRANATO da una fiera I 363, 389, essere SVENTRATO, (un animale) da una fiera I 365.

ANNEGARE qu. I 355.

BRUTTARSI I 115, 276 o IMBRATTARSI II 123 LE MANI DEL SANGUE di qu.

FIACCARSI IL COLLO II 145, 217 — AFFOGARE intr. I 95 bis o —RSI I 55, II 58; ANNEGARE intr. I 139, 355.

UCCIDERSI I 385, con le sue mani I 232, se medesimo con alcuna violenza I 355, tutti e tre « suicidarsi ».

(Di persona creduta morta o rilegata per ischerzo in Purgatorio:) RISUSCITARSI I 335, essere o riguardare qu. come —ATO I 239 seg., II 257, (di persona salvata in estremo dal supplizio del fuoco:) lieta e libera, quasi dal fuoco —ATA, alla sua casa se ne tornò II 21; —ARE di Cristo: in così fatto di —TÒ da morte a vita il nostro Signore I 35; RISURGERE I 392 — (della stessa persona rilegata per ischerzo nel Purgatorio:) parve che . . . F. fosse da dovere essere di purgatorio RIVOCATO A VITA I 247.

VELENO I 11, 123, 386 ecc. (comporre —NI I 298), VELENOSO, di piante o bestie I 283, 320, II 145, VENENIFERO, del fiato di una botta I 320 — AVVELENARE qu. I 319 — acqua —ATA I 275, 299.

App. II°: Sepoltura.

CHIUDERE GLI OCCHI E LA BOCCA A qu. I 314.

fare una grande e solenne VIGILIA per un corpo o sopra un morto I 38, 314 — fare il CORROTTO « pianto che si fa ai morti » grandissimo I 325.

SEPELLIRE qu., ESSERE SEPELLITO (—POLTO) (in un luogo) I 16, 37 segg., 106 ecc. (il part. pass. comunemente è —ITO, solo I 329 è —OLTO; si noti l'avv. stereotipo ONOREVOLMENTE); ma meno spesso, SOTTERRARE qu. (in un luogo) I 240, 306, II 170 ecc. — ESEQUIE: aver compiute = I 283, comandò . . . che l' = s'apparecchiassero a G. grandi ed onorevoli I 316; FUNERALE agg. con —L pompa di cera e di canti, alla chiesa . . . n'era portato I 14.

li quali (corpi) . . . una maniera di BECCAMORTI sopravvenuti di minuta gente, che chiamar si facevan « BECCHINI », la quale questi servigi prezzolata faceva, sottentravano alla bara, e quella . . . alla più vicina (chiesa) . . . portavano I 15; per BECCHINO v. inoltre I 15 e 19.

BARA I 15 quater.

SEPOLTURA «tomba» I 15 seg., 19, 234 ecc., mettere I 15 o porre I 329 qu. in una =; veggendo che... egli sarebbe a = ricevuto in chiesa, niente del rimaso si curarono I 37; SEPOLCRO: in un medesimo = gli fe' seppellire I 285; ad eccezione di quest'esempio è però riservato alla tomba di Cristo in Gerusalemme; AVELLO I 244, 247, II 169 ecc., ARCA I 39, 107, II 24, MONIMENTO I 243, II 253. CIMITERO I 16, 170.

IL SENSO VITALE (*svenire e riaversi*).

SENTIMETO: niuno = dopo la partita di quella (l'anima) rimane a' corpi I 314, cadde a terra... nè altra vista d'alcun = fece che avrebbe fatto un corpo morto I 332, tirandolo ancora ella e strignendolo, e senza = veggendolo... disse... veramente lui esser morto ibid., ecc.; avere = «dar segno di vita»: poche ve ne trovò che avessono = I 322; rivocare a qu. la smarrita vita ed il = I 244 - SENSO: velati gli occhi ed ogni = perduto, di questa dolente vita si dipartì I 285; si destò: e come che rotto fosse il sonno ed i -SI avessero la loro virtù recuperata, pur gli rimase nel cerebro una stupefazione I 333, o VERTÙ SENSITIVA: gli corse al collo: nè la soprabbondante pietà ed allegrezza materna le permisero di potere alcuna parola dire, anzi si ogni = = le chiusero, che quasi morta nelle braccia del figliuolo cadde I 119 - spez. SENSO VISIVO II 15 - SPIRITI p.: ristretti in sè gli = ... si morì I 324, con lieta risposta ... riconforterete gli = miei, li quali spaventati tutti trieman nel vostro cospetto I 213, tramortita...cadde in sul lito. Quivi non era chi le smarrite forze rivocasse; per che a bello agio poterono gli = andar vagando dove lor piacque I 111.

VITA; FORZE p., VERTÙ, v. qui sotto, tra i modi che indicano lo svenimento.

SENTIRE DI SÈ: son tutto divenuto sì freddo, che appena -TO di me II 137 - LO SMARRITO CALORE RITORNARE in qu. I 95 -RECUPERARE LE FORZE I 95 (tutti di un assiderato).

STUPEFAZIONE «intorpidimento, procurato da un anestetico» TENERE qu. STORDITO: come che rotto fosse il sonno..., pur gli rimase nel cerebro una stupefazione la quale... parecchi dì il tenne stordito I 333.

VENIR MENO I 108; CADERE TRAMORTITO in un luogo, o addosso a qu. I 111, 314 — la donna ad una sua possessione . . . essendosi, per ciò che gravida era, andata a stare, avvenne che subitamente un fiero ACCIDENTE la SOPRAPPRESE, il quale fu . . . di tanta forza, che IN LEI SPENSE OGNI SEGNO DI VITA I 252; SFINIMENTO: e' gli VENNE dianzi di subito uno = ,che io mi credetti che fosse morto II 54, a madama O., udendolo, spese volte VENIVA un sudore ed uno = DI CUORE come se, inferma, fosse stata per terminare II 6 — SMARRITO, SBIGOTTITO, riferiti a vita, virtù, forze v. qui sotto.

(RI)TORNARE IN SÈ, I 54, 253 (dall' ubriachezza) II 82, o NEL MONDO I 171; SENTIRSI I 329, o RISENTIRSI I 244 seg. (part. assol. -ITO I 314), (ambedue sono anche sinonimi di DESTARSI (dal sonno), ved. pag. 18), RISURGERE DI MORTE A VITA I 140.

RISCUOTERSI (da uno spavento) I 364 — RIVENIRE IN MIGLIOR SENNO (dalla maraviglia) I 320.

LA SMARRITA VITA RIVENIRE II 253, le FORZE II 142 e lo SMARRITO ANIMO I 352, RITORNARE A, O IN qu.; poi che nel misero corpo le PARTITE FORZE insieme con le lagrime e col pianto TORNATE furono, lungamente chiamò i figliuoli I 111.

RIVOCARE LA SMARRITA VITA I 244, (ed il SENTIMENTO) II 253 o le SMARRITE FORZE I 111 (IN qu.) (CON un rimedio, p. e. con acqua fredda); RITORNARE a qu. la VERTÙ SBIGOTTITA II 98.

IL CORPO E LE SUE PARTI

CORPO I 10 bis ecc.; PERSONA: in molte parti della = . . . fedito rimase I 129, ponete mente se io ho segno alcuno per tutta la = di battitura II 81, e sim. II 117; esser . . . della = perduto e rattrato I 75 — CARNI pl.: Aveva la prigionie macerate le = di G. I 117, 332, II 149 ecc., specialmente rispetto al colorito: con un vestimento . . . tanto sottile che quasi niente delle candide = nasconde I 345, II 147, 264.

DELLA PERSONA + agg. «fisicamente»: si mostrò forte = di-sagiato I 134, 154, 378 ecc.

PELLE I 387, II 149 — CRESPA «ruga» II 145.

CARNE II 48 o POLPA II 174, — NERVO «muscolo, tendine» I 170, II 138.

OSSO I 331 (pl. -SSA) — TESCHIO (di un asino) II 43; COSTA

« costola »: una delle -TE del Verbum-caro-fatti-alle-finestre II 31, SANGUE: Va. uscire del naso a qu. I 10 (-UINOSO : con le mani ancor -SE I 132) - VENA: segare le -NI a qu. II „

TESTA I 177, 244, 284 ecc., anche di cavallo ecc. I 365 ecc.; CAPO: non gli lasciò in = capel che ben gli volesse I 222; di asino, cavriuola I 312, 406 - CEREBRO I 13, 333 (CERVELLO V. pag. 72).

VISO, VOLTO, FACCIA; La voce più comune è VISO I 65, 75, 119 ecc.; VOLTO è assai meno usato I 105, 313; ambedue però sono sinonimi: (ri)guardare qu. nel viso I 73, 357, II 248 o nel volto I 313; viso si ritrova anche nei versi I 339, II 233, FACCIA esclusivamente in questi II 185.

FRONTE f. I 99, 161, 345 ecc. - NASO I 10, 12, 332 ecc. - OCCHIO I 75 ecc. - GOTA: quelle sue -TE paion due rose II 209 - ORECCHIA (e -IO: il f. viene usato in senso anatomico: sopra l' -IE tagliò i capelli I 196 e sim. I 376, il m. in senso funzionale, v. pag. 58) - BOCCA I 75, anche di lupo I 218, ecc. - MASCELLA I 177, II 31 (-LLONE: con -NI che paion d'asino II 18) - LABBRI p.: li cui = parevan due rubinetti I 338, e -RA: aveva... le = grosse II 121, ecc.; GENGIA I 318; DENTE II 89, fatti a bischeri « radi e lunghi » II 209, anche di animale (ronzino, porco) I 11 ecc.; LINGUA, rispetto al gusto: come la = sentì l'aloè II 131, e alla favella: nè balbettava la = I 101, parole le quali lo Spirito santo sopra la = dell'uomo idiota poneva I 41, al quale... non istava... il novellar nella = II 6 - MENTO II 18, 88.

COLLO II 28 ecc. - GOLA I 345, II 218 (alla, nella, in = (di capestro e sim.) « intorno al collo » I 78, 131, 293), di animale: nella = (di collare) I 312.

IMBUSTO « busto » I 308.

SPALLA I 108, II 11, 50 o OMERI I 338, II 212; DITELLA p. « ascelle » I 10, II 28.

PETTO, di uomo I 49, 89, 109 ecc., di donna I 49, 345, II 142 - POPPA, di uomo I 291, di donna I 162, 364, con un paio di -PPE che parevan due ceston da letame II 27, due -PPELLINE tonde e sode e delicate I 89; SENO, di uomo: sopra il = del conte si lasciò... cadere I 146, in =, di uomo o di donna, « al, sul, nel petto »: tenendomi il capo in = I 312 bis, II 252 - COSTATO II 227.

CINTURA: dalla = insù, ingiù I 345, 387, II 264.

VENTRE I 103, II 231 - ANGUINAIA « inguine » I 10.

SCHIENA I 292, II 231 o DOSSO II 118.

LATO I 312, 333, II 122; FIANCHI p. I 391 bis, II 226; ANCHE p. II 227.

RENI f. p. I 131, 187, 208 ecc. — CULO II 82.

IN GREMBO a qu. (di uomo o donna) I 201, 308, 313.

MEMBRI p.: mentre la mia misera vita sosterrà questi = I 212, la natura . . . hacci (a noi femine) dati . . . i movimenti de' = soavi II 224.

BRACCIO I 164, p. —I mise . . . per la bocca del doglio . . . l'un de' = con tutta la spalla II 50, —IA f.: si storse . . . le = I 75, scalze e con le = nude I 68; macchie nere . . . nelle = per le cosce ed in ciascuna altra parte del corpo apparivano I 10 — MANO I 75 ecc.; PUGNA f. p. II 222, chiuse le =, allato a lei si morì I 324; DITO pl. —TI: comincio . . . a distendere l'un de' = I 75, e —TA: si storse . . . le mani, le = e le braccia I 75, un asino . . . pon piede in su le = di colui che era sotto la cesta I 401; avere, portare, mettere a qu. un anello e sim. in —TO, nel suo = I 106, 245, 253 ecc.; UNGHIE p. I 305, II 31, 48 ecc.

GAMBA I 75, 109, 331 ecc., di animale (cavalla, gru) II 13, 231; il fondo (delle brache) infino a MEZZA = gli aggiungea II 125 — COSCIA I 10, II 153, 231, di gru II 12; PIEDE o PIÈ I 48 ecc. di cavallo, uccello ecc. I 400, 407, II 13 ecc. (CALCAGNO, p. —GNA II 116 bis, 118; DITO del piè II 79, DITO GROSSO del piede II 77).

INTERIORA p. I 392 — CUORE I 392 seg., STOMACO II 243 ecc., BUDELLA v. pag. 115.

CAPELLO: non gli lasciò in capo —L che ben gli volesse I 222, senza un —L torto avervi II 221; p. —LLI I 140 ecc. o, nei versi, CRINI co' miei —N biondi e leggeri II 233 (quest'ultimo nella prosa riservato al cavallo II 31); CAPELLATURA: riconoscere qu. alla = I 308; ZAZZERINA, TRECCE v. pag. 37; capelli CRESPI p. I 309, 338, INANELLATI p. II 264) — CANUTO I 155.

PELO II 88 (—LUZZO I 162). — —LOSO I 112.

BARBA I 105 ecc., avere la = grande e sim. II 27, 305 (FOLTA agg. f. II 105) — BARBUTO I 155.

CIOCCA (di barba) II 88 (—CCHETTA II 87), CIUFFETTO (dei capelli) II 31, LUCIGNOLETTO «ciocchetta» (di barba) II 88.

BIONDO, di persona II 174, 265, come fila d'oro II 264, dei ca-

PELLI, PELI e sim. I 338, II 221, 233, come oro I 162, li cui capelli eran... d'oro I 338; DI PEL ROSSO, di persona I 402, II 25; BRUNO, di persona I 112; NERO, della barba I 105, II 27, 147 ecc.

L'ASPETTO DEL CORPO

PERSONA « personale »: la = di lui ed i suoi costumi considerando I 144, venne crescendo in anni ed in = I 148, con bella = I 187, ecc.; avere bella = II 21, 207, (essere) grande, bello, aitante e sim. della = I 82, 99, 114, 130, 367 ecc., o, più raramente, di = I 29, 87.

FORMA: non conoscendo in lui alcuna = ... si trasse indietro I 96, Era ... per la sua = ... noto a ciascun I 346, non altramenti che se mai più = di femina veduta avesse I 345, ecc.; bello di = I 17, 128; specialmente quando si tratta di contraffazione e travestimenti: sa ... contraffarsi in qualunque = vuole I 76, trasformasi tutta in = d'un marinaio I 165, nella prima = i due giovani ritornati I 118, ecc.; in = di « travestito da »: in = d'uomo (di una donna) I 168, in = di pellegrino I 224, 226, 257, ecc., manda E. suo marito in un giardino in = di sè II 70.

ASPETTO: dichiarato l'avrebbe l' = di tal donna nella danza era I 340, Ricevutolo (l'amore) ... in sè col piacevole = del giovane che l'amava I 318, p.: per quello che io ne' vostri -TTI comprenda II 393; avere buono = « essere simpatico » I 145, essere, parere e sim. di piacevole ecc. = I 73, 383, II 15 - VISTA (specialmente in quanto suscita antipatia o terrore): spaventato dalla voce di colui e dalla = I 105, con una = orribile I 19, assai nella = malinconoso I 57, in = tutta sonnacchiosa I 104, era ... uomo di fiera = e robusto I 126 - SEMBIANZA « espressione del viso »: per messo mai o per = merzè ti chero II 271.

APPARENZA: voi non v'accorgete ... quanto di male sotto quella poca di bella = stea nascoso II 147, la sparuta = dell'altro (è pien di fango) motteggiando II 14, in = ed in costumi non miga giovane che ad usura avesse prestato II 91, ecc.

LINEAMENTI p.: desta in lei alcuna rammemorazione de' puerili = del viso del suo figliolo I 119; FATTEZZE p.: pareano le sue = bellissime a P. I 126 - SEMBIANTE: con = turbato II 313, nel =

assai autorevoli mi parevano I 141, p. di ritenerlo con piacevoli -TI nel suo amor si sforzava II 214.

COLORE «cera»: con un -R verde e giallo che pareva che... a Sinigaglia avesse fatta la state I 222 (BIANCO e biondo e leggiadro II 174, vincere con la sua BIANCHEZZA le tenebre (della notte) II 141, 150, viso... con un color vero di BIANCHI gigli I 338; CANDIDO, del corpo, degli omeri, delle carni I 338, 345, II 36; fresco come una ROSA I 128, ha un viso che pare una = II 164, quelle sue gote che paion due -SE II 209; li cui labbri parevan due RUBINETTI I 338 - PALLIDO, di persona I 118, 126, 248 ecc., co' visi artificialmente -DI I 246, BRUNA e magra e pelosa I 112, e sim. I 155, -NAZZO: una fresca foresozza, -ZZA e ben tarchiata II 107; CAGNAZZO «verde livido» viso aveva I 122; VERDE E GIALLO v. qui sopra).

STATURA «altezza normale di uomo eretto»: era questo laghetto non più profondo che sia una = d'uomo II 35; GRANDEZZA «altezza specifica del singolo uomo»: una statua di cera della sua = II 54, di = e di bellezza di corpo tutti gli altri trapassava I 344 - (essere, divenire e sim.) GRANDE I 82 ecc., o PICCOLO I 29 bis ecc. (-LETTO II 22), ambedue quasi sempre con l'aggiunta di «della persona»; non era ALTA un SOMMESSO II 196.

GROSSO, di persona II 27, ma più spesso di cavalli II 297 o volatili e pesci destinati all'alimentazione II 44, 166, 201 ecc.; GRASSO, di persona II 27, 51; e di volatili I 398, II 12; RITONDETTO, del viso I 338; bella e fresca e -TTA che pareva una MELA CASOLANA I 206.

TARCHIATO: una piacevole e fresca foresozza, brunazza e ben -TA II 107; COMPRESSO: era una giovane -SSA e di pel rosso ed accesa, la quale due mariti più tosto che uno avrebbe voluti I 401.

MAGRO I 112, 118, 155 ecc., SECCO I 171, SOTTILE II 52, SGROP-PATO II 52, tutti di persona; TRISTANZUOLO «smunto»: era una -LA... che non era alta un sommessso II 169, sì tiscuzzo e -L mi parete I 176; una delle più belle e più vaghe giovani di Pisa, come che poche ve n'abbiano che LUCERTOLE VERMINARE non paiano I 171 - non l'ha mosso sospir nè pianto alcun che m'ASSOTTIGLI «mi fa dimagrire» II 37.

FORZA CORPORALE I 126, più che di -L = dotato d'ingegno I 170, la natura... hacci (a noi femine) date le -LI -ZE leggere II 224 - il VIGOR del quale... nè i digiuni nè le vigilie potevano macerare I 47 - era magro e secco e DI POCO SPIRITO «vigore» I 171.

FORTE, di persona I 187 ecc., di cavallo II 297; ROBUSTO I 126, 187, 290, NERBORUTO II 221, ambedue di persona; GAGLIARDO I 174, 276, 333 ecc., ATANTE I 154 bis, II 170, PODEROSO I 402, tutti e tre di persona (rispettivi verbi essere, vedersi, sentirsi; vedere qu. e sim.) — pugna le quali aveva che parevan di FERRO II 222.

DEBOLE, di persona I 118, 125, 221, ecc. (—EZZA di qu. II 150, per = fu costretto a giacere II 278); mi pare anzi che non che ci (« in questa vita ») STIATE A PIGIONE « reggiate l'anima coi denti », sì TISICUZZO e tristanzuol mi parete I 176 — LEGGÈRE p., delle forze corporali II 224, v. sopra.

DILICATO, di persona, ma specialmente di donna I 5, 144, 241 ecc. e del corpo femminile I 4, 65, 89 ecc.; MORBIDO I 290, II 224, 258, TENERO I 145, ambedue solo di donna.

BELLO, di persona I 14 ecc., più —LLA che una lammia « fata » II 208, la più —LLA ... che mai formata fosse dalla natura I 137, 301 — —LLEZZA di qu. I 52 ecc., e più spesso p. —ZZE di qu. I 287 ecc.. intanto le sue —ZZE fiorirono I 130; (essere) di —ZZE ornata (e di costumi) I 40 ecc., o, ma sempre al s. e piuttosto nelle rime, BILTÀ (—TATE) I 179, 264, il suo viso ... d'alta = ornato 339, più della vostra = vi diletterete I 152. (Si noti che « bellezza » è usato anche rispetto a luoghi ecc., mentre « biltà » va riferito soltanto al corpo umano); le CELESTIALI bellezze di madonna L. I 288.

FORMOSO, di uomo I 73 — lei bella esser per tutto e BEN FATTA lodavano I 381; co' visi BEN COMPOSTI e debitamente PROPORZIONATI II 18 — a qu. STARE BEN LA VITA II 174, STARE (troppo) BENE LE GAMBE IN SU LA PERSONA I 290, II 164.

SOZZO, di persona II 220, del viso II 18, con viso piatto e ricagnato che a qualunque de' Baronci più trasformato l'ebbe, sarebbe stato = II 14; BRUTTO, del viso II 121; TURPE, della forma II 14 (la —PITUDINE del viso di qu. II 18).

MAL FATTO, di persona II 27; CONTRAFFATTO, di persona II 191, del viso II 121, 220, essere = della persona II 122; essere SFORMATO di persona II 14; avere il viso TRASFORMATO II 14; era ... di sì DIVISATO viso ... che chi conosciuto non l'avesse ... n'avrebbe avuto paura II 191 — con viso PIATTO e RICAGNATO « volto in sù » II 14; aveva il naso SCHIACCIATO forte e la bocca TORTA e le labbra GROSSE ed i denti MAL COMPOSTI e grandi II 121, cotesti tuoi denti FATTI a BISCHERI « radi e lunghi » II 209.

(essere, vedere qu.) FRESCO I 49, 207, 367 ecc., bello e — come una rosa I 128 (del quale . . . la —CHEZZA, nè i digiuni nè le vigilie potevano macerare I 47).

disiderate l'amor de' giovani, per ciò che . . . con le carni più VIVE . . . gli vedete II 147.

l'età, la malinconia TRASFORMARE I 114 o TRASFIGURARE I 173 qu.

TRASFORMARSI I 165 o TASFIGURARSI I 290 in, in forma di marinaro e sim.; CONTRAFFARSI a guisa d'uno attratto I 75, sa . . . in qualunque forma vuole I 76; per l'esser così TRÁVOLTO . . . non l'avea conosciuto I 75; (essere) TRASFORMATO I 155, 290, TRASFIGURATO I 174, 226, TRASMUTATO I 153, 157, DIVISATO II 62 o CONTRAFFATTO I 165 di persona e sim. o da quello, dalla forma della quale qu. suole essere; di questo (agnolo Gabriello) in uom salvatico CONVERTITO I 294.

FUNZIONI DEL CORPO

POLSO; Va. battere I 149 e riposare I 195 a qu.; Vb. (del medico:) cercare, toccare il = (a qu.) I 149, 244, II 200.

il cuore I 196, II 252, o il petto I 195, o il polso (v. qui sopra) BATTERE (alcuna cosa, più forte che l'usato) a qu. (—TTIMENTO «palpito agitato»; Va. durare e ristare I 150, (: . . del cuore) riposare I 195).

CALORE: tanto lo stropicciò e con acqua calda lavò, che in lui ritornò lo smarrito = I 96.

SPIRITO «fiato»: faticato . . . non poteva raccogliere lo — a formare intera la parola II 117 — Era sotto il cesto . . . una botta («un rospo»), dal cui venenifero FIATO avvisarono questa salvia esser velenosa divenuta I 320.

ANSARE (per fatica) I 313, II 29, 117 (sempre al gerundio).

SOFFIARE «sbuffare» (per un dolore fisico; per amore, noia o stizza) II 21 seg., 64, 116, 207 bis (spesso al gerundio).

DIGERIRE qc.: già aveva il beveraggio DIGESTO I 333.

(durante la notte) per alcuna OPPORTUNITÀ NATURAL «per fare un bisogno» si levò, alla quale ESPEDIRE andando, trovò la culla II 215; CACARE (fig.) I 247 o DIPORRE IL SUPERFLUO PESO DEL VENTRE I 103; egli non ha in questa terra medico che s'intenda d'ORINA d'asino a petto a costui II 167.

SUDARE I 313, II 171; (ausiliare essere:) a tale ora sentiva freddo che uno altro sarebbe -ATO I 261; agg. tutto -ATO II 27, 117; SUDORE II 31, a madama O., udendolo, spesse volte veniva un = ed uno sfinimento di cuore, come se, inferma, fosse stata per terminare II 6.

STARNUTIRE I 402 bis, 405; STARNUTO I 62, 405.

IL SONNO

SONNO I 63 ecc.; Va: un gran -- prendere I 331 o sopraprendere II 216 qu., a costui venne un subito e fiero = nella testa I 244; rompersi I 312 o essere rotto I 333; Vb. morir di = II 138, gli occhi ... ella, da alto = gravati, teneva chiusi I 345, come se... da alto = si levasse, sbadigliava I 105; l'apparve nel = I 307; PERDERE il cibo ed il = di qc. (cioè per qualche preoccupazione) II 278.

(tutto) SONNACCHIOSO I 104, 132, 194 ecc. - SBADIGLIARE I 105.

DORMIRE intr. I 47 ecc. ecc., o -RSI I 90, 137, 190 ecc.; -RE tr.: le notti eran grandi ed ella non le poteva -R tutte II 57 (avv.: FORTE I 162, II 77, 95, FISAMENTE I 132, PROFONDAMENTE II 149, SALDISSIMO II 77) - AVER LEGATO L'ASINO A BUONA CAVIGLIA « dormire profondamente » I 332.

mettere qu. a LETTO II 57 o a DORMIRE I 226, II 56; ANDARSI (o -SENE) A LETTO I 81, 223, 236 ecc. o a DORMIRE I 26, 67, 88 ecc., o METTERSI A GIACERE I 89; entrarsene nel LETTO II 216.

ADDORMENTARSI I 106, 226, 244 ecc.; essere -ATO II 56; non essere ancora RADDORMENTATO II 216.

DESTARE I 190, 324, 345 ecc., o, più raramente, SVEGLIARE I 380 o FAR RISENTIRE qu. I 356; DESTARSI I 311, 333, II 42 ecc. (spez. al participio assoluto -ATOSI I 203, 308, II 204 o DESTOSI I 104, o semplicemente DESTO (forma più frequente) I 105, 310 seg., 334 ecc.), o SVEGLIARSI I 278, 324, 345 ecc. o SENTIRSI II 77, 217, (anche di chi è assorto da profonda meditazione:) chi l'avesse punto, non si sarebbe -ITO II 265, o RISENTIRSI I 346 (col participio passato -ITO I 135) - agg. (essere) DESTO I 226, 333, II 73.

VEGGHIARE « star sveglio » I 310, 334, 362 ecc.

SOGNO I 169 ecc.; fare I 312 o vedere I 310 seg., II 218 un =; vedere qu., apparire a qu., levarsi e sim. IN = I 218, 306 seg., 311 ecc. o NEL = I 310.

SOGNARE v. n. I 311, II 83, 217; qc. II 217, 219; di + inf. I 334; che II 218.

DIFETTI DEL CORPO

DIFETTO I 34, 87, 331, o MAGAGNA: la = di questo trasvedere dée procedere dal pero (incantato) II 91 «imperfezione fisica».

CIECO I 74, 121, II 7 ecc.; Filippo il BORNIO I 51; GUERCIO: sentiva del =, nè mai era senza mal d'occhi II 122.

MUTOLO I 186, II 121, 256; SORDO E MUTOLO I 136, 188.

ATTRATTO « storpio » I 73 segg. e, se poi guarito, RIDIRIZZATO I 75; della persona PERDUTO E RATTRATTO I 75 — era SCIANCATA ed un poco MONCA dal lato destro II 122 — ZOPPO I 74.

LA SALUTE, LE MALATTIE

SALUTE: voi guardiate alla vostra = I 195.

STARE: domandollo come -R gli pareva II 243, ... come -R gli pareva dello stomaco II 242; SENTIRSI qc.: che ti -TI tu? I 313, II 200, il domandò se egli si -ISSE niente II 199.

STAR BENE II 242 o SENTIRSI BENE II 243 (della persona I 380), essere BEN DISPOSTO II 281; SENTIRSI GIOVANE E FRESCO I 144, o DELLA PERSONA ATANTE I 153.

essere DISAGIATO della persona « indisposto » I 134.

(essere) SANO I 11 bis, 13 bis, 17 bis. ecc., più = che PESCE II 201; -N DELLE reni I 187 (SANITÀ I 10, 75, là = del vostro figliuolo non è nell'aiuto de' medici 150, ecc.).

(essere) INFERMO I 10, 11 bis, 12 quater ecc., = a morte I 31; (gli) infermi DI questa (pestilenza) I 11; (essere) MALATO I 19, 11 90, 200 ecc. — essere CAGIONEVOLE della persona I 378.

MALE sost. I 12 ecc.; = d'occhi II 122, = dello stomaco II 240, 242, = della morte I 30; MALORE I 10; INFERMITÀ I 10 bis, 11 quater, 13 seg. ecc. — AVERE I 30, II 200 o SENTIRSI II 200 un male; (essere) VINTO da un male I 20; un male OCCUPARE qu. I 244; CONTAMINARE qu. di un male I 11, TRASPORTARE un male in qu. I 11; un male APPICCARSÌ da qu. a qu. I 11. — (agg. GRAVE I 125).

MORTALITÀ I 5, 9, 153 ecc. o INFERMERIA II 299 «epidemia» (agg. PESTIFERA I 9, 17, PISTILENZIOSA I 5, 153, II 318) — PESTILENZA I 10, 11 bis, 13 bis ecc.

INFERMARE tr.: le vivande grosse . . . gli uomini . . . non . . . di gotte . . . -ANO II 52; intr. I 13 bis segg., 30, 32 ecc. - (avv. GRAVEMENTE I 149, 156, II 255, a MORTE I 136).

GUERIRE tr. qu. I 75 ecc., di un male I 11, 14 249 ecc., de' nervi, della coscia, dello stomaco I 138, II 154, 243; intr. I 73, 153, II 198 ecc., essere, sentirsi -ITO I 151, 251, II 90, dello stomaco II 243 - RENDERE SANITÀ a qu. I 251, CONDURRE qu. a SANITÀ I 151, TORNARE qu. NELLA prima SANITÀ II 255; RENDERE SANO qu. di un male I 250; DIVENIR SANO I 74, RIAVERE SANITÀ I 252, RICHIAMARE la perdita SANITÀ II 279; RACQUISTARE LA SUA SANITÀ I 30 - Iddio RENDERE DA MORTE A VITA qu. a qu. II 253.

PEGGIORARE tr.: tutti (i medici) l'avevan -ATO I 250; intr., di persona I 37, 152; AGGRAVARE tr.: una infermità . . . la quale . . . l'-vò forte II 95; intr. di persona, IN un male I 399; ANDARE DI MALE IN PEGGIO, sempre di persona I 30.

MIGLIORARE intr., di pers. II 272 - -AMENTO II 272, mostrare alcun =, o segni di grandissimo = I 397, II 151.

ACCIDENTE « sintomo » I 11.

FEBBRE I 11, aver la = II 199, 324, lei d'una fiera = guerirono II 154; -RICITANTE sost. II 324.

(essere) ENFIATO I 319, o (di un morto) GONFIATO come una botte I 319; ENFIATURA I 10 - (di un morto:) pieno d'oscare MACCHIE per lo viso I 319 - POSTA « postema » I 315, FISTOLA I 249 segg., NASCENZA « tumore » I 250, 376; ENFIATURE (cagionate dalla peste) . . . , le quali li volgari nominavan GAVOCCIOLI I 10 ter.

tutto quasi PERDUTO « paralizzato » delle braccia e delle gambe si destò II 138.

ANGOSCIA DI STOMACO « mal di mare » I 125.

le DOLEVA sì forte LA TESTA, che pareva che le si spezzasse II 149.

stare INFREDDATO I 330.

LO STOMACO GUASTARSI a qu. II 241; FUMOSITÀ dello STOMACO I 244.

LATTIME II 163, TIGNA II 219 (-GNOSO I 408).

CANCIOLA « cancro »

GOTTE p. II 52 (-TTOSO II 51).

NEO I 162; una gran MACCHIA DI VERMIGLIO . . . che le donne qua (a Firenze) chiamano ROSE I 387.

App.: La medicina

MEDICINA (come scienza) I 10 — medico in CIRUGIA I 330.

MEDICO I 10, 30, 65 ecc., —CA «-chessa» I 252, 332; MEDICANTE «medico» I 10.

MEDICARE ass. I 251, qu. I 31, 331, 334, di un male II 240; CURARE qu. I 331, un male con qc. I 250, II 89, 151 — CURA: fare una = di qu. II 202, essere richiesto alla = di qu. I 149, prolungare la = di un membro I 331; A = delle quali infermità nè consiglio di medico nè virtù di medicina alcuna pareva che valesse I 10; MEDICINA «id. »: La giovane cominciò la sua = ed in breve . . . l'ebbe condotto a sanità I 251.

SEGNO II 200 (guardare il = di qu. I 149), o SEGNALE II 200 «orina che si fa vedere al medico».

cercare I 149 o toccare a qu. I 244, II 200 il POLSO.

MEDICINA «rimedio» I 10, 13, 242, a I 12 o contro I 13 un male; ARGOMENTO «id., ma men concreto»: le medicine, gli —TI ed ogni impiastro II 163, non era chi con acqua fredda o con altro = le smarrite forze rivoцasse I 111, convenne che con vernaccia e con confetti ristorativi e con altri —TI nel mondo si ritornasse I 171, e sim. II 138; far fare suoi —TI I 244, non prendere debito = a un male I 11 — COMPORRE una medicina II 159.

quella (la infermità) del tuo caldo col freddo dell'odorifera ACQUA ROSA si curerà II 151.

ALOÈ PATICO II 130; GALLE di GENGIOVO II 129.

POLVERE I 240, 244, 250.

BEVERAGGIO II 201, 304, 333, BEVANDA II 201, ACQUA LAVORATA II 51; fe' d'una sua COMPOSIZIONE STILLARE un'acqua I 331; di bevanda: STILLATO agg. II 201 bis. — LATTOVARIO «elettuario» II 51, CHIAREA «specie di bevanda ammolliente» II 202, ACQUA ADOPPIATA «pozione sonnifera» I 337.

IMPIASTRO II 163 — la 'nfermità del mio freddo col caldo del LETAME . . . si convenne curare II 151.

ADOPIARE «narcotizzare coll'oppio» qu. I 329 seg.

TAGLIARE una nascita I 376, una gamba a qu. I 331.

INFERMERIA «ospedale» II 243.

guastatoglisi lo stomaco, fu da' medici consigliato che egli andasse a' BAGNI di Siena, e guerirebbe senza fallo II 241.

I SESSI; LA PROCREAZIONE

UOMO (contrapposto a donna) I I ecc. - DONNA I I ecc. o FEMINA I 10, 13 bis, 14 ecc. (-NETTA I 96, 201, 356 ecc., -ELLA II 49, 246, -ACCIA II 165); FEMINA è usato con speciale riguardo al sesso: credono che . . . indosso messole la nera cocolla, . . . ella non sia più = I 186, gli sciocchi . . . credono la = nove mesi appunto portare i figliuoli I 248, così . . . femine come . . . uomini I 11, ecc.; DONNA specifica, FEMINA invece generalizza: La donna, udendo ciò, fu la più dolente femina del mondo II 67; DONNA può assumere il senso di « padrona » e FEMINA il senso di « serva »; così FEMINA è spesso usato in senso spregiativo: povera = I 101, malvagia = (titolo infamatorio usato alle adulate) II 65, 75, 79, nata . . . di vil = I 100; = di mondo II 109, andare alle -NE II 169, ecc.; ma non esclusivamente: lei nobile = conoscendo . . . I 149.

MASCHIO e FEMINA: (di una donna spacciata per uomo) il più non volere maschio parere si partì I 168; figliuol maschio I 110, 248, 386 ecc., figliuoli I 124, 275 o servidori II 161 maschi e femine.

MASCHILE «che è proprio dell'uomo», di voce I 168 - FEMINILE «che è proprio della donna», di borsa, cintura, vestimenti I 166, 169, la mia = fragilità I 280, il mio = avviso sarà utile II 296, ecc.; può assumere un senso spregiativo: senza fare alcun -L romore . . . piangendo I 284, sciocche lamentanze son queste e -LI II 285, non con = animo ma con reale . . . ogni cosa . . . fece apparecchiare II 294; DONNESCO «che si richiede a donna, ed è sempre qualità positiva»: la -CA pietà I 14, la vostra -SCA onestà I 273.

PULCELLA I 89, 122, 143 ecc. - (di uomo:) io son così VERGINE come io uscii del corpo della mamma mia I 33; VERGINITÀ, di un uomo I 38, di una donna I 189, II 314, torre la = ad una donna II 286, privare una donna della sua = I 388.

«potenza»: POTERE I 262, PODERE: con loro accordatesi, partefici divennero del -R di Masetto I 190; debole e vinto e senza POSSA I 221; conoscano che, perchè il porro abbia il capo bianco, che la coda sia verde «anche nella vecchiezza si può essere robusti» I 273 - essere GITTO DA CAVALLO «mostrarsi debole» I 290; TRARRE a qu. LA BAMBAGIA DEL FARSETTO «ridurre qu. sulle cighe» I 261 - premendoti tutto, non si farebbe uno scodellino di salsa I 176, o non uscirebbe tanto sugo che bastasse ad una salsa II 212.

qc. essere attrattivo a CONCUPISCENZA II 319; essere assalito dalla = CARNALE I 47; avere desto o ricevere nella mente il CONCUPISCIBILE APPETITO I 81, i disagi ecc. torre a qu. i -LI -TI I 186, non destare nel = = di qu. alcuno inchinevole disidèro I 272; (essere) pieno di CONCUPISCIBILE DISIDÈRO I 281; raffrenare il CONCUPISCIBILE AMORE II 262; cacciare il CARNALE APPETITO II 142; contrastare alla sua LIBIDINE II 277; lo STIMOLO DELLA CARNE assalire qu. II 142; sentire cocenti I 49, o contrastare a-, o difendersi dagli -LI = = I 145, II 198, ecc.; io son morto per la RABBIA di questa mia moglie II 201, tu col tuo diavolo aiuti ad attutare la = al mio inferno I 261 - AVER CARICA LA BALESTRA II 110.

« erezione »: essendo Rustico ... nel to disidèro acceso per lo vederla così bella, venne la RESURREZION DELLA CARNE I 260; lo stimolo della carne ... fece tale IN PIÈ LEVARE che si giaceva II 142, e sim. II 231; a coda RITTA ci venisti, a coda = te n'andrai (la donna all'amante che non può ricevere, perchè ci sta il marito II 45).

Si accenna al membro virile con: LO II 231, TALE II 142, 231; CODA I 189, II 45 (cfr. sopra), v. anche II 231; CORNO: saputo con che = gli uomini cozzano, quasi pentuta del non avere ... assentito ... se stessa invitava I 127;

... e alla natura della donna con: COTALE II 201; NICCHIO: Questo mio =, s'io nol picchio (capoverso di una canzonetta popolare) I 410.

... e all'organo maschile d'una parte e quello femminile dall'altra parte con: PIUOLO, SOLCO: preso il P- col quale egli piantava gli uomini e prestamente nel s- per ciò fatto messolo II 231; PESTELLO, MORTAIO: se io ora sto in peccato mortaiio (scherz. per « mortale »), io starò quando che sia in imbeccato P- I 176, cfr. anche II 110 seg.

Sono equivocate anche le allusioni nella frase: si disdica agli uomini ed alle donne di dir tuttodi « FORO » e « CAVIGLIA » e « MORTAIO » e « PESTELLO » e « SALSICCIA » e « MORTADELLO » II 324.

« sperma »: UMIDO RADICALE II 231; SALSA, per cui v. gli esempi riportati sopra (« potenza »), e: voi non pesterete mai più = in suo mortaiio II 110.

la femina USARE con l'uomo I 189 - NON AVERE MAI UOMO CONOSCIUTO I 259; CONOSCERE qa. CARNALMENTE I 194.

GIACERE I 109, 129, 143 ecc. o -RSI I 181 seg., 132, 135 ecc. con qu. o qa., CARNALMENTE con qa. II 91; altra GIACITURA faccendole che il marito . . . si chiamò per contenta I 290 - andare ad ALBERGRE con qa. I 299 - METTERSI qa. SOTTO II 106.

FARE LA SUA VOLONTÀ di qa. I 161; avere qa. al suo PIACERE I 134; prendere quel PIACERE di qa. che qu. può o desidera I 159, II 216; prendere di qa. di quel PIACERE che più (ambidue) desiderano II 215 - a qu. venir fatto il suo PIACERE I 134.

GODERE di qa. I 127, II 106, -RSI qa. I 240, con qa. I 224, -RE del suo disio o disidèro o del loro amore I 224 seg., 240, 281 ecc. - DARSÌ l'un dell'altro PIACERE e BUON TEMPO II 64 - STARE o -RSI IN (grandissima) FESTA (ED IN PIACERE) I 210 ecc. - AVERE o PRENDERE (o PIGLIARE) FESTA, o diletta gioia, o (amoroso, o maraviglioso ecc.) PIACERE o DILETTO ecc. ecc. ecc. (con tutte le combinazioni possibili) di qa., o insieme, o l'un dell'altro (o del loro amore) I 115, 136, 151, 194, 205, 214, 236, 297, 312, 369, II 68, 74, ecc., essere OCCUPATO DA GRANDISSIMO PIACERE E DILETTO CON qa. I 48; ecc. ecc.; PIGLIARE PIACERE SOTTO LE LENZUOLA I 136.

ADEMPIERE I LOR DISII I 83 - FAR NOZZE I 361 - FAR de' LORO PIACERI I 318.

FARE amichevole COMPAGNIA a qa. I 290; FARSI PARENTEVOLE ED AMICHEVOLE FESTA insieme II 287.

CONGIUGNERSI insieme a' PIACERI COMUNI I 318 - CONGIUGNIMENTI p.: prendere piacevoli = delle donne I 272, cercare i = (di qa.) I 256, II 286, continuare i lor = I 313, ecc.; ne' quali primi = . . . la-donna ingravidò I 256.

TOCCARE qa. I 171, 208 - PORRE LA BRANCA ADDOSSO a qa. II 209 - ATTACCAR L'UNCINO alla cristianella di Dio I 337 - CORRER le GIUMENTE I 290.

GRIFARSI qu. II 209 - CIBARSI con qa. I 210 - IMBECCARE: tu non sai donde elle (le papere) s'-ANO (papere usato qui per «donne»), io starò . . . in -ATO pestello (pestello «membro virile») I 176.

CAMMINARE I 371, o CAVALCARE I 190, II 123, ambedue precisati o no da un determinato numero di MIGLIA; ANDARE IN VILLA da sei volte insuso II 216 - la DANZA TRIVIGIANA che sopra il capo FATTA gli era (è rinchiuso in una cassa, sopra la quale sua moglie si dà piacere con l'amante) II 157.

quanto le gambe ne gli poteron portare LAVORARONO I 176;

—RE il CAMPICELLO di qa. I 175; —RE il SUO CAMPO «giacere con la propria moglie» I 212 - noi preti FACCIAMO vie miglior LAVORIO II 108.

BATTERE LA LANA I 175; MENARE LE CALCOLE, TIRAR LE CASSE A SÈ, ecc. II 162 - MACINARE A RACCOLTA «ad ogni occasione che si presenta» II 108, 327; dal MACINIO levata I 337.

SCUOTERE il PILLICCION (O I —NI) a qa. I 136, II 147; farsi = = = a qu. II 318.

CARICARE l'ORZA da una volta insù II 216.

SCARICARE LE SOME altrove «giacere con l'amante» I 222.

servire a SAN CRESCI IN VAL CAVA I 141; consolare qa. col SANTO CRESCI IN MAN che Dio ci diè I 128.

Modi di dire occasionali: (tra compare e comare:) FARE PARENTADO insieme I 138, (di un prete:) FARE qa. PARENTE DI MESSERE DOMENEDIO II 110 (di Rustico monaco:), RIMETTERE IL DIAVOLO IN INFERNO I 258 e segg., (di frate Alberto che si è spacciato per essere l'agnol Gabriello:) molte volte la notte VOLÒ SENZA ALI I 290, (di Caterina che volle dormire sulla veranda sotto il pretesto di sentir cantar gli usigniuoli, e del suo amante Ricciardo:), FAR CANTAR L'USIGNOLO I 369 o UCCELLARE AGLI USIGNUOLI I 372 e sim., (di un vecchio scienziato bigotto e estremamente geloso di sua moglie; la sorveglianza:) non forse alcuno altro l'insegnasse conoscere IL DI DA LAVORARE, come egli l'aveva insegnate le feste I 171, (ad essa di ciò si lagna:) mi pareva esser vostra bagascia, pensando che per punti di luna e per isquadri di geometria si convenieno tra voi e me CONGIUGNERE I PIANETI I 176.

lussuria SODDOMITICA I 42; ANDARE IN ZOCCOLI PER L'ASCIUTTO I 402.

MERETRICE I 42, BAGASCIA I 175, PUTTANA II 82; BARBIERA II 174 bis, (se riesce a truffare un suo cliente, avrà soavemente saputo MENARE IL RASOIO II 174) - divenire FEMINA DI MONDO II 109.

RUFFIANO I 105, 287, —NA I 152; l'arte del —NESIMO II 175 - in casa lo SCARABONE «ruffiano» Buttafuoco I 106 - PRESTARE una donna a VETTURA I 207.

ANDARE ALLE FEMINE II 169.

GENERARE un figliuolo I 192, 255, 386 ecc., IN una donna I 240 - la buona donna passò di questa vita, nè altro di sè a F. lasciò che un solo figliuolo DI lui CONCEPUTO I 270.

INGRAVIDARE tr. una donna I 248, 383; intr. I 189, 247, 385 ecc., IN un figliuolo I 256; IMPREGNARE una donna II 213; ass.: le voglio mille moggia di quel buon bene da = II 208; (essere, o sentirsi) GRAVIDA (o, di Calandrino, -DO) I 110, 247, 256, 386, II 51 ecc., o PREGNA II 198, 200 (GRAVIDEZZA I 385, II 285 o PREGNEZZA I 385).

DISGRAVIDARE intr. I 385; DILIBERARE II 201 o FAR SPREGNARE II 202 una donna.

PORTARE I 248, II 312, 314 IN CORPO I 36 un figliuolo.

PARTORIRE ass. II 198, sopravvenuto il tempo del = I 385, ella senti il tempo del = esser venuto II 254; tr. (spesso con l'aggiunta AL TEMPO DEBITO) un figliuolo, e spez. un (bel) figliuol MASCHIO I 110, 151, 248, 256, 312 seg. - PARTO: II 285, il = al suo tempo venuto I 256, il tempo del = venne I 256; la giovane... levata dal = I 389, non essendolesi ancora del nuovo = asciutto il latte del petto, quegli... al petto... si pose I 111; «creatura partorita» manifesta di cui questo = si generasse I 386 - FARE un figliuolo I 403, II 313.

(essere) NATI AD MEDESIMO PARTO «gemelli» II 265.

L'ETA'

ETÀ: alla mia ecc. = I 18, 269; nel difetto della troppo giovane = dispensi con lui I 87; la TENERA = I 250, di qu. I 87, secondo che comportava la loro = = I 147; GRANDE =: venne... un gentile uomo, la cui età era grande ma il senno maggiore I 138 - ANNI (e ANNO): gli ANNI del mio marito son troppi se co' miei si misurano II 84 - AVERE... (numero) ANNI I 147, 322, II 214, ESSERE DI... (numero) ANNI I 147 o (ESSERE) D'ETÀ DI... (numero) ANNI (modo tra tutti il più frequente) I 110, 114, 116 ecc.; L'ETÀ DI QU. ESSERE DI... (numero) ANNI I 22 - niuna il ventottesimo ANNO PASSATO AVEA I 17; già belli e leggiadri giovani quantunque il maggiore a diciotto ANNI non AGGIUNGNESSE I 85; essere MINORE DI... (numero) ANNI «aver meno di... anni» I 17.

Con lui altri fanciulli DELLA SUA ETÀ si allevavano I 249 - la prima, e quella che DI PIÙ ETÀ ERA, Pampinea chiameremo I 18; il quale, AVENDO forse sei ANNI PIÙ CHE la G.,... di lei s'innamorò I 149.

(tra figli, fratelli e sorelle:) MAGGIORE sost. (superlativo). I 85, III, 294, agg. un suo -R (superlativo) figliuolo I 174 - MINORE sost. I 114; agg. (comparativo) (essere) MAGGIORE I 295 o MINORE I 351 DI TEMPO di o che ... (e tra i parenti tutti:) tra' marchesi di Saluzzo il MAGGIOR DELLA CASA II 308.

(essere) PICCOLO (congiunto sempre a FANCIULLO) I 76 ecc.; -LINO I 36, II 214, (infin) DA = II 80, 317; -LETTO I 87 - (essere) GRANDE: voi siete omai = e fornito: noi vogliamo che voi torniate a governare il vostro contado I 251; -DICELLO I 112, 396, Figliuolo mio, tu sei oggimai =, egli è ben fatto che tu incominci tu medesimo a vedere de' fatti tuoi I 322.

(essere, sentirsi ecc.) GIOVANE I 1, 14, 17 ecc., = di poco più di sedici anni I 114; nel difetto della troppo = età dispensi con lui I 87; -NETTO I 189, 264, II 290 (ma sempre al f.); o ACERBO: molti . . fecero la loro età fiorire, dove in contrario molti . . perirono -BI I 274 - DI MEZZA ETÀ: era . . . giovane = = = I 82, innamorossi d'uno assai valoroso uomo e = = = I 198 - (essere) (omai) ATTEMPATO I 136, 151, 363 ecc. (-TETTO II 4) - (essere) (oramai) (uomo, donna) ANTICO (-CA) «anziano, -na» I 32, 66, 316, 357, 387 ecc., vedere uno uomo così =, d'anni e di senno, innamorato I 65 - (essere) (già) VECCHIO I 30 ecc., DI . . . (numero) ANNI I 65; già COMPIUTO PER ETÀ «fatto» II 203, o già D'ANNI PIENO I 395, II 246:

(di donna:) (essere) DA MARITO I 153, 367, II 268, grande I 255 o d'età I 250 = =; venire all'età = = I 375.

CRESCERE intr. I 170, 321, 373 ecc., venne -ENDO IN anni ed IN persona ed IN bellezza I 248; egli è un cotal giovanaccio sciocco, -SCIUTO INNANZI AL SENNO «rimasto indietro» I 189; -RSI II 100, 383 - -RE «ted. aufwachsen»: a Bologna nato e -SCIUTO era II 168 - dell'età: con una fanciulla . . . si dimesticò; e venendo più -ENDO l'età, l'usanza si convertì in amore I 321.

INVECCHIARE I 402, -RSI I 403, II 247.

FANCIULLEZZA: egli è passato il tempo che alla nostra = non si disdisse l'essere innamorati I 323; dalla mia, vostra = (infino a...) (io...) II 247, 266 - PUERIZIA: dalla I 273 o infino nella mia = (io...) I 251.

GIOVANEZZA I 117, 280, II 277 ecc., la = di qu. I 90, 145, 259; nella = I 101, di qu. II 266; perdere I 215, aver saputo bene adope-

rare I 192 la sua =; dalla mia prima = infino a . . . (io . . .) I 3 - GIOVENTUDINE: uomini . . . statì nella lor = quasi sempre . . . sol-dati I 372.

VECCHIEZZA «l'esser vecchio» I 37, la = di qu. I 90, 206; po-scia che la = nol porta via II 246; «vecchiaia»: nella sua = (egli . . .) I 115, 276, esso con molto riposo e piacere con la sua A. infino alla lor = si visse I 366; (essere) già vicino alla = II 84, 266, o venuto all'ULTIMA = I 330; egli onoratamente e con gran consolazione visse e FINÌ LA SUA = II 318.

ETÀ, in modo assoluto «id»: molti . . . fecero la loro = fiorire, . . . dove in contrario molti perirono acerbi I 274; e così ANNI: ricchis-simo, in letizia con lei, . . . TERMINÒ GLI = SUOI I 400.

FANCIULLO, con o senza l'agg. piccolino, per «bambino, anche di meno di 1 anno»: II 214, 257; si trovano poi variazioni tra 6 e 9 anni: I 148, 154, II 312; senza indicazione precisa dell'età: I 96, 103, 113, 249, 321 ecc.; -LLA, appena nata: partorì una = II 312; limitato tra i 7 e i 15 anni: I 147, 260, II 265 ecc.; senza in-dicazione I 100, 361, 368; -LLINO I 244, II 53, 275 e =NA I 369 sem-pre di meno di un anno.

GIOVANE sost. m., di 18 anni I 273, senza accenno preciso al-l'età I 65, 87 ecc., 179 ecc., sost. f., dai 14 ai 16 anni I 259, II 214, 264, senza accenno I 47, 50, 159 ecc.; -NACCIO I 189.

GARZONE, da 14 a 18 anni I 271, 322, senza specificazione I 42, II 14, 120 ecc.

FANTE «giovannotto»: veggendola, tutto postosi mente e paren-dogli essere un bel = della persona, s'avvisò, questa donna dover di lui essere innamorata I 99.

ZITELLA «giovane»: fo questa cavalla diventar una = e stommi con essa II 230 - DONZELLA «giovannetta»: Questo valente uomo . . . che dovrebbe esser . . . più onesto che una =, son poche sere che egli non si vada inebriando per le taverne II 81.

ROSA: ebbevi di quegli che inteder vollono *alla milanese*, che fosse meglio un buon porco che una bella = I 265.

VECCHIO sost. II 257, -IA sost. I 98; -IERELLA sost. II 246; VEGLIARDO II 248; il VEGLIO della montagna I 244.

FANCIULLESCO «che è proprio di fanciullo»: faccendo (con i fi-gliuoli) cotali pruove -CHE, sì come di correre e di saltare, . . . s'incominciò con loro a mescolare I 148, La giovane . . . non mossa

da ordinato disidèro ma da un cotal = appetito . . . ad andare verso il deserto . . . tutta sola si mise I 258; spreg. «ted. kindisch»: lasciando stare la prima parte (cioè che le donne non vanno pulcelle ai mariti), che è opera -CA, reputo che la seconda debba esser piacevole a ragionarne II 33 - GIOVENILE «che è proprio di giovane»: qual paura le -LI braccia di G. ne' luoghi solitari . . . avrebbe fatto astenere dagli abbracciamenti della bella giovane? II 291, ad effetto recò il -L disidèro II 50, faccendo . . . quello che nell'appetito loro = cadeva di voler fare I 85 - PUERILE «di quando uno era piccolo»: desta in lei alcune rammemorazione de' -LI lineamenti del viso del . . . figliuolo I 119.

L'ALIMENTAZIONE

FAME II 149; morire di = I 108.

SETE II 149 seg.; aver = I 107, 406, qc. generare = a qu. II 8 (ASSETATO I 107); almeno un bicchier d'acqua mi fa' venire, che io possa bagnarmi la bocca, . . . tanta è L'ASCIUGAGGINE e L'ARSURA la quale io v'ho dentro II 150.

APPETITO: come che nel porro niuna cosa sia buona, pur men reo . . . è il capo di quello, il quale voi . . . da torto = tirate . . . vi tenete in mano e manicate le frondi I 66 - PERDERE IL MANGIARE II 301 o IL CIBO II 278 di qc. (cioè per qualche preoccupazione) - essere, o mostrarsi SVOGLIATO I 328 bis.

(essere) DIGIUNO I 356, II 150, 288; = sost.: Quale la vita loro in cattività . . . ed in più lunghi -NI che loro non sarien bisognati si fosse, ciascuno sel può pensare I 115, tra per . . . lo piagnere e per la paura e per lo lungo = era sì vinto, che più avanti non poteva I 362; rompere il = v. sotto.

MANGIARE e MANICARE (forme rizotoniche con -u- al posto di -i-); MANGIARE è la voce normale, e gli esempi ne fanno legione: ass. I 57 bis ecc., I 165; tr. qc. I 398, ecc.; MANICARE è molto più raro e sa di rozzo e però spesso di canzonatorio: ass. il prete appostò quando Bentivegna del Mazzo e la Belcolore (si tratta di una coppia di contadini!) -ESSERO II 110, ser Ciappelletto rispose . . . che . . . alcuna volta gli era paruto migliore il mangiare (è «sere» e quindi usa la forma normale, o moderna o nobile che sia!) che non pareva a lui che dovesse a chi digiuna per devozione . . . Al quale il frate

(è un frate antico, molto alla buona!) disse: . . . Ad ogni uomo avviene . . . il parergli, dopo lungo digiuno, buono il = I 33; tr.: el mi par vederti morderle . . . quella sua bocca vermigliuzza e quelle sue gote che paion due rose, e poscia -RLATI tutta quanta II 209; ed è usato specialmente riguardo alle bestie «ted. fressen»: questo ron-zino . . . ci capitò iersera e noi cel mettemmo in casa acciò che i lupi nol -CASSERO I 364, tu m'hai posta a farmi arrostitire al sole e = alle mosche II 151; cfr. inoltre AVER BUON -R CO' CIECHI II 219 - sottile sfumatura spreg. anche nel sost. MANICATORE: un frate . . . brodaiuolo e -R di torte I 232.

BERE ass. I 12 ter ecc.; tr.: = I 33 ecc. o -RSI I 257 qc. - PRENDERE, di medicina o veleno I 11, 127, 244.

POR BOCCA a I 331, II 45 o METTERSI A BOCCA II 307 un bicchiere, fiasco e sim.

SPURGARSI «purificarsi la bocca prima di bere»: poi che una volta o due -ATO s'era cominciava a ber II 8.

(far) DARE MANGIARE I 58 seg., 165, 392 ecc. o (od e) BERE I 102, 127, 244, 246, 298 ecc. qc. o a qu. o qc. a qu., o (far) DARE DA MANGIARE (O DA BERE) a qu. I 154, 188 bis, 259 ecc.; DARE A MANGIARE qc. a qu. I 326, 395 - DARE BECCARE a un volatile o alle serpi I 272, 404; IMBECCARE un volatile I 272.

(si mangia:) LAVATOSI LE MANI I 82, II 228 o sempl. LAVATO II 263, o DATA L'ACQUA ALLE MANI I 26, 58, II 189 ecc.

ROMPERE IL DIGIUNO «far colazione» con qc.: poi che col buon vino e co' confetti ebbero il digiun' rotto II 41.

DESINARE v. n. I 53, 55, 57 ecc.; sost. I 52 seg., 58, 133 bis ecc.; o MANGIARE (nel senso generico v. sopra) v. n. I 25 seg., 33, 67 ecc.; sost. (all'ora del =, dopo, o appresso =, e sim.) I 54 bis, 57 segg., 278 ecc.

MERENDARSI I 66; MERENDA: fare una = I 318, n'avevan da lui di buone -DE e d'altri onoretti II 210.

CENARE v. n. I 17, 67 seg., 81 ecc., tr. -ARON un poco di carne salata II 44; CENA I 67 seg., 81, 102 ecc.

andare I 409, porsi I 82, 102, 122 ecc., mettersi I 343, o essere I 328 a desinare, cenare, o a cena e sim.; levarsi da cena I 178, 338.

CIBO I 12, 115, 127 ecc.; VIVANDA I 12, 52, 102 ecc. (-DETTA I 338); MANICARETTO «mangiarino»: ne (del cuore) fece un = troppo buono I 328 - BOCCONE I 403.

«portata»: MESSO: venendo l'un = dopo l'altro I 52 bis, o MENSA: di quello (vino) un mezzo bicchiere desse alle prime -SE II 9; VIVANDA: già venuta l'ultima = I 393, essendo . . . i convitati . . . ancora alla prima = I 121 - «antipasto»: INTRAMETTERE: il qual (pesce) più per uno = che per molto cara o dilettevol vivanda avendol . . . ordinato II 264.

PANE (in senso collettivo) I 33, 59, II 48, (come «singola pagnotta»): pensò di portare tre -NI I 58 - PAN DURO «non fresco» I 356, PAN LAVATO «che s'inzuppa nell'acqua» II 153, due fette di PANE ARROSTITO II 242 - (per «tutto il vitto necessario»): le convenisse con le proprie braccia il -N che mangiar volea guadagnare I 317.

TORTA: un frate brodaiuolo e manicator di -TE I 232; FOCACCIA (render (suo) pan per = a qu.) I 403, II 158.

BRODA I 55 o CALDERONE II 28 «brodo molto lungo servito ai poveri nei monasteri»; onde: un frate BRODAIUOLO e manicator di torte I 232; lo 'nquisitore sentendo trafiggere la lor (cioè dei frati) BRODAIUOLÀ ipocresia tutto si turbò I 55; BRODO DI CAPPONI II 112.

CARNE I 287 ecc.; = SALATA II 44; SALCICCIA II 112, 324 - UNTO BISUNTO «cappone (in una formola d'incantesimo)»: va' nell'orto a piè del pesco grosso: troverai = = e cento cacherelli della gallina mia; pon' bocca al fiasco e vatti via, e non far male nè a me nè a Gianni mio II 45 - MIGLIACCIO (fare il = al suo devoto) II 325 - SORRA «salume fatto col tonno» II 221.

MACCHERONI, RAVIUOLI II 112.

cotali INSALATUZZE d'erbucce I 33.

CASCIO II 130 o FORMAGGIO II 127, 229 (ambedue qui adoperati in operazioni magiche), FORMAGGIO PARMIGIANO GRATTUGIATO II 112 - UOVO I 10, p. -VA fresche I 44 - MELE «miele» I 169, 293.

CONFETTO «paste, dolciumi» I 96, 246; p. -TTI I 65, 101, 171, ecc.; bere e -TTARE «mangiar paste ecc.» II 162, 176.

SALSA II 110; SUGO v. pag 22 (ed ivi pure SUGO).

OLIO II 180, 183 - SALE II v. pag. 69 seg. - ZUCCHERO II 130. (Per la preparazione dei cibi v. pag. 130 seg.).

BEVERAGGIO: cibi e . . . -I, dalla piacevolezza del = (si tratta di vari vini mescolati) tirata, più ne prese I 127 ambedue.

ACQUA I 58 ecc. - VINO I 12 ecc. (epiteti v. sotto) (= BIANCO II 7, = VERMIGLIO II 7; vi piaccia ARRUBINARGli (modo scherz. per «empiere di vino rosso») questo fiasco col vostro buon vin VERMIGLIO

II 221; VIN DA FAMIGLIA «che si dà anche ai servi, dunque da pasto» II 9; VERNACCIA I 171, II 112, 129 ecc.; GRECO «vino greco» I 102, II 51, MALVAGIA «malvasia» II 51 — MESCERE v. n. «versare il vino» II 8; INNACQUARE il vino I 58 seg. — FECCIA «posatura del vino» II 49 — MOSTO II 111.

Epiteti convenzionali riguardo a cibi e bevande: DILICATO I 12, 185, II 263; vivande —AMENTE fatte I 26; OTTIMO I 12 ecc., FINISSIMO I 26 ecc. o PREZIOSO I 23, 52, 184 ecc., tutti e tre di vini e confetti; CARO II 264, o SOLENNE I 45 di vino.

MAGRO «frugale»: la cena . . . era stata —RA I 226.

(essere) GULOSO I 29, 42; —SITÀ I 42 seg.; GHIOTTO, —ORNIA II 220 — PECCATO DELLA GOLA I 33; SERVIRE AL VENTRE I 42, II 232.

MANICATORE v. sopra (mangiare e manicare) — UGNERSI IL GRIFO I 23, o TORSI UNA SATOLLA di qc. (cioè una vivanda) II 113, ambedue «fare una scorpacciata (di qc.)».

BEVITORE «beone» I 23, 29, 33 ecc., essere = I 42 — INEBRIARE qu. II 56; —RSI II 56, 81, 203, o CARICARSI BENE, o CIURMARSI, ambedue II 128 — EBBRO II 56, 58, 81 segg. ecc., o EBRIACO I 42, 45 105 ecc.; EBBREZZA II 56 seg. — il vino USCIRE DEL CAPO a qu. II 128.

MASTICARE qc. (una galla) II 131 bis.

MANDAR GIU qc. (una galla) II 130; INGOZZARE qc. (di cose spiacevoli e involontariamente): avendone (di questa lordura) alquante dramme —ATE, pur n'uscì fuori II 171; (ingordamente): TRANGUGIARE qc.: molto tosto l'avete voi —ATA questa cena I 404.

SPUTARE v. n. I 35, II 45 ter; = o = R FUORI o GITTAR FUORI qc. (una galla), tutti e tre II 131.

App.: L'allevamento dei bambini.

CREATURA «bambino non ancora nato»: (la donna) non (era) ancora di tanto tempo gravida, che perfetta potesse essere la = II 252.

ALLATTARE un bambino II 214; (del bambino:) POPPARE la madre I 112 — non essendolesi ancora del nuovo parto RASCIUTTO IL LATTE DEL PETTO, quegli teneramente prese ed AL PETTO gli si POSE I 111 — prendere una BALIA I 110.

NUDRIRE I 257, 273, 389, o NUTRICARE I 292, 240, 313 un bam-

bino; ALLEVARE I 61, 249, 273 ecc. o CRESCERE tr.: come figliuola -SCIUTA m'avete I 152, o ACCRESCERE tr. (?): (un figliuolo) nudrito, allevato, -SCIUTO sopra un monte salvatico I 273; tutti e tre un figliuolo, e più frequenti nella forma passiva.

L'ABBIGLIAMENTO

«indumenti (nome complessivo, sia per uomo ossia per donna)»: PANNI p. I 11, 38, 64, 82, 103 ecc. ecc. (se di poco prezzo, -ICELLI p. II 48, 315, 317), o, ma raramente, DRAPPI I 165, II 307; o allora, però spesso di una certa apparenza, come dimostrano gli agg. ricchi, onorevoli, reali ecc., VESTIMENTI p. I 52, 113, 146, 157, 169 ecc.

«singolo indumento (ma sempre comune ai due sessi)»: VESTIMENTO I 279, 345, II 264 ecc.

ABITO «maniera o foggia del vestire (e non già col senso concreto di vestito)»: messer T., in quello = che era, ... se n'andò alla casa del novello sposo II 306, e alcune righe più sotto: Ella ... alcuna volta guardava lui, non già per riconoscenza alcuna che ella n'avesse, chè la barba grande e lo strano = e la ferma credenza che aveva che egli fosse morto, gliele toglievano, id. all' = (una femina di Tunisia) conosciutala che cristiana era, parlando latino la domandò come fosse che ella quivi ... così soletta fosse arrivata I 356 ecc., essere in = d'uomo (di donna vestita da uomo) I 158, o vedovile I 113, o arabesco II 305, ecc.; spez. del vestito religioso: il quale (padre), per riverenza dell' = che io ho sempre portato del baron messer santo Antonio, volle che io vedessi tutte le sante reliquie II 30, in tale (cioè di frate minore) = cominciò a far ... una aspra vita I 287, e sim. I 90;

ASSISA «divisa»: in costume avean d'andar ... ad ogni torneamento ... insieme e vestiti d'un' = I 326.

ARNESE: «tutto quanto il vestiario con insieme gli accessori (spez. da viaggio: equipaggio)»; smontato, ... tutto solo fu messo in una cameretta ..., ed i cavalli e tutto l' = messo in salvo II 242, nè in cavallo nè in = essendo in alcuna cosa meglio di lui ... insieme s'accompagnarono II 15; ma più frequente al p. -SI: Tornatasene ... la donna a casa, e fatta bene di sue robe e di suoi = ornar la camera, ... aspettò S. II 177, posti giù gli = DA CAMMINARE «i vestiti da viaggio» e rinfrescatasi alquanto, nella sala ... vennero II 295,

co' suoi = (coi quali si era travestito in angelo) fuor se n'uscì I 290, lei con onorevole compagnia . . . e con molti nobili e ricchi = fece sopra una nave . . . montare I 124 ; IN ARNESI; Vedete . . . come egli m'aveva lasciato nell'albergo = =, avendo prima ogni sua cosa giocata: (cioè in camicia) II 205; (essere) male I 58, 154, II 288, o poveramente I 87 = =; rimettere qu. = = « rifornire qu. di vestiti » I 165, II 28.

VESTIRE v. n. « portare vesti di una determinata qualità »: usi sono di nobilmente = I 60, cominciò a dilettersi . . . di = buon panni II 51 ; -RSI « id. »: si -IVANO insieme « in modo uguale » II 23; (far) VESTIRE o essere -TO (da qu.) (bene, onorevolmente, a guisa di monaco, ecc.) « provvedere qu. essere provveduto (da qu.) di vesti » I 59, 118, 245 ecc., DI un indumento I 60, II 300 - -RSI ass. « mettersi i panni indosso » I 370, II 53, 176 ecc. ; -RSI « mettersi indosso » un indumento I 82, II 202, 296 ; (essere) -ITO « opp. a nudo » I 132, 162, 364 ecc.; DI I 199, 326, II 264 o CON I 38 un determinato indumento; male, realmente, di nero e sim. I 91, 114, 226 ecc.

METTERSI un indumento II 62, 74, 170 ecc. - RIMETTERE un indumento a qu. I 247; RIMETTERSI I 234 o RIPORSI I 325 un indumento.

SPOGLIARE qu. II 153, -RSI ass. I 26, 89, 127 ecc., un indumento I 260, II 64 ; -RSI o (essere) -ATO IN camiscia, farsetto, tonicella I 103, II 49, 53 ecc.; far -ARE una donna IGNUDA (NATA) II 230, 311.

TRARRE un indumento a qu. I 245, II 124, 317; -RSI I 103, II 29, 32 ecc., o LEVARSI II 230 un indumento; SCIGNERE qu. « sciogliere le vesti a qu. » I 244 ; SCINTO « con le vesti sciolte » II 117 ; APRIRSI I PANNI DINANZI II 172 - POSARE I 194 o POR GIÙ II 295 un indumento.

Modi con INDOSSO: METTERE I 186 o GITTARE I 294, e STRACCIARE I 38, 76, 239 un indumento = a qu.; AVERE I 387, II 8, 194 ecc., e METTERSI II 74, 170, 192 = un indumento; con DI DOSSO: GITTARSI I 234 bis o CACCIARSI I 89 = = un indumento; con FUOR DI DOSSO: AVER = = = un indumento II 52.

spez. (di velo:) PORTARE IN CAPO II 197 e LEVARSI DI TESTA II 81 un velo; (di grembiale:) AVERE INNANZI un grembiale II 8.

far CALZARE qu. o essere -ATO da qu. « provvedere qu., essere provveduto da qu. di scarpe » I 408, II 311; (essere) mal -ATO « mal fornito di scarpe » I 114 (questo verbo si trova sempre accoppiato con VESTIRE); SCALZARSI II 293 (SCALZO v. qui sotto IGNUDO).

IGNUDO (di tutta la persona) I 131, 162, 260 ecc. ; far spogliare qu. = II 311, = NATO II 230; =DA COME IO NACQUI corsi e serra'gli la finestra I 203 ; NUDO (riferito, esso, ad una parte del corpo:) scalze e con le braccia -DE I 68 ; SCALZO I 68, 80, 408 ecc.

Singoli indumenti comuni ad ambedue i sessi: ROBA «vestito a tunica con cappa», per uomo: I 57, 60, 78, ecc., per donna: I 99, 113, II 315; GUARNACCA «sopraveste», per uomo: II 124, per donna: I 63, 201, II 74; MANTELLO, per uomo: I 194, II 115, 151 (-LLACCIO, da contadino, II 15), per donna: I 325, 355, 387 ecc. - GONNELLA «sottoveste» per uomo: I 107, II 110, 124, all'analdà «alla moda dell'Hainault» II 115, per donna: II 109 (-LUCCIA II 48) - GIUBBA di zendado, per uomo: I 238, II 296, per fanciulla: II 265; CAMISCIA, per uomo; I 77, 80, 89 ecc. (-SCIONE, da contadino o artigiano, II 32, 49), per donna: I 165, II 122, 308.

...*per uomo soltanto:* TABARRO «grosso mantello» (qui di un prete) II 106, 109 - FARSETTO «giubba» I 103, 164, II 8 (-TTINO I 94, -ACCIO I 165) - BRACHE p. I 124 seg., 197, 324 o PANNI DI GAMBA I 103; PANNILINI p. «mutande» I 165, II 276 (COREGGIA «cintura con cui si reggono le brache II 115; USULIERI m. p. «legacci coi quali le uose si legano alle brache» II 197).

...*e per donna soltanto:* GUARNELLO «sottoveste» (cfr. sopra GONNELLA) II 207.

indumenti speciali: di prete: CÀMISCE «camice», PIEVIALE «piviale» I 38 ambedue; di frate: CAPPA I 230, II 43, 52, e di monaca: COCOLLA I 186; sempre di frate: SCAPOLARE m. «cappuccio» II 43, 53; TONICELLA II 53; di pellegrino: SCHIAVINA «veste grossa e lunga a maniche larghe» I 234 - Per gli indumenti che i religiosi hanno in comune con i laici v. sopra e sotto (accessori) - di medico: SCARLATTO II 159 (cfr. sotto VAIO).

parti di indumenti: LEMBO: il prese per lo = della guarnacca II 125, o GHERONE: non fu guari di via andato, che egli il seno se n' (cioè di pietre) ebbe pieno; per che, alzandosi i -NI della gonnella, che all'analdà non era, e facendo di quegli ampio grembo, ... gli empìe II 115; FIMBRIA: quale col giacchio il pescatore d'occupar ne' fiumi molti pesci ad un tratto, così costoro (i frati), con le -IE ampissime avvolgendosi, molte pinzochere, molte vedove, molte altre sciocche femine ... d'avvilupparvi sotto s'ingegnano I 230.

accessori: CAPPELLO (per uomo) I 234, II 15; CAPPUCCIO (per uomo) I 164, 188, II 32 ecc., (spez. di frate:) II 28 seg., A GOTE «ser-rato alle gote» II 62; (BATALO «falda del cappuccio che copre le spalle»: un maestro («medico») . . vestito di scarlatto e con un gran = II 159); CUFFIA «berretto», per uomo: II 221, per donna: ANNODARSI la = II 197 — BENDA «fascia che si avvolge al capo», per uomo: II 248, di monaca: I 186, di saraceno «turbante»: II 203 — VELO, per donna II 32, mettersi in capo un = II 74, io imbiancai miei —LI col solfo I 405; se ne portano anche più di uno: levatisi suoi —LI di testa, mostrò che tagliati non gli (cioè i capelli) avea II 81, trovò la donna che ancora non s'era compiuta di racconciare i —LI in capo, li quali scherzando . . . fatti l'aveva cadere II 155; spez. di badessa: credendosi torre certi —LI piegati li quali in capo portano e chia-mangli «IL SALTERO», le venner tolte le brache del prete II 197.

PILLICCIONE «pelliccia», di medico II 170 bis; VAIO, «id.» di me-dico, tutto coperto di PELLI di = II 159; VAIO «berretta di vaio», di giudice: il = tutto affumicato in capo II 124.

GUANTI p. I 108; portare i = in mano II 169.

calzatura: CALZE p. di uomo: con le = a CANPANILE «a braca-lone» II 82 (CINTOLINI p. «legacci per tener ferme le calze» I 84) — per uomo e donna: ZOCCOLI p. II 30; per uomo soltanto: UOSE p. «stivali» II 125 (USATTI p. II 265), (usulieri v. sopra, BRACHE); (di contadino): CALZARI p. I 187; per donna soltanto: SCARPETTE p. I 188, II 28, 108.

GREMBIULE, di fornaio: avendo . . . un = di bucato innanzi sem-pre II 8.

MOCCICHINO «fazzoletto», di contadina: con un bel = in mano II 107.

(CINTURA, ANELLO ecc. v. sotto, *ornamento*).

TAGLIARE una veste AL DOSSO di qu. II 310; RACCONCIARE una veste a DOSSO di qu. I 165.

una veste STAR BENE II 205 o (essere) FATTA A DOSSO di qu. I 82, ambedue «stare a pennello».

una veste (essere) FODERATA di . . . : due paia di robe —ATO l'un di drappo e l'altro di vaio II 296.

ROSO «dolorato»: due cappelli tutti —SI dalla vecchiezza II 15; ROTTO, di farsetto o di scarpette II 28 — RIPEZZATO, di farsetto II 28. far RISOLARE le uose II 125.

SOPPANNO «sotto i panni, cioè sulla pelle», avv.: avendosi tutte le carni dipinte = di lividori ... se ne vennero del medico II 172.

BAGNO, ACCONCIAMENTO, ORNAMENTI

LAVARE qu. I 96 ecc.; -RSI I 105 ecc., i piedi e sim. II 168 ecc. (le mani v. pag. 30) - STROPICCIARE qu. II 176 - BAGNO «camera privata o luogo pubblico dove si fa il =» I 36 seg., 140, 142 bis ecc.; «vasca e acqua ivi contenuta»: fare «preparare» un = I 81, entrarsene nel = I 81, II 175 seg.; in quest'ultimo senso anche STUFA: lavarsi I 194, mettere qu. I 96 in una =; BAGNARSI «fare il bagno» I 36 seg., 140, 142 bis; SPRUZZARE qu. d'un'acqua odorifera II 176 - Ed appresso questo ignudi ammendue se n'entraron nel bagno ... Quivi ... ella medesima con sapone moscoleato e con garofanato ... tutto lavò S., ed appresso si fece e lavare e stropicciare alle schiave. E fatto questo, recaron le schiave due lenzuoli ... de' quali veniva ... grande odor di rose ... e l'una (schiava) inviluppò nell'uno S. e l'altra nell'altro la donna, ed ... ammenduni nel letto fatto ne gli portarono. E quivi, poi che di sudare furon ristati, dalle schiave fuori di que' lenzuoli tratti, rimasono ignudi negli altri. E tratti del paniere oricanni ... pieni qual d'acqua rosa, qual d'acqua di fior d'aranci, qual d'acqua di fiori di gelsomino e qual d'acqua nanfa, tutti costoro di queste acque spruzzarono II 176.

SUGLIARDO: Egli è tardo e bugiardo e = II 27 - BRUTTO «sporco»: il domandarono che quivi così = (è pieno di merda) facesse I 106 - (una fante) tutta sudata, UNTA ed AFFUMICATA II 27.

acconciatura dei capelli: PETTINARE qu.; uno ... leggiadro molto, e più pulito che una mosca, con una sua cuffia in capo, con una ZAZZERINA «capigliatura che ricasca fin sulle spalle» bionda e per punto SENZA UN CAPEL TORTO avervi II 221; TRECCE I 140, II 76, 117 ecc. - i capelli ... a quel tempo (cioè dei longobardi) si PORTAVAN lunghissimi I 196 - TONDERE qu. I 192, -RSI i capelli I 165 - RABBUFFARE i capelli I 146; agg., di persona: RABBUFFATO I 307, II 213, 223, essere SCAPIGLIATO I 391, II 117; dei capelli: essere SCARMIGLIATI p. II 311.

acconciatura del viso: DIPINTO «truccato»: queste (donne) così fregiate, così -TE, così screziate I 64; COLORITO «incipriato»: i frati ... non si vergognano d'apparir ... -TI nel viso II 51.

cosmetici e profumi: ACQUA ROSA II 176 (cfr. pag. 21 o ROSATA I 308, ACQUA NANFA II 176; (ACQUA DI) FIOR D'ARANCI I 308, II 176, ACQUA DI FIORI DI GELSOMINO II 176 — SAPONE MOSCOLEATO E GAROFANATO II 176 (v. questo passo citato in esteso qui sopra).

nella camera entratisene, sentì quivi maraviglioso odore di LEGNO ALOÈ II 177.

SPECCHIARSI II 22.

ORNARE qu.: egregiamente (l') avea fatta vestire ed = II 255, Presa... la morte giovane e lei così —ATA come s'acconciano i corpi morti... allato al giovane la posero a giacere I 326 — ACCONCIARE qu., v. il passo or ora citato.

ORNARSI: senza troppo =... n'andò la donna a casa messere A. II 260, di fiori II 38; ACCONCIARSI: la donna si levò ed —CIOSSI II 62; la fece chiamare, ed ella, vestita ed ACCONCIA, uscì d'una camera I 173; RIMETTERSI IN ASSETTO: poi che un poco si fu messo = = (era stato buttato in una fossa), tristo e dolente se ne tornò a casa II 223.

(essere) ORNATO: vestita d'uno sciamito ed —TA molto II 87, era ancora assai giovane, di persona grande e con bellissimo viso, vestita ed —TA assai orrevolmente I 99; la quale (donna), essendo bellissima e grande della persona e di ricchi vestimenti —TA,... se ne venne davanti a costoro II 296 — spreg. FREGIATO: queste (donne) così —TE, così dipinte, così screziate I 64.

ANDARE ORNATO E PULITO della persona: era il più leggiadro ed il più dilicato cavaliere... e quegli che più della persona andava ornato I 144, spreg.: Era... un giovane... di piccola nazione ma ricco molto, il quale sì ornato e sì pulito della persona andava, che generalmente da tutti era chiamato il ZIMA (cfr. «azzimato») I 211.

(essere) ASSETTATUZZO «attillato»: piccolo di persona era e molto = I 29; PIÙ PULITO CHE UNA MOSCA: Era... B... piccoletto della persona, leggiadro molto e =====, con una sua cuffia in capo, con una zizzerina bionda e per punto senza un capel torto avervi II 221.

ORNAMENTO: quelle virtù (cioè delle donne antiche)... le moderne hanno rivolto in —TI del corpo I 64; (concreto:) Era... nella chiesa di San Pietro... stato posato messer T. con tutti sopradetti gioielli ed —TI, ed ancor si dormiva (era stato creduto morto) II

304 - FREGIO: colei la quale si vede indosso li panni più screziati e più vergati e con più -I si crede dovere essere . . . più che l'altre onorata I 64 - GUERNIMENTO, di spada: gli fece una spada cignere il cui = non si saria di leggeri apprezzato II 304.

RETE DI PERLE II 304; FRENELLO «mastro da ornarsi la fronte (?)» II 108; PETTINE D'AVORIO («per ritenere i capelli») II 210.

CORONA «ghirlanda, o altro ornamento femminile da portarsi in capo» (spez. di sposa, v. pag. 124) II 304 - GHIRLANDA I 24 seg. ecc. (non sappiendo li franceschi che si volesse dir Cepparello, credendo che «cappello», cioè «=», secondo il lor volgare a dir venisse, Ciappelletto il chiamavano I 29) (=DETTA II 264, -DELLA: con altri il (questo fiore) metto in =, legato co' miei crin II 233) «id., ma confezionato di piante»; LAUREA «ghirlanda d'alloro» I 262, II 184 (Vb. attinenti a ghirlanda e laurea: porre I 338 o mettere I 67 a qu.; trarsi I 67, 177, 408 ecc. o levarsi I 262, II 96, 184 (di capo, di testa); essere CORONATO di una ghirlanda I 24, 33, eran tutti di frondi di quercia INGHIRLANDATI II 189.

CINTURA (di uomo o donna) I 163, II 239, 304 ecc. (-RETTA I 201, ella gli CINSE una bella e leggiadra = d'ariento con una bella borsa II 177); CINTOLA (di uomo) I 201; gli (al giudice) vedeva un pennaiuolo a = II 124; SCAGGIALE «scheggiale» (di contadina): io ricoglierò dall'usuraio . . . lo = da' dì delle feste che io recai a marito II 109 - FERMAGLIO II 239, 304.

GIOIA I 45, 92, 166 ecc. o -IELLO I 243, II 157, 304.

ANELLO I 44 seg. ecc. (spez. di sposa v. pag. 124); p. -LLA I 44, II 43, 240 ecc. (-LLETO II 210) (Vb. porre in mano a qu. I 243; trarre di dito a qu. e mettere a sè I 255; portare in mano I 255).

PERLA II 303 seg.

App.: Travestimento, maschere.

Venuta la notte, l'abate, TRAVESTITO DE' panni di F. (che è il marito). . . v'andò e con lei . . . si giacque I 245 - cfr. inoltre FORMA a pag. 14 e TRASFORMARSI, TRASFIGURARSI ecc. a pag. 17.

MASCHERA: ordinò d'avere una di queste -RE che usare si soleano a certi giuochi II 170; Vb. mettere in capo e trarre a qu. I 193.

(vestito) a, o in guisa D'UOM SALVATICO I 285, 293.

ATTEGGIAMENTI E MOTI DEL CORPO

alzarsi (stare in piedi), sedersi (essere seduto), giacere e sim.

LEVARSI; (il part. assoluto e spesso -ATO, senza pronome riflessivo I 112, 178, 196 ecc., ma è la forma col pronome che prevale) (di chi giace, e spez. dormendo, e di chi è seduto, anche a tavola) I 26, 65 seg., 67 bis ecc. ecc.; spesso con l'aggiunta di SÙ (o SUSO) (e in questo caso anche all'imperativo manca il pronome) I 125, 215, 228 ecc. (per l'imperativo v. inoltre I 239, 331, II 257) o di IN PIÈ I 23, 67, 109 ecc., o, ma due volte soltanto, di DIRITTO I 369, II 69 e, una volta soltanto, di RITTO II 193; DEL letto I 105, DAL riposare I 73, DA dormire I 48, 67, 109; DA alto sonno I 105; DA sedere I 21, 68, 338 ecc., e spez. DA tavola v. pag. 129 e DA cena v. pag. 30; D'adorazione I 247, DA' piè di qu. (del confessore) I 200; INCONTRO a qu. (per ricevere qu.) I 116, 367; A SEDERE (di chi giace a letto) I 90, 371.

DIRIZZARSI I 314, 409, II 307, con l'aggiunta di IN PIÈ II 184 e, al part. assoluto senza pronome, I 178, II 149, tutti di chi è seduto; A SEDERE (di chi giace) II 149; DRIZZATO IN PIÈ, I 25 — (ALZARSI è detto soltanto del sole).

RILEVARSI «rimettersi in piedi» (di uno che fu gettato in una fossa) II 171.

far LEVARE qu. (che dorme) I 26; (che è seduto o inginocchiato) con l'aggiunta di SÙ I 115 o di IN PIEDE I 169, II 249.

LEVARE qu. (che è inginocchiato per chiedere grazia) IN PIEDE I 157; RILEVARE qu. (id., o che giace svenuto) I 332, IN PIÈ I 157.

STARE IN PIÈ I 208, 244; credeva che gru fossero che stessero in due piè II 13.

SEDERE «mettersi seduto» II 8; AD una tavola I 52, 58; andare a -RE «mettersi a tavola» I 26, II 41; PORSI a -RE con o allato o dintorno a qu., o sopra qc., in cerchio e sim. I 18, 23, 26, 32, 73 ecc. ecc., in tribunali, come un giudice in mezzo alla sua corte I 343; (levarsi a = v. sopra); -RSI con o appresso di qu., sempre nel senso di «mettersi seduto» I 138, 149.

RIPORSI a -RE I 177, II 96.

PORSI A SEDERE v. qui sopra; PORSI O METTERSI A TAVOLA, a desinare, cenare ecc. v. pagg. 30, 129; PORSI ALLE finestre II 57, A STARE a piè d'uno uscio I 80.

FAR SEDERE qu. seco, al fuoco, in mezzo ad altre persone e sim. I 45, 82, 130 ecc.; FAR PORRE qu. A SEDERE II 261; METTERE qu. A SEDERE «assegnare a qu. il suo posto a tavola» I 58; METTERE qu. ESSERE POSTO O ASSETTATO «a qu. essere assegnato il suo posto» a TAVOLA v. pag. 129.

SEDERE «essere seduto» appresso a o di qu., alla destra di qu., sopra qc. e sim. I 27, 40, 47, 51, 53 ecc. ecc., ALLE tavole I 58; ESSERE a = davanti alla sua porta I 65; LEVARSI DA = v. sopra; -RSI, sempre nel senso di «essere seduto», con indicazione di luogo, I 4, 81, II 112; STARE -ENDOSI in un luogo II 90.

CORICARSI ass., o con o appresso o allato a qu., in un letto e sim. (sempre per dormire) I 83, 89, 127, 132, 143 ecc.

METTERSI A GIACERE in un luogo (per dormire) I 89; PORSI A GIACERE ass. (di malato) «mettersi a letto» II 301; (di spossato) boccone sopra qc. II 143.

PORSI «sdraiarsi» sopra il suo letto I 284.

FAR CORICARE «fare andare a letto, per dormire» qu. II 215 - PORRE qu. a GIACERE sopra un letto I 326 - (far) DISTENDERE qu. sopra un desco, una cassa II 89, 157.

GIACERE in un luogo (per dormire) I 88; (di morto, o quasi morto) I 38, 74, 125, ecc. (di malato; in una camera) I 31 seg.; infermo in un luogo I 30; anche senza indicazione di luogo: per debolezza fu costretto a = «stare a letto» II 278.

stare RITTO II 126; DIRITTO: una figura . . . nel mezzo di quella (fonte) -TTA era I 184; levarsi RITTO o DIRITTO v. sopra.

trovò M. . . tutto DISTESO all'ombra d'un mandorlo dormirsi I 190.

CHINARSI sopra qc. I 284.

INGINOCCHIARSI (per lo più in segno di riverenza) II 266, innanzi I 290 o a' piedi I 228 a qu.; -ATO I 392.

stare I 157 e porsi I 260, stare innanzi I 157 e gittarsi dinanzi o davanti I 168, 288 a qu. INGINOCCHIONE (per chiedere grazia o per adorazione).

stare I 406 e andare II 171 CARPONE.

cadere I 393, gittarsi sopra qc. II 178 e porsi a giacere II 143 BOCCONE.

A CAVALLO «cavalcioni» a quella (tavola «asse») . . . si sostenne (sul mare) I 95.

ANDARE SOPRA SÈ (a carolare, giostrare) «andare ben dritta la persona» II 147; RECARSI SOPRA SÈ (di chi si accinge a parlare) «drizzarsi sulla vita» I 158.

RISTRIGNERSI sotto o sopra qc. I 384, II 170; STARE TUTTO RISTRETTO da un dolore e dalla paura I 320.

appoggiare; sostenere; reggersi in piedi; durare a galla

APPOGGIARE un'antennetta ad una finestra I 379; il capo al letto I 278, le reni ad una tavola I 208; STARE -ATO sopra un bastone I 346.

SOSTENERE, di persona qu. I 75, di puntello, un coperchio I 108; REGGERE, di persona, una cassa (con l'aggiunta di DIRITTO) I 95; di barca: non poter = tanti («tante persone») I 124, ben -ENTE «resistente» I 355; PUNTELLARE un coperchio I 107, 109 (-LLO, Vb. tirar via I 108).

non potersi TENERE «reggere in piedi» sopra una nave I 349 - SOSTENERSI «durare a galla» I 124, a cavallo ad una tavola I 95, o STARE A GALLA nell'acqua II 326, tutti di persona; NOTARE, di mercantie, «galleggiare» I 94.

dimenarsi e sim.

ESERCITARSI «fare del moto» (per riscaldarsi) II 136.

GUIZZARE: questi pesci su per la mensa -AVANO II 264.

voltarsi

VOLGERSI; (di chi sta in piedi) I 288, intorno II 185; (di chi giace:) per lo letto II 73, in su l'altro lato I 333; o VOLTARSI (di chi sta in piedi:) indietro I 157 o addietro II 157 (cfr. i due verbi nel senso di «tornare indietro» a pag. 45) - TU DAI TALI VOLTE per lo letto, che tu fai dimenar ciò che c'è I 210.

spez. parlando: VOLTO a I 376, II 4, 8 ecc. o VOLTOSI verso II, 76 o, più spesso, VOLTATOSI a I 197, 294, II 106 ecc. o verso II 4 59 qu., disse, o impose e sim.

calcare

PORRE IL PIÈ sopra qc. I 103.

POR PIE(DE) in su le dita di qu. I 401, -RVI sù (le dita di qu.) PIEDE I 406 - SCALPITARE l'erba, la neve I 73, II 144 (FARE uno -ICCIÒ co' piè II 194).

camminare (moto considerato in sè, senza punto di partenza nè meta); il passo; a piedi; passeggiare; vagare ecc.

ANDARE «camminare (come facoltà)»: come se io per me -R non potessi, mi verrete sostenendo I 75.

ANDARE «camminare, andare avanti»: -AVA senza saper dove I 107, ecc.; con indicazione di luogo: Quivi, scalze e con le braccia nude per l'acqua -ANDO, cominciarono a prendere vari dilette I 68, ecc.; o di distanza, spez. con passo: senza essere -ATA oltre a dumilia passi, ad un bellissimo e ricco palagio... gli ebbe condotti I 183, fig.: egli non poteva = un passo che ella nol risapesse I 298; e nei modi: non essere guari (di via, o più d'un miglio) -ATO, che... II 34, II 15, I 99.

CAMMINARE v. pag. I 58, 78, 79 ter ecc.; è usato solo per chi va a cavallo.

VIANDANTE II 214.

PASSO; v. i due esempi citati sopra (I 183, 298); entra poi in varie locuzioni che indicano la velocità del moto (con lento =, o frettolosi -SSI e sim., che non sono da considerarsi qui; VÓLGERE I -SSI verso v. pag. 49).

A PIÈ: d'andare = = non era uso I 148; andare, partire, passare e sim. con indicazione di luogo, farsi incontro a qu. = = I 59, 65, 365 ecc.; lasciare qu. = = (dopo avergli rubato il cavallo) I 80, 165.

ANDARE, o -RSI, o -RSENE, con indicazione di luogo che però non sia meta, «girare, passeggiare»: Napoli non era terra da -RVI per entro di notte I 102; per ventura... -ANDOSI tutto solo da torno alla sua chiesa... gli venne veduta una giovanetta I 47; i buoi, gli asini... (ecc.) per li campi... come meglio piaceva loro SE N'-AVANO I 17; ecc. (nota che andare nei suoi due primi significati non si trova mai in forma pronominale; in quest'ultima figura solo qui, e poi più sotto, con una meta e spez. con un punto di partenza) - È diventato -ATOR di notte (formazione ad hoc, con senso spreghativo) I 205.

ANDAR FUORI «uscire (per fare un giro in città o sim.)» I 48; (non poter mai) TRARRE IL PIÈ DELLA CASA «id.» II 60.

DARE II 156 o PRENDERE II 214 UNA SUA VOLTA; DARE UNA VOLTA assai LUNGA II 237.

ANDARE ATTORNO «in giro» I 4 seg., 12 bis, 15 ecc. — ANDARE AIATO «girellonare»: tutto il dì —AVA = per poterla vedere II 107; o ZAZZEATO «id.»: avvenne un dì che, —ANDO il prete di fitto meriggio per la contrada or qua or là =, scontrò B. del M. con un asino II 108.

VAGARE n. I 184.

SPAZIARSI: alquanto con lento passo dal bel palagio, su per la rugiada —ANDOSI, s'allontanarono II 3; o ANDAR PASSEGGIANDO: n'andò al boschetto, e di lontano vide N. tutto soletto = = per quello II 248.

Come non ti vai tu a dormire oramai? Che ti VAI tu pure AVVILUPPANDO per casa? I 374; o, ma avvicinandosi più ad «errare»: mi piace nella nostra città rientrare, della quale questo dì... per diverse parti del mondo AVVOLGENDOCI, cotanto allontanati ci siamo I 317, ora aspettando ed ora andando, e piagnendo e chiamando e della sua sciagura dolendosi, per lo salvatico luogo S'ANDÒ AVVOLGENDO I 363.

CERCARE «girare, percorrere, ant. fr. cerchier»; trans.: per che vi vo io tutti i paesi —CHI (part. raccorciato) da me divisando? II 30, di quanto mondo egli aveva —CO (id.) e di quante donne vedute aveva mai, una simigliante alla moglie d'E... veduta non avea di bellezza II 70, io potrei —R tutta Siena e non ve ne troverei uno che così mi stesse ben come questo II 205; e sim. II 292 (col part. raccorciato) e 297 (col part. non raccorciato); intrans.: che VAI tu a questa ora per questo bosco —ANDO? I 364.

poi che alquanto la piacevole valle ebbero CIRCUITA «ebbero girato intorno alla p. v.», ... inverso la loro usata dimora con lento passo ripresero il cammino II 97.

BRANCOLARE I 334, ANDAR —ANDO per la casa, ibid.

cercare BRANCOLONE se II 195; A TENTONE ... al letto ... se n'andò II 216.

avanzare e indietreggiare

« mettersi avanti e tirarsi indietro »:

VENIRE INNANZI II 264; FARSI INNANZI I 76, 239, 264 ecc., per + inf. «quasi accorrere» I 394, II 8; TRARSI AVANTI I 166.

TIRARSI (alquanto) INDIETRO I 394, II 8, 265, ADDIETRO I 392; TRARSI INDIETRO I 96 — FATTI IN costà I 222.

« *progredire e indietreggiare* ».

ANDARE OLTRE I 98, 370, II 116, INNANZI I 333, 362, AVANTI II 194, 199, 241, più = I 250; VENIRE OLTRE I 371, più AVANTI I 134; PASSARE OLTRE I 98, II 288, AVANTI II 226 bis; FARSI AVANTI II 289, un poco più = II 216 bis.

(RI)TORNARE (o -RSI, o -RSENE) INDIETRO I 362, II 30, 226 bis, ecc. - VOLTARE I PASSI II 3, VOLGERE I PASSI INDIETRO II 116; o DARE LA VOLTA II 214 - spez. cavalcando: VOLGERE IL CAVALLO I 80, VOLTARE LA TESTA DEL CAVALLO (o pallafreno che sia) I 327, II 205.

Nota: Non si è tenuto conto qui dei causativi formati con FARE, nei quali naturalmente manca il pronome.

precedere e seguire; inseguire

ANDARE AVANTI I 99, II 115; VENIRE DINANZI II 264; METTERSI AVANTI I 99 o INNANZI II 123, 237.

VENIRSENE INNANZI a qu. II 118; ENTRARE INNANZI a qu.: essendo già tanto -ATI = alla donna ed agli altri che appena si vedevano, ... avvenne ... che subitamente il cielo si chiuse d'oscuri nuvoli I 384, veggendo che voi ve ne venivate e non mi vedevate, v' -RAI =, e continuamente poco innanzi a voi me ne son venuto II 118, ambedue «precedere qu. camminando»; e così: CAMMINARE AVANTI a qu. I 87, ANDARE in un luogo con qu. INNANZI II 260.

MANDARE qu. AVANTI I 51, METTERSI qu. INNANZI I 293.

ANDARE II 9, 115 o VENIRE I 121, II 264 o -RSENE I 226 APPRESSO; SEGUIRE n. I 38.

ANDARE APPRESSO a qu. II 222, in un luogo I 212, o DIETRO a qu. in un luogo II 212; VENIRE APPRESSO a I 87, 99, II 170, di I 248 o DIETRO a I 293, II 205 qu.; e così camminare, cavalcare, trottare e sim. APPRESSO I 87, 391, II 13 o DIETRO I 107, II 78, 205 a qu., avviarsi APPRESSO alli lenti passi di qu. II 189, ritornare in un luogo DIETRO alla guida di qu. II 321, ecc.; andare, venire (in un luogo, davanti a qu. ecc.) con qu. APPRESSO «seguito da qu.» I 157, 327, II 260, ecc. ecc.; METTERSI DI DIETRO a qc. (di bare ad una croce, in un accompagnamento) I 15; SEGUIRE qu. I 105 o APPRESSO a qu. II 237 (anche al passivo: essere (accompagnato e) -ITO da qu. I 183), qu. in un luogo I 76 o, più frequente, SEGUIRE qu. I 21, 112, 216 ecc. - tutti nel senso di «seguire» e non già di «inseguire».

«inseguire, incalzare (chi fugge, per raggiungerlo e, eventualmente fargli male, spez. anche di animali)»: ANDAR DI DIETRO a' pesci II 76; SEGUIRE I 112, 362 o, più frequente, SEGUITARE I 263, 392, II 69 bis un uomo o animale (anche il soggetto può essere o un uomo o un animale) (l'ultimo anche al passivo: temevano d'essere -ATI I 361).

traviare

ATTRAVERSARSI: il mulo ora da questa parte della via ed ora da quella -ANDOSI e talvolta indietro tornando, per niun partito passar volea II 226.

TRAVERSARE LA VIA «uscire della strada»: non vi sia grave di avere alquanto la via -ATA per un poco men di disagio avere II 293.

TRAVIARE «fare uscire della strada» qu.: per certe strade gli -iò II 293.

andare

ANDARE, -RNE; -RSI; -RSENE; non si trova che il semplice -RE nel senso di «camminare», v. pag. 43; seguito da a + inf. (a vedere, a chiudere l'uscio, a trovar modo ecc. ecc.) I 26, 48, 57 ecc.) (anche al passivo: da tutti fu -ATO a basciargli i piedi I 38), (nei nessi -RSI -RSENE a stare, dimorare ecc. in un luogo I 20, ecc., il pronome va riferito all'infinito), o per + inf. (per lavorare) II 48; o quando è contrapposto ad un altro verbo di movimento: domandò chi fosse, donde venisse e dove -ASSE I 88, o un verbo di stato in luogo: parmi dovunque io VADO o dimoro in quella (casa), l'ombra di coloro che sono trapassati vedere I 19, ecc. - tutte le forme, pronominali o no e con o senza il «ne», si rinvencono: senza indicazione di luogo alcuna nel senso di «partire», v. pag. 48; con tale indicazione, purchè non sia di meta, in quello di «girare», v. pag. 43; con indicazione di meta (persona o luogo, anche di chi va a cavallo o naviga): -RE a (da è raro) «da» qu. I 89; a, in ecc. un luogo I 12, 19, 23 ecc.; -RNE a qu. I 76; a, in ecc. un luogo I 30, 50, 106 seg. ecc.; -RSENE a qu. I 77, 116, 150; a, in ecc. un luogo I 26 bis, 32, 42 seg. ecc., tutti e tre comunissimi; -RSI invece è molto meno frequente; in un luogo I 105, spez. a letto, v. pag. 43, e pe' fatti suoi, v. pag. 48.

IRE (IRNE) (solo all'inf. e part. pass.): quivi dimorando, senza dire ad alcuno perchè ito vi fosse, cautamente cominciò a riguardare

alle maniere del papa I 42; deve irne al nuovo marito (anche in questo senso speciale è più frequente andare, v. pag. 124) II 305.

Al passato remoto, andare è non di rado sostituito da ESSERE, quando la meta è una persona (a qu., o con qu., ambedue nel senso di «da»); di presente si tornò A. in Famagosta e FU al re, al quale disse: . . . I 139, subitamente FU a Giacchetto ed il pregò che con lui insieme FOSSE con Perotto I 156; e così I 190, 361, 369 ecc.; una volta anche all'inf. con meta di luogo: domandando il S. d'alcuno che a Pavia . . . gli conducesse, disse messer T.: Io sarò desso, per ciò che ESSER mi vi conviene II 294.

ANDATA I 23, II 134, 179 ecc.; l' = di qu.: potremmo dire, la fortuna essere alla nostra = favoreggiante I 23, Questa tua = (a Roma) è di soperchio I 42, hai impedita la mia = II 205, ecc., spez. di innamorato che passa davanti alla casa della sua donna: davanti vi (alla sua casa) cominciò a passare, con varie cagioni colorando l'-TE II 134. — cfr. pag. 48 (partenza).

TRASMUTARSI a un' luogo I 286.

venire

VENIRE; n. I 22, ecc.; a qu. (moto a persona) I 98, 138, 164 ecc., da qu. (moto da persona) I 234, 327, II 202; a, in, verso ecc. I 14, 141, II 238, di I 84, 94, 234 ecc., o da II 251 un luogo; a + inf. (a visitare qu., a vedere di qc., a sedere alla tavola ecc.) I 38, 51, 58 ecc.; -RNE a un luogo I 185, II 301;

o -RSENE; n. I 43, 173, 175; ecc. a qu. I 43, 214; a, in verso ecc. un luogo I 82 bis, 121, 130 ecc.; a stare con qu. I 192.

Il semplice -RE può assumere il senso di «arrivare», v. pag. 49, e il pronominale -RSENE quello di «tornare», v. pag. 50.

Si noti che il significato primitivo del verbo, cioè «recarsi o almeno avvicinarsi al luogo dove è chi parla» è osservato più rigorosamente che non pare sia il caso oggi: (la figliuola del re di Babilonia a suo padre, a Babilonia:) risposi che io era figliuola d'un gran gentile uomo di Cipri . . .; ma essa (badessa) (a Aguamorta in Provenza) mai ad alcuna persona fidare non mi volle che verso Cipri -ISSE I 141; a volte, quando il protagonista di una novella si muove da qualsiasi luogo in direzione di Firenze, ove sta la brigata del Dec. e quindi chi racconta la novella, egli (se ne) viene, e non (se ne) va: Il famigliare, stato attento, come messer R. uscì della terra,

così . . . con lui si fu accompagnato, dandogli a vedere che esso -IVA verso Italia (la « terra » è in Ispagna) II 238, (dalla Sicilia) si tornò a Napoli . . . ; poi di quindi, non volendo più mercatante essere, se ne venne a Ferrara (si tratta di un Fiorentino, non già di un Ferrarese; ma Ferrara è più vicina a Firenze che non sia Napoli) II 183; onde -RSENE «tornare», v. sopra.

VENUTA I 312, avere a grado e sim. la = di qu., ricoprire con qc. la sua disonestà = ecc. I 53, 397, II 261 ecc. (nel senso di «arrivo» v. pag. 49).

partire

PARTIRSI n. I 30, 53, 57 bis ecc.; da qu. I 97, 131, 133 ecc.; di (o, raramente, da) un luogo I 23, 59, 86 ecc.; fig.: ogni ombra -ITASI manifestamente le cose si conoscano II 103, ecc. — senza pronomi solo nei modi nel I 137 o in sul I 23 -RE «nel momento della partenza» (da un luogo), nonchè in diversi sensi speciali e figurati; o, ma molto meno frequente, DIPARTIRSI n. I 133, 196, 209 ecc.; di un luogo I 61, 90, 190 ecc.

ANDARE, -RNE, -RSENE, tutti n.: egli non si disdice più a noi l'onestamente -RE, che faccia a gran parte dell'altre lo star disonestamente I 21; Ser C., che scioperato si vedea . . . e lui ne vedea = che suo sostegno e ritegno era lungamente stato, senza niuno indugio . . . disse che volea volentieri I 30; tu faresti assai maggior cortesia . . . mandare a dire a' tuoi compagni che qui venissero a cenare, e poi, se pure = TE NE volessi, VE NE potreste tutti -R di brigata I 102; ecc.; ANDAR VIA I 48 ecc., spez. navigando nel senso di «prendere il mare» I 111, 135, 172 ecc.; ANDAR (SENE) PE' FATTI SUOI I 108, 353, 364.

fatta ogni cosa caricare, quasi quindi IL CAMPO LEVATO, con la salmeria n'andò I 183.

PARTITA «-tenza» II 97, essere dolente della e sim., anzi, dopo la, infino alla ecc. = di qu. I 228, 355, II 152 ecc., da qu. I 140; nella sua = II 306, forse dopo tre o quattro anni appresso la = FATTA da messer G., . . . pervenne in Lunigiana I 114.

ANDATA «id.» nella frase: tanto già innamorato se n'era, pure, strignendolo l' =, il pregò che indietro se ne tornasse II 297.

incamminarsi

AVVIARSI II 189; ENTRARE IN VIA I 365, o IN CAMMINO I 21, 51, 132 ecc. (RIE- IN CAMMINO I 90), o METTERSI IN VIA I 23, 90, 132 ecc., o IN CAMMINO I 87, 154, 256; METTERSI LA VIA TRA' PIEDI II 108; PRENDERE IL I 58 o ANDARE AL I 144, II 295 SUO CAMMINO;

DIRIZZARSI verso un luogo I 75, 80, 314 ecc., (navigando:) ad una barca (per assalirla) I 172; PRENDERE LA VIA I 105, 178, II 241, o IL CAMMINO I 164, 361, II 205 (in)verso un luogo, o per tornare ad un luogo e sim. (RIPRENDERE IL CAMMINO inverso un luogo II 97) VOLGERE I PASSI verso un luogo I 343, II 212.

arrivare

VENIRE; n.: in quale (palagio) tutto spazzato... la vegnente brigata trovò con suo non poco piacere I 23; intrans., con indicazione di luogo; come alla loro reina piacque, nel fresco pratello -NUTI, a lei dintorno si posero a sedere I 73, ecc.; fig.: sè già, non essendo io ancora al terzo della mia fatica -NUTO, essi sono molti... io avviso che avanti che io pervenissi alla fine essi potrebbero... esser multiplicati I 270, ecc.; è, però, molto più frequente PERV-; non si rinvieniente come v. n., ma spessissimo con indicazione di luogo (a, in, ecc.) I 23, 42, 74 ecc., laddove o là ove è qu., I 58 ecc., di = infino al corpo santo troverò io ben modo I 74; ecc.; fig. v. I 270 citato sopra, ecc.; una volta sola DIV-, ma non dell'uomo: (l'acqua) verso il pian discendendo chiarissima, avanti che a quel -ISSE, due mulina volgea I 185; altrettanto, se non più frequente di pervenire è GIUGNERE; n. I 77, 205, II 3 ecc.; a, in ecc. un luogo I 32, 74, 80 seg. ecc.; di cose: la pietra -ENDO nell'acqua fece grandissimo rumore II 58; sporadicamente anche ESSERE: al quale (luogo) pensò di potervi = ad ora di mangiare I 57, ecc. - In Lipari TORNÒ la novella che... I 355.

sentire, aspettare, significare la VENUTA di qu. o sua (a qu.) I 52, 81, 130 ecc.

NELLA PRIMA GIUNTA «appena arrivato» I 23.

tornare

TORNARE; n. I 104 bis, 215; a «da» qu. I 81, 98, 164 ecc.; a, in verso ecc. I 19, 25, 40 ecc., di, da ecc. I 25, 50, 63 ecc., e da... a I 234 un luogo; al mangiare I 388; da uccellare I 385, II 73; per «per prendere» qc.: -NÒ per la cassa sua I 173 - di tempo, a qu.: per av-

ventura simile (tempo) a pezza non mi -NERÀ I 89; -RSI a «da» qu. I 140; a, in, verso ecc. un luogo I 17, 48, 68 seg. ecc.; -RSENE; n. I 128; a «da» qu. I 164; a, in, verso un luogo I 50, 78, 112 ecc.; a un luogo a «da» qu. I 110; da . . . a un luogo I 167.

RITORNARE (-RSI, -RSENE); è frequente anch'esso, ma alquanto meno del semplice T-; -RE: n. I 94; a «da» qu. I 120, II 85, 94; a, in, verso un luogo I 17, 59, 84 ecc. - trans., del vento, qu. a un luogo: dubitò non forse altro vento l'avesse a Lipari -ATA «l'avesse fatta tornare a L.» I 356; -RSI n. I 24; a, in, verso un luogo I 111, 135, 163 ecc.; -RSENE a «da» qu. I 388; cfr., per i due ultimi, pag. 45.

Anche VENIRSENE può assumere, seppure raramente, il senso di «tornare»: Deh! come ben facesti a -RTENE! Che è uno uomo a star con femine? I 187, pensò di tornarsi a casa: e volti i passi indietro, se ne cominciò a -RE II 116; con licenza del duca, commessa ogni sua podestà in M., ad Atene se ne venne alla sorella I 134.

TORNATA «ritorno» in un luogo I 265; attendere la, dopo la, infino alla, ecc. = di qu. I 48, 216, 249 ecc., da un luogo I 389.

Per più d'un messo significata la sua felice REPATRIAZIONE «ritorno in patria» al Saladino, . . . più anni con la sua valente donna poi visse II 307.

salire e scendere

SALIRE; n. I 9; intrans. addosso a qu. II 212, di sopra (ad una persona, in senso equivoco) II 201; sopra I 49, 103, 369 ecc., o in su I 38, II 91 qc. (p. e. un muro, un albero, il pergamo e sim.); qua, o costà sù II 145, 150, 152; -RVI (cioè ad una bestia, un albero ecc.) su (o suso) II 90 seg., 169, 171 bis; per I 277, o su per I 99, 205, 278 ecc. una fune, un albero, o le scale; spez. sopra I 114, 141, 287, o in su I 331 una *nave*; sopra un I 362, o, senza determinativo, a II 87 *cavallo*; sù (in casa) II 68, in una sala II 117 - trans. le scale II 80; o -RSENE sopra I 284, o in su I 49 un letto, per un'antennetta I 379; spez. sopra una *nave* I 165; suso (in casa) I 290, II 68, in casa sua II 64; alle castella I 113.

MONTARE in su una torre II 142, su per le scale I 353; -RVI (cioè ad un albero) sù (o suso) I 362, II 90 segg.; spez. sù (in casa) II 69 (nei casi finora trattati «montare» è più raro di «salire»); spez. poi (e nei casi seguenti l'ordine di frequenza è invertito) sopra I 97, 110 bis, 113 ecc. (spesso), o in su II 179, 183 una *nave* qualsiasi (ma:

in galea (senza determinativo) I 389, II 299), -RVI (sempre a nave) sù I 125, 305, 378; sopra un *pallafreno*, o *ronzino* II 13, 202, 311, in sul *cavallo* di qu. (cioè non su quello proprio) I 84, o, senza determinativo alcuno, a *cavallo* I 42, 84, 146 ecc. (spesso), o semplicemente sù II 69; -RSENE, ma solo sopra una *nave* I 128.

RIMONTARE, anch'esso soltanto negli usi speciali: in su una *nave* I 135; a *cavallo* I 328, 386, 393 ecc.

È divenuto SALITOR d'alberi I 205.

SCENDERE; n. (spez. in casa) I 9, II 68, 91 ecc., spesso con l'aggiunta di GIÙ (o GIUSO) II 91, 108, 128 ecc.; intrans.: (giù) per una fune, o una scala I 277, II 144; in una camera I 284, (giù) di una cassa, un avello, un albero e sim., di costà sù (cioè una torre) II 91, 145, 148 ecc., d'in sul tetto nella casa I 226 - trans. le scale I 353; -RSI, spez. giù di una *nave* I 305; -SENE, n. (in casa) I 227; intrans. all'uscio, alla strada, nella corte II 26, 136, 211.

DISCENDERE; n. (di un albero) II 61, 91, con l'aggiunta di GIÙ (o GIUSO) (in un'arca, nella strada) I 108, 387; ABBASSO «al pianterreno» I 183; intrans. in una grotta, nel Mugnone, nell'inferno ecc.; nella via, giù nella corte, a' campi I 104, 277, 343, 392, II 115 ecc.; di una torre, un albero, del letto e sim. I 227, 279, 365 ecc.; di cielo in terra I 294; fig. della grazia divina: a noi I 28; spez. di una *nave* I 94, 165, 350, in un paliscalmio I 124; in terra «sbarcare» I 129, 135; di un *ronzino* I 364 - trans. tre gradi I 99 - DISCENDERE è un po' più frequente del semplice SCENDERE e, al contrario di quest'ultimo, estensibile all'uso figurato (cfr. in merito anche pag. 121, invece solo l'ultimo si presta alla forma pronominale).

ANDAR GIÙ per le scale II 68 seg., all'uscio II 136.

SMONTARE di una torre II 142, 148; ma spez. di una *nave* I 355, o ass., ma con indicazione di luogo, «sbarcare» I 110, 113, 141 ecc.; di un *pallafreno*, o *ronzino* I 361 seg., II 86, DA *cavallo* (senza determinazione) I 391, o ass., ma con indicazione di luogo (spez. in un albero) I 88, 102, 166 ecc., o con «da» qu. II 241 (per andare a trovare qu., o albergarvi ecc.) - DISMONTARE da *cavallo* II 248.

CALARSI giuso (in una grotta, per mezzo di una fune) I 109; da una finestra nel giardino (con le mani) I 279; non altramenti che si gitti l'avvoltoio alla carogna, là (in cucina, dalla fonte) si -LÒ «si precipitò» II 27 - COLLARE «calare, con una fune» qu. in un pozzo I 106 - COLLARSI per una fune in una grotta I 277.

entrare e uscire

ENTRARE; a «da» qu. I 90; in una casa, camera e sim. I 22 ecc. ecc., in una città e sim. I 77, 80, 135 ecc., in o per un bosco e sim. I 115, 140, 39r ecc., nel letto I 114, nel bagno I 81, sotto un banco II 125; in una barca I 359; (navigando:) in un seno I 110; dentro (cioè in una camera e sim.) I 49 ecc., per una via dentro da una valle II 34; -RVI (in una città e sim.) dentro I 10 ecc.; -RSENE a qu. (da uno che sta in prigione) I 235; in una casa, camera e sim. I 73, 99, 105 ecc., nel letto I 127, nel bagno I 81.

ENTRATA «atto dell'entrare»: il quale (uscio) serviva alle occulte -TE del marchese I 81, e sim. 184, II 65 ecc.; «accesso»: Il piano, senza avere più -TE che quella donde le donne venute v'erano, era pieno d'abeti II 35.

PASSARE DENTRO n. (in un vano, per una porta o finestra) I 103, 379; TRAP- = ad una cortina I 194.

USCIRE di una casa, camera, di prigione e sim. I 48, 50, 58 ecc., di una città I 19 seg., 23, 86 ecc., di un territorio I 257; di «per» un uscio I 103; con l'aggiunta di FUORI (di una camera, un nascondiglio) I 48 bis, II 69, di una camera, di un nascondiglio I 75, II 69; -RSI di una casa, camera, di un orto, del ninferno I 146, 176, 187 ecc.; -SENE di una chiesa I 109; con l'aggiunta di FUORI (di una città) I 24 (di una camera), per uno spiraglio I 278.

USCITA «atto dell'uscire»: uno ne lasciò alla porta, acciò che alcun non gli potesse l' = vietare I 353.

passare, attraversare

PASSARE ; (ausiliare essere) n. : pervennero ad un fiume sopra il quale era un bel ponte; e per ciò che una gran carovana di some ... -AVANO, lor convenne di sofferir di -R tanto che quelle -ATE fossero II 226; intrans., con indicazione di luogo (-VI, di quindi; da, per, davanti a ecc. un luogo, appresso o allato a qu.) I 48, 78, 138, 200 bis, 201 ecc., anche di nave (quivi) I 124 - spez. di innamorato (davanti alla casa dell'amante, per farsi notare da lei): s'accorsero della ragione del suo = e più volte ne motteggiarono I 65 bis, e così: = innanzi all'uscio II 168 o fare le -ATE dinanzi alla casa II 175 di una donna.

Nel senso di «attraversare»: PASSARE una strada I 140, TRAVERSARE un paese I 148, VALICARE un fiume I 80 bis; PASSARE OL-

TRE a' monti II 292 - (attraversando il mare:) PASSARE oltremare I 51, montato sopra una barca, -ssò a Brandizio I 97, quindi -SSAI in terra d'Abruzzi (paese fantastico) II 30; -RSENE: come il meglio potè se ne -ssò in Irlanda I 148; TRAPASSARE: -ssò in Inghilterra I 147, e sim. 217, anche di cose: ancora non erano le morbidezze d'Egitto -ATE in Toscana II 28.

PASSARE trans. (ausiliare avere) «oltrepassare» (di nave:) già avendo la Sardigna -ATA, ... si levarono subitamente un giorno diversi venti I 124.

correre; accorrere e fuggire

CORRERE; n. I 74, 148, (di animale:) II 189; ecc.; (anche di chi cavalca: I 80, o naviga: I 125, 141); a un luogo, un albero, un oggetto qualsiasi I 24, 31, 76 ecc., all'armi I 135; a + inf. (ad abbracciare qu., e sim.) I 98, 103, 238 ecc.

DISC- «correre qua e là» per un luogo I 19, andar -RRENDO per tutto ibid.; (di pesci:) in quà ed in là nell'acqua II 36; trans. (di chi naviga:) discorsa tutta la marina ... e per tutto della giovane investigando, ... gli fu detto, lei essere da marinai ciciliani portata via I 379; e fig.: voglio, avendo noi oggi avuto assai largo spazio da = ragionando, ... che sopra un de' molti fatti della fortuna si dica (onde si svilupperà l'odierno = «ragionare») I 178.

TRASC- «id.»: or qua ed or là (di uomo uscito fuor di sè) I 398.

TROTTARE (di chi va a piedi): sospinto dalla freddura, -ANDO si dirizzò verso Castel G. I 80; dietro a qu. II 205.

VOLARE (navigando): Li quali, non vogando, ma -ANDO, quasi in sul dì del seguente giorno ad Egina pervennero I 135.

TRARRE «accorrere» a un luogo I 405, ad un romore (sentendolo) I 353; TRARSI a riguardare qu. I 381.

CONCORRERE a qu. II 225, in un luogo I 16, 74, 316 ecc.

FUGGIRE; n. I 24 ecc., con l'aggiunta di via II 212; di I 101, o verso I 393 un luogo; da morte I 21; o, più frequente, -RSI; n. I 80, 107 seg., 234 ecc.; da qu. I 302; di I 261, 361, a, in, verso I 146, 294, 327 ecc. un luogo; (di animale:) a «lontano da» qu. I 364; raramente, -RSENE n. I 116, a un luogo I 110 - FUGGA I 392.

saltare

SALTARE; n. (di persona) I 148, II 171, 209, (di un imperversato:) fare un gran - II 169; (di animale:) I 263, II 189; con indicazione

di luogo (di persona): or qua ed or là II 115, sopra una nave I 348, fuori di un doglio II 46; fig.: a qu. parere = d'inferno in paradiso I 388.

—ABELLARE «—TERELLARE» (di un imperversato) II 170.

PRENDERE «spiccare» UN SALTO II 24.

volare, nuotare

VOLARE, di uccello, n. I 396, II 129, per l'aere I 217; —RSENE «—r via», di agnolo I 292 — cfr. pag. 53 «correre».

NOTARE, di persona, n. I 95, 378, dall'altra parte di un canale I 292; di pesce, n. II 41.

I SENSI E LA LORO ATTIVITA': LE SENSAZIONI

Per i sensi in genere cfr. pag. 10 seg.

L'acutezza dei sensi: avere l'udire SOTTILE I 31; conobbe la forma della cassa, e più SOTTILMENTE guardando e veggendo, conobbe primieramente le braccia stese sopra la cassa, quindi appresso ravvisò la faccia I 96.

PASSIONE «sensazione»: general = è di ciascun che vive il vedere varie cose nel sonno I 310.

LA VISTA

L'organo del vedere:

VISTA: cominciò a ragionare... del miracolo della = che così si cambiava a chi sù (sul pero incantato) vi montava II 82; (prima di morire:) perdere la = e la parola I 319 — OCCHI p.: li quali (aranci e cedri)... non solamente piacevole ombra agli =, ma ancora all'odorato facevan piacere I 184, ecc.; non avete voi = nel capo «siete voi cieco»? I 287 (per ambedue cfr. sotto) — molte volte nelle cose da lui fatte si truova che il VISIVO SENSO degli uomini vi prese errore, quello credendo esser vero che era dipinto II 15.

La sensazione pura (lat. videre).

VEDERE; n.: II 98, non potea favellare e poco —EA I 96; con avv.: conobbe la forma della cassa, e più sottilmente guardando e

veggendo, ... conobbe le braccia stese sopra la cassa I 96; trans. qu. I 51 ecc. ecc., (non, senza essere -UTO (da qu.) I 48, ecc.), qc. I 5 ecc. ecc.; + inf. I 55 ecc.; qu. o qc. + inf.: veggionvisi verdeggiare i colli e le pianure I 20 ecc.; qu. o qc. + part. pass.: come il vide andato via, cominciò a pensare qual far volesse I 48 ecc.; che I 190, ecc., col «che» omesso: vide n'usciva uno abate I 87 ecc. — RIV— qu. I 35, III, 123 ecc. — VEDITORE «spettatore (per caso)» I 74.

VISTA «visione»: per le parole di quella (sua canzone) pareva che ella più avanti che la sola = n' (d'amore) avesse sentito II 98.

sapere, comprendere qc., conoscere qu. e sim. PER VISTA I 57, 124 o PER VEDUTA I 58, II 5.

il quale (A.) maravigliosamente NELLA PRIMA VISTA gli piacque quanto mai alcuna altra cosa gli fosse piaciuta I 87.

RAGGUARDAMENTO «spettacolo»: Della minuta gente era il = di molto maggior miseria pieno I 15.

«scorgere»:

qu., qc. CORRERE AGLI OCCHI di qu. I 22, 75, 398; qc. PARARSI DAVANTI a qu. I 95.

«veder chiaro»:

DISCERNERE v. n.: ancora che assai male -r potesse dall'altra parte, pur s'avvide che quivi era una camera II 61; la notte era sì buia, che egli non poteva = ove s'andava II 194.

La sensazione congiunta ad un atto di volontà (lat. spectare e animadvertere):

In questo senso anche, seppure raramente, s'incontra VEDERE; qu.: egli lei reverentemente molto la vide e ricevette I 119; spez. davanti a «se»: vedi se tutte le conosci I 202 ecc. e nei modi STARE I 27 ecc. e ANDARE I 74 ecc. a = (se).

frequentissimi invece GUARDARE; n. con avv. (v. il passo citato a proposito di vedere, I 96) o con un complemento di luogo: nella corte -ANDO, videro lo scolare II 136, spez. fuori di ..., da torno, per tutto e sim. I 80 seg., 95, 190 ecc. (-RSI innanzi I 58); qu. I 50, 83, 130 ecc., qc. I 105 ecc.; a II 124 o verso I 206 qu., e spez. qu. nel viso I 357, II 199, 248 ecc.; spez. con intendimento amoroso: il riprese dello 'ntendere e del = che egli credeva che esso facesse a quella donna I 200; a qc.: più al viso di lei andava -ANDO che al cammino I 361; se I 59, II 149; (-RSI innanzi, ecc. II 12, ecc.) o RIG—,

che è, a crederne certi esempi riportati qui sotto (I 239, II 307), un pò più intensivo; n. II 41, con un complemento di luogo: per una fessura, verso il mare, per tutto e sim. I 58, 129, II 61 ecc.; qc. (essere) bello, o piacevole a = I 20, 23; stare attento a = I 172; qu. I 14, 52 bis, 130 ecc., nel viso I 73, 214; qu. FISO I 138, II 299; star fermo a = qu. I 23; qc. I 184, 190, 208 ecc.; a qu.: al quale (G., suo figlio, che ella credeva morto) madama B., per le parole da C. udite, cominciò a =, e . . . gli corse al collo I 119, e sim. 392; di qu. (con un verbo del movimento): Che fu della nostra giovane . . . ? La buona femina rispose che non sapea, ed andonne -ANDO I 364; se, quando: cominciò a = se da torno alcun ricetta vedesse I 80, comandò . . . che -SSE, se partito si fosse questo P. I 59, il podestà . . . fatto da certi medici = se con veleno . . . fosse stato il buono uomo ucciso, tutti affermarono del no I 315, ecc., di niuna altra cosa servieno che . . . di = quando (gli infermi) morieno I 13; spez. per meraviglia: = qu. per un miracolo II 307, come uno uomo risuscitato I 239 - RAGG- «quasi osservare» qc.: come potè il meglio ogni cosa -ATA raccontò . . . ciò che su v'era I 126, il sito della camera, le dipinture ed ogni altra cosa notabile . . . cominciò a = ed a fermare nella sua memoria I 162 - GUATARE è più intensivo ancora; n. con un complemento di luogo: si pensò, se pertugio alcun fosse nel muro . . . di dovere per quel tante volte =, che ella vedrebbe il giovane II 61 (-RSI da torno II 141, -RETEVI sotto la poppa manca, là dove io diedi un grandissimo bacio I 291); qu. I 174 bis, 272, II 207; nel viso a qu. II 131, negli occhi di qu. I 346, qu. FISO I 156, II 307; di qc.: salgono alcuna volta i pastori sopra un battuto che v'è (su quella torre), a -R di lor bestie smarrite II 141; se, come: -TIAMO per l'orto se persona c'è I 190, e sim. II 50, -TA ben come io farò! II 230; spez. per meraviglia, stupore: = qu. come smemorato II 80, (essere, vedersi) -ATO (da qu.) (con meraviglia, o con ammirazione) II 204, 257, 306, rimanere -ANDO l'un l'altro II 24 ecc.; o con intenzione amorosa (cfr. a questo proposito SGUARDO e GUATATURA qui sotto): volesse Iddio che il passarvi (davanti alla mia casa) e il -RMI gli fosse bastato I 201 bis, mai non potè vantarsi che io il -ASSI pure una volta I 222, e sim. I 306; essere -ATO e vagheggiato da qu. I 199.

MIRARE «guardare con attenzione e con ammirazione e compiacimento» qu.: non accorgendosi, riguardandola, dell'amoroso veleno

che egli con gli occhi bevea, credendosi al suo piacere sodisfare -ANDOLA, se stesso miseramente impacciò, di lei ardentissimamente innamorandosi I 131, e sim. 133; RIM- «id., ma iterativo» qc.: Non fugge questo ben, qualor disio di -RLO in mia consolazione, anzi si fa incontro al piacer mio I 69.

CONSIDERARE «guardare partitamente o da presso»; qu.: cominciò a -RLO da lato e da capo e per tutto II 16, 124, 225; qc.: con grandissima affezione la persona di lui e i suoi costumi -ANDO, d'occulto amore di lei s'accese I 144; se n'andarono a quella valle ed ogni cosa -ATA . . . quella lodarono II 37; si partì avendo per tutta -ATA la disposizione del luogo I 379, (quasi -ATORE della bellezza della sposa del suo amico, la cominciò attentissimamente a riguardare II 276).

DISTINGUERE «id., ma più partitamente ancora»: cominciò a -R le parti di lei, lodando i capelli (ecc.) I 345 - essere RICONOSCIUTO da qu. «id., al passivo»: da tutti guatato e = fu lungamente, avanti ch'alcun s'arrischiasse a creder ch'el fosse desso I 238 - RIPROVEDERE «riesaminare attentamente» qc.: intorniando quella (Valle) e -EGGENDO tutta da capo, . . . parve loro più bella che il dì passato II 41.

PORRE L'OCCHIO AD un pertugio I 48 o GLI OCCHI SOPRA qu. I 147; SOSPIGNERE GLI OCCHI INFRA il mare I 111; TENERE FISI GLI OCCHI IN qc. I 69 - ma spez. PORRE L'OCCHIO O GLI OCCHI ADDOSSO a qu. (con intenzione amorosa) I 49, 82, 114, 144, 207 ecc..

non avere mai avuto da qu. un solo SGUARDO II 252 o una sola GUATATURA I 396, ambedue «sguardo amoroso».

«far vedere, mostrare»:

FAR VEDERE qu. o qc. a qn. I 49 ecc. - APRIRE ogni parte del corpo a qu. I 14; DIMOSTRARE una donna ignuda a qu. II 267.

Iddio . . . colui che a lui piaceva che mio marito fosse mi POSE AVANTI AGLI OCCHI I 90.

Nota: tutti i verbi sopra indicati vengono considerati qui sotto il loro aspetto puramente sensitivo; la maggior parte di essi ritornerà in senso più intimamente spirituale, p.e. VEDERE per «conoscere, avvedersi, rendersi conto e sim.», (RI)GUARDARE per «considerare, aver riguardo ecc.» e DIMOSTRARE per «spiegare e sim.» (v. pag. 113 seg.).

L'UDITO

L'organo dell'udire:

avere L'UDIRE sottile I 31 — ORECCHI p.: gli uccelli . . . cantando piacevoli versi ne (cioè del nuovo giorno) davano agli = testimonianza I 73, ecc.

La sensazione pura:

SENTIRE e UDIRE; in quanto i due verbi possono interessarci qui, il primo si riferisce ad un rumore qualsiasi, il secondo invece alla voce umana, dove è correlativo di dire (cfr. sotto UDIRE DIRE, frequentissimo, mentre SENTIRE DIRE non si rintraccia nel Dec.); ma ambedue, SENTIRE e UDIRE, sono sinonimi, nel senso di «venire a sapere», per cui v. pag. 97).

SENTIRE; n.: io non trovo di nè notte loco; per che l'udire e 'l = e 'l vedere . . . ciascuna per sè accese nuovo foco II 98; qu.: dopo alquanto, -TENDO il monaco e credendo lui esser tornato . . ., avvisò di riprenderlo I 50, ecc. (passivo: senza essere -ITO I 128); qc.: un pianto, uno schiamazzio, alcuno stropiccio di piedi ecc., la voce di qu., ecc. I 48 bis, 81, 131 ecc., . . . aspettato che il prenze si levasse: ma niente -TENDO . . . I 132 (al passivo: la caduta del corpo del prenze nè fu nè potè esser -ITA I 131, ecc.); + inf.: non -TENDOSI rispondere, pensò lui essere addormentato I 324; qu. o qc. + inf.: il fanciullo, come -ITO l'ebbe cadere, così corse a dirlo alla donna I 103, ecc., -TÌ un gran calpestio di gente andare I 364; qu. + part. pass.: La giovane, -TENDO coloro esser partiti, uscì del fieno I 364, ecc.

UDIRE; n. v. il primo esempio citato sopra a proposito di sentire; qu. «le parole di qu.» I 21 ecc. ecc.; qc. «le parole dette da qu.», parole, un comandamento, la cagione per la quale, ecc., o, ma rarissimamente, perfino un pianto o i tuoni I 5 ecc. ecc.; Nè altra cosa ci -IAMO (completa: dire), se non «I cotali sono morti» e «Gli altrettali sono per morire» I 19; (qc. da qu.; di qu., qc. ecc.; + a. c. i.; che v. pag. 97); frequentissimo + inf.; spez. parlare a qu., ragionare in un modo, o di qu. o qc. e sim. I 24, 40, 57 ecc., o ricordare qu., lodare o commendare qc., e sim. I 79, 100, 258 ecc., ma sopra tutto UDIRE DIRE: ass. uno stupore era ad -R = I 14; (a «da» qu.) qc., che, come ecc. I 43, 108, 189 ecc.

innamorarsi PER UDITA I 301.

UDITORE sost. è quasi sinonimo di «ascoltatore» (per l'ultimo v. sotto) II 10, 19.

La sensazione congiunta ad un atto di volontà:

(Come VEDERE può assumere in certi costrutti il senso di GUARDARE, così UDIRE si trova per ASCOLTARE:)

UDIRE; innanzi tutto all'imperativo: Odi, Filostrato: voi avreste . . . potuto apparar senno I 263, per toglimi da dosso m'ho posto in cuore. . . di volergli in cosa provare la quale io son certa che non faranno. . . ; ed odi come. Tu sai che. . . II 191; meno chiaro al congiuntivo: alla donna comandò che con lei in camera andasse ad -ISSE ciò che egli volesse dire I 174; e nel passivo (dove è notevole la funzione attenuante e del verbo (udire invece di ascoltare) e della stessa forma passiva): Ben so che. . . con minor diligenza fia la mia (novella) -ITA: ma altro non potendo, sarò scusata I 93; poi spez. del confessore rispetto al penitente e alla sua confessione: veggio che, poi sì spesso ti confessi, poca fatica avrò d' = o di domandare I 32 e sim. II 62 (ma cfr. sotto ASCOLTARE), domandarono alcun santo. . . uomo che -ISSE la confessione d'un lombardo che in casa loro era infermo I 32; e del giudice rispetto all'istruttoria: fu posto costui tra gli altri giudici ad = le question criminali II 124; e nel modo: = la o una messa I 54 seg., 208.

Il verbo normale è però ASCOLTARE; è diverso da sentire: cominciò a star cheto e ad = se alcuna cosa sentisse I 333, e da udire (percezione pura): de' prieghi miei nullo n' -TA nè ne vuole udire II 38, -TANDO «origliando» leggermente udivano ed intendevano «capivano» ciò che ser C. al frate diceva I 37 - n. (diligentemente) I 27, 38, 48 ecc.; qu. I 243, anche del confessore rispetto al penitente (v. sopra udire): il Frate, veggendola ed estimandola gentil donna, l' -Tò volentieri, ed essa dopo la confession disse. . . I 198; STARE AD = «origliare quel che dice» qu. I 48; al passivo: essere -ATO (da qu.) I 27 ecc.; qc. (parole, una novella il divino uficio, e sim.) I 18, 40, 48 ecc. (anche al passivo: Furono con ammirazione -ATI i casi di R. I 84, ecc.), o un'ambasciata o i consigli di qu. (in questo caso «dare ascolto») I 225, 314, II 260; se I 19 (e I 333 riferito qui sopra).

-ANTE sost. I 85, II 258, agg. I 50; -ATORE sost. II 324.

L'ODORATO

ODORATO: li quali (aranci e cedri) . . . non solamente piacevole ombra agli occhi, ma ancora all' = facevan piacere I 184.

SENTIRE un odore, I 106, II 12, 177; -RONO ogni cosa putirvi II 172.

ODORE; è da prendersi per lo più in buona parte, «profumo»: spez. coll'agg. grande: tutte (queste viti) allora fiorite sì grande = per lo giardin RENDEVANO che . . . I 184, II 12, 176 ecc., cfr. sotto; in mala parte, «puzzo»: lavatosi bene, acciò che non forse l' = del letame la reina noiasse I 194 - PUZZO I 13, 15, 105 ecc.

OLIRE «olezzare», di fiori I 184; la quale (sua camera) DI rose, DI fiori d'aranci e d'altri odori tutta -IVA I 99 - PUTIRE (forte, fieramente), di persona I 106 bis, di cose II 172; la bocca = a qu. II 88 bis.

un odore, un puzzo VENIRE DI qu. o DI qc. II 12, 176; di tutti (i preti) un poco vien del caprino II 327, io imbiancai miei veli col solfo, . . . sì che ancora ne viene I 405.

ODORIFERO I 12, 184, 309 ecc. o ODOROSO II 3, di erbe, acque (usate come profumi), stanze e sim. «che rende profumo» - PUTENTE, di persona, II 171, PUZZOLENTE, dell'aere, del letame I 13, 151.

ODORE «aromatico, profumo (come sostanza)»: andavano attorno, portando nelle mani chi fiori, chi erbe odorifere e chi diverse maniere di spezierie, quelle al naso ponendosi spesso, estimando essere ottima cosa il cerebro con cotali -RI confortare I 13; v. inoltre la citazione a proposito di olire qui sopra.

IL GUSTO

la lingua SENTIRE un sapore II 131.

BOCCA «gusto, palato»: come che nel porro niuna cosa sia buona, pur men REO e più piacevole alla = è il capo di quello I 66.

ASSAGGIARE un vino, una cena I 404, II 8.

SAPORE: le frondi (del porro). . . son di MALVAGIO = I 66 - -RITO «che ha sapore buono»: di gran lunga è da elegger più tosto il poco e = che il molto ed insipido II 147; fig.: conoscendo allora la donna quanto più -TI fossero i basci dell'amante che quegli del

marito, . . . tenerissimamente da quel giorno innanzi l'amò I 224; «che si fa con gusto»: al quale (messer G.) . . . forse il = bere che a C. vedeva fare sete aveva generata II 8; e così l'avverbio: cominciava a ber sì --TAMENTE questo suo vino, che egli n'avrebbe fatta venir voglia a' morti II 8 — INSIPIDO v. qui sopra (II 147).

AMARO: gli parrà (la galla) più --RA che veleno e sputarella II 130 (—RITUDINE: non ancora aveva sputata l' = dell'aloè II 131, sì tosto come la lingua sentì l'aloè, così C., non potendo l' = sostenere, la sputò fuori, ibid.).

IL TATTO

azione volontaria o involontaria:

TOCCARE qc.: un panno, il petto a qu. I 11, 89, 193 ecc., (i) frati minori. . . i denari non osan = I 54; al passivo: il = i panni e qualunque altra cosa da quegli infermi TÒCCA (il part. pass. si presenta sempre in forma raccorciata) o adoperata pareva seco quella infermità nel --ATOR trasportare I 11 bis; costrinseli la necessità del poco coperto a --RSI insieme I 384; spez. di medico: = il polso a qu. I 224, II 200; RIT-- «toccare di nuovo» qu.: dopo più --RLO conobbe che era morto I 324.

--ATORE sost., v. il passo surreferito I 11; --AMENTO: cfr. qui sopra I 384, dove si continua come segue: Il qual = fu cagione di rassicurare un poco gli animi ibid.; quello (corpo) a guisa d'un corpo santo nella chiesa maggior ne portarono, menando quivi zoppi, attratti. . . (ecc.) quasi tutti dovessero dal = di questo corpo divenir sani I 74.

azione volontaria, per conoscere una cosa: tastare, quasi esaminare:

TENTARE qu.: trovato R. dormendo lo 'ncominciò a = ed a dire con sommessa voce che sù si levasse I 331, stesa oltre la mano, acciò che egli si svegliasse il cominciò a =, e toccandolo il trovò . . . freddo I 324, or l'una or l'altra (delle femine) dopo molto chiamare --ANDO, poche ve ne trovò che avessero sentimento I 125; TASTARE qc.: --ATE le botti . . . trovò quelle esser piene d'acqua II 183; CERCARE, riferito al corpo o parte di esso: --ANDO qui (cioè: toccandomi il petto), conosci quello che io nascondo (cioè che non sono uomo, ma bensì femmina) I 89, CERCO (part. raccorciato): per tutto e ri-

guardato, e non trovandoglisi nè piaga nè percossa alcuna, per li medici fu . . . creduto lui di dolore esser morto I 325; Avendone (dei suoi servitori) . . . il re molti -CHI (per vedere se a qualcuno battesse il cuore) nè alcuno trovandone il quale giudicasse essere stato desso (quello che era giaciuto con la regina), pervenne a còstui I 169; s'accorse lui del tutto esser morto, avendolo per ogni parte del corpo -ATÒ (part. non raccorciato) ed in ciascuna trovandolo freddo, non sappiendo che far nè dirsi . . . andò la sua fante a chiamare I 313; con la mano subitamente corsi per -RMI il lato se niente v'avessi I 312; del medico: il polso a qu. I 149.

L'uomo morale: il pensiero e la parola

LA MENTE

L'intelletto (o la facoltà conoscitiva).

Tra le voci il cui valore non ha subito notevole cambiamento coll'andar del tempo citeremo:

innanzi tutto MENTE; è tra le altre la più vasta in questo campo, in quanto con essa si accenna non solo al centro o alla facoltà conoscitivi, ma anche, senza però che si possano sempre tracciare i limiti, a quelli volitivi e specialmente emotivi:

(non può) l'acume dell'occhio mortale nel segreto della divina = trapassare il alcun modo I 28; niuna corrotta = intese mai sanamente parola II 325, quante volte alcuna cosa si parla, tante è un destare delle nostre -TI, le quali leggermente s'addormentano nelle sue (cioè della fortuna) lusinghe I 110, (i preti) tutto il loro studio... pongono in ispaventare . . . le -TI degli sciocchi ed in mostrare che con limosine i peccati si purghino I 230, cose tutte da incitare le nostre deboli -TI a cose meno oneste II 315, ecc.

Vb. spez.: avere la = rimossa da «non pensare minimamente a» qc. I 276; a qu. venire nella = «stimare» + a. c. i. I 393; l'amore possedere la = di qu. I 410; e come avviene nel penultimo citato, = spesso è preceduto dalla preposizione articolata NELLA, e si presenta allora come una specie di vaso (il centro) che alberga le idee e soprattutto i sentimenti; le idee (la = in quanto è il centro conoscitivo): un errore cadere nelle -TI degli uomini I 227 (cfr. anche:

per niuna cosa dovevi NEL giudizio della = comprendere o consentir che ciò fosse II 92); o i sentimenti: ricevere Amore, o l'amore di qu., o un appetito (amoroso) I 83, 317, II 72, o concepire soperchio fuoco I 3 nella =; (essere) più nella = che nel viso turbato I 195; l'amore accendere un disidèro nella = a qu. I 207, o lasciare a qu. un piacere nella = I 3; un dolore (morale) (soprav)venire I 4, 329, o una rugginuzza nascere I 239 nella = di qu.; nel rozzo petto senti destarsi un pensiero che nella materiale e rozza = gli ragionava (trattasi dell'amore nascente) I 345.

il fatto che = è spesso accompagnato da aggettivo qualificativo (oltre agli esempi già citati qui sopra, p. e.: ben disposta I 32), a cui può corrispondere anche una figura sostantivale (il discacciarlo di malvagità di = procede I 232), porta questa voce vicino a «genio», «indole», «carattere»; termine che sembra raggiunto pienamente in: la natura ci (noi donne) ha fatte nelle -TI benigne e pietose II 224.

GLI OCCHI DELLA = v. qui sotto a pag. 64 (per = nel senso di «memoria» v. pag. 78).

L'INTELLETTO è più particolarmente la facoltà conoscitiva (uomo di grande = II 180; ebbevi di quegli che intender vollono alla melenese, che fosse meglio un buon porco che una bella tosa; altri furono di più sublime e migliore e più vero =, del quale al presente recitar non accade I 265; sono . . . di quegli assai, che credono . . . che la zappa e la vanga e le grosse vivande ed i disagi . . . rendan loro (cioè i lavoratori della terra) d' = e d'avvedimento grossissimi I 186; voi (donne) non v'accorgete, ANIMALI SENZA =, quanto di male sotto quella poca di bella apparenza stea nascoso II 147);

è lo stesso = che, secondo la dottrina dei filosofi antichi, ci abilita alla conoscenza estetica (Io veggio in quella (mia bellezza) . . . quel ben che fa contento lo = I 69, Colui . . . mi fece bella per dar qua giù ad ogni alto = alcun segno di quella biltà che sempre a lui sta nel cospetto I 264; più a dilettrar gli occhi degl'ignoranti che a compiacere allo = de' savi dipignendo intendevano II 15; e non sarà un puro caso che due degli esempi qui citati appartengono alle canzonì stilnovistiche inserite nel Dec.);

se non che anche = può assumere alcunchè di volitivo, e ciò nel modo AVERE TESO L'ARCO DELLO ' = «attendere» a qc. II 275.

Per GLI OCCHI DELLO ' = v. qua sotto.

In senso figurato, è l'OCCHIO che sostituisce la mente e l'intelletto (non (può) l'acume dell' = mortale nel segreto della divina mente trapassare I 28; riguardare qc. CON RAGIONEVOLE = II 323; aperse loro GLI -CCHI la povertà, li quali la ricchezza aveva tenuti chiusi I 35); onde si dirà de GLI -CCHI DELLA MENTE (Credi tu . . . che io sia cieca degli occhi della testa, come tu se' CIECO DI QUEGLI DELLA MENTE ? II 65; avere = = = di tenebre offuscati I 295), o DEGLI OCCHI DELLO 'NTELLETO (subito gli occhi gli s'apersero dello n'telletto II 9; qu., o Iddio APRIRE GLI = = = a qu. II 249, 277; lasciarsi abbagliare = = = II 92; le tue lusinghe non m'adombreranno ora = = = II 244; rimettere = = = «far ravvedere» a qu. II 7).

Un'altra voce, che non richiede commento di sorta, è la RAGIONE; ricorre quasi sempre in negativa; è contrapposta alla FORTUNA (alla quale (donna) fu troppo più favorevole la fortuna che la = avveduta II 83) o al furore (I vostri ramarichii più da FURIA che da = incitati . . . vituperano, mordono e dannano G. II 283) (Va. ogni = vuole (+ a.c.i.) II 224; Vb. dar luogo alla «ascoltare la» = II 277; cacciare ogni = I 295, trapassare il segno della = I 20, lasciare ogni giustizia ed ogni = dall'una delle parti I 131; usare la sua = I 18; lasciar star la volontà «il pregiudizio» e riguardare CON = II 285; gl'iddii . . . con -N perpetua e senza alcuno error dispongano e governino noi e le nostre cose II 283; ecc.); più che con INTELLETO s'incontra con SENNO, (cfr. quest'ultimo a pag. 66 seg.).

L'uso della ragione distingue l'uomo dagli animali; se gli animali si comportano come uomini, sembrano RAZIONALI «dotati di ragione» (molti (buoi, asini, ecc.) quasi come =, la notte alle lor case senza alcun correggimento di pastore si tornavano I 17); gli uomini invece che agiscono come fossero animali, «privi di ragione», sono INSENSATI (con le pugnenti sollecitudini d'amore da -ATO animale . . . ti recarono ad essere uomo I 352) o BRUTI (universalmente gulosi . . . e più al ventre serventi a guisa d'animali =, appresso alla lussuria, che ad altro gli conobbe apertamente I 42).

E così gli animali stessi subentrano a significare gli uomini, qualora questi mostrano di ragionare o di agire in modo contrario alla ragione. La voce più frequente in questo campo è BESTIA (sost. I 177, 260, 288, ecc., che = sono io ? II 193, = che tu se' II 231, = d'uom II 4; agg. frate = I 205) con l'alterato -IONE I 344 ed i de-

rivati -IALE (agg., di persona I 232, spez. parlando di uomo geloso I 65, 67; di presunzione II 283), -LMENTE (la qual cosa . . . = . . . mostra che voi danniate) II 287, e -IALITÀ (= è la nostra se così crediamo I 20; torre qu. di una = I 204, la = di qu. I 157, II 179), e con le forme dialettali sanesi BESCIO agg. II 53 e BESSAGINE (la = de' sanesi) II 93; s'alterna con ANIMALE (essere uno =) I 160.

Tra i nomi di singole bestie s'usano in questo senso: ASINO (essere un =) I 105, MONTONE (non altrimenti che un = avrebbe fatto intese il vero motto di F. II 22, amore fare tornare qu. di = uno uomo I 347; agg. in: il frate = I 203), BECCONE (dove egli doveva aver menati giudici, egli aveva menati =NI per averne miglior mercato II 126, a guisa di due =NI nel Mugnon ci lasciasti I 117), PECORA (essere una =) II 159 e -RONE (questo = mi vuole far conoscer le femine) II 4; e qui andrà pure l'alterazione scherzevole di maestro SCIMMIONE invece di Simone II 201;

Dall'avifauna son tolti UCCELLONE (essere un nuovo =) II 124 e PAOLINO (io avrò preso un = per lo naso) II 134, ambedue implicanti la stupida credulità di chi facilmente si lascia beffare da altri.

«Chi ha perduto la ragione» è MATTO, «demente»; s'incontra in I 132, usato come sost., e come agg. (essere = e di perduta speranza) in I 334; se non che questa voce, insieme con FOLLE, PAZZO ecc. è adoperata solo in senso iperbolico, qualificando o persona o azione o sentimento che trapassino i limiti segnati dalle convenienze, e però ne sarà trattato un'altra volta, a pag. 70 seg.

«Chi», infine, «giudicando dà ascolto alla ragione», RIGUARDA, o CON SANA MENTE II 223, o CON RAGIONEVOLE OCCHIO II 323 una cosa; MENTE e l'aggettivo SANO, sia detto qui, si fondono non di rado nell'avverbio SANAMENTE, il quale si unisce sempre col verbo INTENDERE (Niuna corrotta mente intese mai = parola II 325), specialmente all'imperativo (INTENDI = I 208, 408, II 48, ecc.) e seguito da una minaccia, per «ricordati», «tienilo a mente!», «non t'illudere!», e sim.

Tra le voci, il cui uso non corrisponde più, o solo accidentalmente, a quello odierno, ricorderemo:

SENTIMENTO; ad essa spetta, nel Bocc., il posto del nostro «intendimento» e parte da «buon senso» per confondersi, infine, con «sapienza» (Vb. avere: Insegnerotti . . . che cosa sia lo schernir gli

uomini che hanno = alcun (parla uno scolare) II 145, tanto di = avea, che egli giudicava le divine cose essere di più reverenza degne che le mondane I 345; essere di . . . : de' suoi di assai cose vedute avea ed ERA DI BUON = I 375; fu di tanto = NELLE leggi, che. . . uno armario di ragione civile fu reputato II 14; un giovane SENZA = , anzi . . . uno animal salvatico I 273);

CONOSCIMENTO; val «coscienza (ma non in senso morale)» e arriva, attraverso l'«esperienza pratica», al «discernimento» al «giudizio», alla «saggezza» (cfr. sotto, SENNO) (niuno = o sentimento dopo la partita di quella (dell'anima) rimane a' corpi («coscienza») le forze della penna son troppo maggiori che coloro non estimano che quelle con = provate non hanno («esperienza pratica») II 147; Vb. avere: niun dolore è pari a quello, a chi = ha, che è ad avere il tempo perduto I 403, gli antichi uomini. . . hanno più di = che i giovani I 66, dovevate bene aver tanto di =, che voi dovevate vedere che io era giovane I 174; amore torre a qu. gran parte del debito = II 178, o il debito = nell'elegger l'amante I 155);

o, anch'essa vicino a «giudizio», CONSIDERAZIONE (l'aggettivo DISCRETA che le si appone nel nostro esempio è assai significativo in questo riguardo): nella vostra discreta = rimanga a conoscer quello che io con parole fornir non posso I 215.

Il senno (o la facoltà giudicativa).

È l'intelletto applicato, ma sotto l'aspetto di una certa prudenza che, nell'operare, tien conto dei limiti delle possibilità umane; è, insomma, la «saggezza», opposta alla «sconsideratezza», all'«audacia», alla «pazzia».

SENNO; è definito dallo stesso Bocc. in II 318: il = de' mortali non consiste solamente nell'avere a memoria le cose preterite e conoscere le presenti: ma per l'una e per l'altra di queste sapere antivedere le future; o, in modo meno diretto, insieme col suo contrario, SCIOCCHENZA, in I 44: sì come la sciocchezza spesse volte trae altrui di felice stato e mette in grandissima miseria, così il = di grandissimi pericoli trae il savio e ponlo in grande e sicuro riposo I 321; (gli stessi due termini si trovano contrapposti in II 144 e II 202); è contrapposto alla NATURA (contra la natura delle cose presummono d'opporre il loro = I 321) dall'una e alla «fortuna» (alli quali. . . per lo loro = e per la loro buona ventura non abbisogna . . . alleg-

giamento I 4) dall'altra parte; se è proprio dell'età matura (uomo antico d'anni e di = I 65, la cui età era grande, ma il = maggiore I 138; d'anni già vecchio, ma di = giovanissimo (cioè «intraprendente, temerario») II 120), non è perciò necessariamente congiunto —anzi!— con un'alta condizione sociale (più ricco di denar che di = I 53, quantunque di bassa condizion sia, assai ben mostra d'essere d'alto = I 196); è caratteristico di SALOMONE (il miracoloso — di S. II 225; a cui di = pareva pareggiar S. II 22); e vi si accenna costantemente quando entra in scena qualche studioso, ma per essere adoperato allora in senso ironico; la dottrina non è da confondere con la saggezza, la scienza la cede alla vita, ed il Nostro si schiera dalla parte di quest'ultima (Hai veduto dove costui (lo scolare) è venuto a perdere il = che egli ci ha da Parigi recato? II 134, Così adunque . . . = s'insegna a chi tanto non n'apparò a Bologna II 173; Le parole vostre (dice Bruno a maestro Simone medico, e questi non s'accorge nemmeno del senso beffardo) . . . son condite di tanto =, che trarrebbero le pinzochere degli usatti II 165, anzi se ne vanta: io n'ho tanto del =, che io ne potrei fornire una città e rimarrei savissimo II 166);

Va. qc. essere gran = II 51; o poco II 132, o segno di poco I 31 =; (impers.) essere gran = a + inf. I 49; Vb. fare gran = «agire con giudizio» II 133;

usare il suo = a + inf. II 190; (e con eclissi del verbo usare, o altro simile) il = della donna a torsi da dosso coloro era stato commendato II 195; CON = «saviamente» I 144; adoperare qc. con il suo = I 47, 92, II 166;

non essere in buon = «essere impazzito» II 69; amore trarre qu. del = «far impazzire» II 67; rivenire in miglior = «rinsavire, mettere giudizio» I 320;

cresciuto innanzi al = «tardivo (come contrario di precoce)» I 189.

Più che la mente, l'intelletto, la ragione, che son centri o facoltà, il senno è invece una qualità; non fa meraviglia perciò se seguitando in questo capitolo gli aggettivi si trovano più numerosi che i sostantivi, o che quest'ultimi, che ritornano a senno col loro significato, sono per lo più dai primi derivati.

«Chi mostra senno», «chi è giudizioso», è SAVIO (cfr. I 44, citato sopra); è agg. e si riferisce a persona (e spez. a donna, nel senso di «seria») I 17, 32, 40 ecc., spesso (in qc. I 241, II 42, 96); rif. a parole

II 53; lo si ritroverà poi nel senso di «sapiente», «erudito» a pag. 100; -AMENTE (fare qc., e spez. parlare, ed altri simili) I 53, 224, 289, ecc.;

DISCRETO; detto di persona I 3, 21, seg., 67 ecc. (essere, vedere qu. (poco) = in qc. I 151, 192); della natura II 7; della considerazione di qu. I 215; tenere maniera più -TA I 115, dare = ordine a qc. I 278, fare qc. con assai = ordine e segreto I 385 (qui il ravvicinamento con segreto fa prevedere lo sviluppo che questa voce prenderà nel fr. e ted. moderno); -TAMENTE (procedere, rispondere, e spez. pensare) «saviamente», «con giudizio» I 46, 85, 270, ecc., pur sì = procedette la cosa, che niente se ne sentì I 192, -EZIONE «saggezza», «giudizio»: la = di qu. II 224, 232; fare qc. con = I 210;

PESATO II 326 ter, o RAGIONATO I 21, o CONSIGLIATO I 106, II 216, tutti tre di persona;

o, riferito primieramente all'età e quindi alla saviezza che ne risulta (v. sopra SENNO), MATURO; di persona (agg.) II 147 (persone giovani, benchè -RE II 324), (sost.) II 277; dell'età avanzata, spez. in quanto dovrebbe essere immune da passione amorosa I 18, 273, (ricevere l'amorose fiamme nel = petto I 65); -RAMENTE (dire) I 269; la -RITÀ «saggezza» di qu. II 228; e così l'avv. MISURATAMENTE (parlare) II 325.

Per AVVEDUTO, sebbene spesso appaia unito a SAVIO, sarà meglio mandarlo con INGEGNO (v. pag. 73); il sost. -DIMENTO invece sta a cavallo tra l'ingegno e la saviezza, sì che dovremo menzionarlo tanto là (pag. 73) quanto qui; ora benchè significhi, tra altro, «giudizio», «saggezza», «retto criterio», esso si distingue ciò nondimeno da SENNO, in quanto sembra essere meno deliberato, più intuitivo (Donne, il vostro SENNO più che il nostro = ci ha qui guidati I 24, il vostro =, il vostro CONSIGLIO e la vostra DELIBERAZIONE aveva S. data a G. II 284, da un NATURALE = mossi così abbian detto I 160; alle quali (la noia, ecc.) . . . nè potremmo noi . . . durare nè ripararci, se spezial grazia di Dio forza ed = non ci prestasse I 28, le quali opinioni se con alcuno = riguardate fieno . . . si vedrà che il riprender cosa che frastornar non si possa, niuna altra cosa è se non volersi più SAVIO mostrar che gl'iddii II 283; nelle donne è grandissimo = il sapersi guardare dal prendersi dell'amore di maggiore uomo che ella non è I 51);

INCONSIDERATO (l'ira è un movimento subito e =) I 295

manca la forma positiva; ma c'è il sostantivo *CONSIDERAZIONE*, anch'esso nel senso di «senno», «giudizio» (sciocche lamentanze son queste e da poca -N precedenti II 285) di cui è già stato toccato a pag. a prosito di *RAGIONE*.

Abbondano gli aggettivi ed i modi per indicare l'«*assenza del senno*», la «*stoltizia*», e poi la «*follia*», la «*pazzia*»:

Tra tutti il più frequente è *SCIOCCO*, di persona sost. o agg. I 84, 189, 230, II 4, 93, ecc.; di anima, pensiero, speranza ecc., o di risa, lamentanze I 89, 190, II 21, 57, 139, ecc. (a qu. parere -CCA cosa a + inf. II 262), con l'alterato -CCONE, sost. e naturalmente rif. a persona II 86, 167; con l'avv. -CCAMENTE (fare qc., pensare di voler fare qc., credere a qu.) I 85, 233, II 76, ecc.; ed il sost. -CCHEZZA (contrario esplicito di *SENNO*, v. pag. 66) I 44, qc. essere = I 26, II 325, o una = II 309; (impersonale) essere grande = + inf. I 312; piangere la sua =, liberare qu. della sua =, far beffe della = di qu., ecc. I 166, 170, II 96, ecc., usato anche al plurale per «atti da sciocco»: se mai io ne trovai alcuna di queste -ZZE schifa, è dessa I 200, farai che tu sii poscia *SAVIO*, e più non incappi in queste -ZZE II 201, gli facean cavalcare le maggiori -ZZE del mondo II 168;

poi c'è *STOLTO*, ma di persona soltanto I 161, 186, II 32, 116, 154, ecc. (= che tu se' II 144); con -TIZIA (qc. essere una = II 286; la = di qu. I 241, II 202),

e, «id», *MILENSO* I 67, 403; alla lor -SAGGINE hanna posto nome onestà I 64;

tra gli sporadici, e sempre riferiti a persona, son da citare qui:

gli agg. *POCO* - *FINO* I 290, *BAMBO* I 287, *BERGOLO* (che sembra essere voce veneziana): essi (i viniziani) son tutti -LI I 287, come nuovo = era (anche qui trattasi di un veneziano), così pareva II 12;

i sost. *LAVACECI* II 46, 165, *GOCCIOLONE* II 17, *SAPA* (a Buffal-macco pareva mille anni di dover essere a far quello che questo maestro = (cioè maestro Simone medico) andava cercando (le altre edizioni e Tomm. Bell. recano *SCIPA*) II 166, *MESTOLA* (disse allora donna -:.) I 288, *SQUASIMODEO* (io vi voglio mostrare il più nuovo = che voi vedeste mai) II 125, nonchè *SANTOCCIO* (seppur non significhi «padrino») II 53, 54 bis;

c'è poi tutto un gruppo di agg. e di modi che richiamano l'immagine del sale, simbolo dello spirito; *DISSIPITO* (essere semplice e = in qc.) I 241 di persona, e II 160 di domanda; *VERE POCO SALE*

IN ZUCCA I 291, con cui si confronti il sottocitato ZUCCA MIA DA SALE; ESSERE DOLCE DI SALE I 289, onde per ironia: maestro (Simone medico) mio DOLCIATO II 160; o ESSERE BATTEZZATO IN DOMENICA (cioè senza sale, che allora non si vendeva la domenica) II 167;

ed un altro, in cui entrano la zucca, il melone e simili frutti: ZUCCA MIA DA SALE II 161, DONNA ZUCCA -AL- VENTO I 288, PINCA mia DA SEME II 168; ed in questo senso s'intendano le allusioni al melone nei passi: il suo segnale... mandò al maestro Simone, il quale allora a bottega stava in Mercato Vecchio alla 'nsegna del MELLONE II 200; non apparaste l'abici in su la MELA, anzi l'apparaste in sul MELLONE, che è così lungo II 167, e: sì è grande l'amor che io porto alla vostra qualitativa MELLONAGGINE da Legnaia (a L. produconsi cocomeri grandissimi)... che io no posso negarvi cosa che voi vogliate II 160;

un terzo gruppo, formato di BESTIA e di nomi di singoli animali è stato accolto sotto la RAGIONE (v. pag. 64 seg.);

aggiungansi due modi verbali: SENTIRE DELLO SCEMO I 288, II 229, e AVERE PICCOLA LEVATURA I 291.

La « follia »

Fu già osservato a pag. 65 che FOLLE, MATTO, PAZZO ecc. non hanno mai (ad eccezione di MATTO, v. qui sotto) il senso grave di «demente»; essi denotano semplicemente persona o azione, o sentimento che eccedono i limiti della giusta misura prescritta dalla ragione, dal buon senso, dalla saggezza; il Bocc. è ammiratore dell'ingegno, dell'arguzia, della presenza dello spirito (v. pag. 71), ma egli condanna la passione, chiamandola follia.

FOLLE, di persona II 289; di pensiero II 262, ma specialmente di amore I 50, 146, 300; -LLIA, piagner farolle amara tale = II 320, ecc.; Vb. cadere in una = II 145; fare = a + inf. II 326, reputare gran = quella di chi... I 211, qu. essere di tanta =, che I 166; conoscere la sua = di + inf. I 176;

MATTO; di persona I 233, 241, II 59; reputare qu. = di «se facesse» qc. II 274; riferito ad impresa I 162, II 21, a presunzione II 283, a bestialità II 308; -TTAMENTE (credere, portare, non fidandosi, denari addosso) I 103, II 146; -TTEZZA (lasciare qc. per = I 161; cadere per dolore in tanta = che I 176);

PAZZO è usato di persona soltanto I 332, II 192; qc. essere tenuto -ZZIA da qu. II 195;

e così pure MENTECATTO I 83, sost. in I 242; qc. avvenire per -TTAGGINE II 316;

NON ESSERE IN BUONO SENNO II 69; amore TRARRE qu. DEL SENNO II 67; ESSERE FUOR DI SÈ per maraviglia I 334, o per un dolore I 319;

ESSERE PER I 334, O IN SU LO II 123 IMPAZZARE; IMPAZZARE DI un dolore I 319; con l'imprecazione: vecchio IMPAZZATO, che maledetto sia il bene che t'ho voluto II 212.

FARNETICARE «dir cose senza fondamento di ragione» II 90; -ICO sost. «idea pazza» (noi ha lasciati nel = d'andare cercando le pietre nere) II 115, o «delirio» (cominciò, a guisa d'uom che sognasse, ad ENTRARE IN altri -CHI) II 217;

IMPERVERSARE «infuriare da indemoniato» II 171 bis; ESSERE -ATO II 170;

MENARE SMANIE «far cose da pazzo» PER qu. (detto di un innamorato) II 107;

e, infine, di un geloso, IL FISTOLO USCIRGLI DA DOSSO «ritornare ragionevole» II 61.

L'ingegno (o la facoltà inventiva).

È, come il senno, l'intelletto applicato; non come saggezza però, ma in quanto denota prontezza di spirito; è la capacità di sapersi adattare in un baleno alle più difficili situazioni. Se ne ragiona per tutta la sesta giornata del Dec., e nella sua fine, fra Cipolla ne appare come la perfetta incarnazione. L'ingegno è, fra tutte le facoltà dell'anima umana, quella forse più ammirata dal nostro autore, e ciò persino quando degenera in astuzia, in furberia, anzi, in frode.

INGEGNO; muove dalla «genialità (di un'artista p. e.)», passa per l'«accorgimento» e si risolve nella «furberia», lo «stratagemma», la «frode» (di queste ultime accezioni non si tratterà qui); è contrapposto alla FORZA bruta: più che di corporal forza dotato d' = I 170 ed alla «bellezza fisica»: sotto turpissime forme d'uomini si truovano maravigliosi -GNI dalla natura essere stati riposti II 14;

«genio», «genialità»: Giotto . . . ebbe uno = di tanta eccellenza, che niuna cosa dà la natura . . . che egli non dipignesse . . . simile a quella II 14; (essere) d'alto II 88, o di maraviglioso II 276, o d'agu-

to I 207 =; (essere) dotato d'altissimo = II 276 (cfr. anche qui sopra I 170); essere di grosso = I 13, 160;

«ingegnosità», «accorgimento», «presenza di spirito»; spesso dipende dalla preposizione CON, quasi fosse uno stromento di cui uno possa servirsi all'occorrenza: nè per fatica di maestro nè per lusinga o battitura del padre o = d'alcuno altro gli s'era potuto mettere nel capo nè lettera nè costume alcuno I 344; rimaser contenti d'aver con -GNI saputa schernire l'avarizia di C. II 202; aguzzare lo = I 45; nel senso di «arguzia» s'incontra con ARTE («stratagemma», «frode»): disporre lo ' = e l'arti I 127; fare, adoperar qc., tentare di fare qc. ecc. CON (grandissimo) = (e SAPERE, o ARTE, o addirittura FRAUDE) I 16, 43, 300, II 286, 351, ecc.; PER = I 193;

è, infine, spez. «la presenza di spirito di chi sa rispondere, senza indugio e con arguzia, a chi cerca di motteggiarlo»: il vero che, qual si sia a cagione, o la malvagità del nostro = o inimicizia singolare. . . portata da' cieli, oggi . . . niuna (donna) rimasa c'è la qual ne sappia ne' tempi opportuni dire alcuno (motto leggiadro) II 5, il PRONTO = . . . spesso parole presta ed utili e belle . . . a' dicatori II 12; e d'ingegnosità di chi riesce a conseguire i suoi desideri in fatto di amore»: Amore . . . come eccitatore degli addormentati -GNI, quelle (virtù) . . . con la sua forza sospinse in chiara luce I 347; dirò come una di queste santesi . . . fosse dallo ' = d'un suo amante prima a sentir d'amore il frutto condotta che i fiori I 217, alla quale (donna) Amore aveva già co' suoi consigli aguzzato lo ' = II 57.

Ad INGEGNO quale «genialità» risponde figuratamente CERVELLO: alla grandezza del vostro = (è piccola cosa) II 165.

Agg. e sost. da essi derivati:

Col senso di «intelligente, perspicace, arguto» si trovano; applicati a persona soltanto:

SAGACE I 351, II 106, 111; con accanto l'avverbio -CEMENTE (fare qc.) «acutamente» I 302 e il sostantivo -CITÀ «ingegnosità»: la = di qu. I 200, 216, II 184, fuggire una cosa con la sua = II 83, guardarsi con ogni = di non + inf. I 147; INTENDENTE I 59, 114, II 24, ecc., sostantivato in I 231, II 206; SACCENTE, che però tiene già più dell'«astuto» o dello «scaltro» II 221, 241;

a persona ed a cose: SENTITO; di persona II 92, di motto II 25; SOTTILE: di cavaliere «fine» II 24, di artefice «ingegnoso» II 173; di ingegno, avvedimento, malizia «arguto» I 98, 197, II 205;

e a cosa soltanto, cioè allo stesso ingegno: AGUTO I 207.

Notisi qui che l'immagine espressa da «AGUTO» e «SOTTILE» ritorna nei modi verbali AGUZZARE lo 'ngegno, della persona stessa I 45, o dell'amore rispetto ad una persona II 57; avere l'inegno AS-SOTIGLIATO negli studi II 326; nonchè nel sost. ACUME, nel passo: (non può) l' = dell'occhio (che, esso, sta qui per «mente») mortale nel segreto della divina mente trapassare I 28;

se è SOTTILE il cavaliere, ai contadini invece, che il Boccaccio tiene in poca stima, si appongono agg. e modi come: GROSSO; è congiunto per lo più ad UOMO o GENTE I 198, 241, 245, ecc., la zappa e la vanga e le grosse vivande . . . rendan loro (i lavoratori della terra) d'intelletto e d'avvedimento -SSISSIMI I 186, ma si dice anche della MENTE I 345, e così (essere) DI = INGEGNO I 13, 160 o DI -SSA PASTA I 206, II 114; o TONDO (congiunto ad UOMO) I 198, o MATERIALE (id., con UOMO I 241; essere uomo = e rozzo in qc. I 79; riferito alla MENTE I 345).

Col senso di «intelligente, svegliato, pronto di ingegno», applicato a persona: ACCORTO I 50, 200, II 293, nel senso di «attento» a pag. 74, ed ivi -TAMENTE; col sost. -RGIMENTO «presenza di spirito, e quel che ne segue: astuzia, ripiego, e sim.»; quale filosofo . . . mai avrebbe potuto mostrare quegli -TI, quegli avvedimenti, quegli dimostramenti che fai tu (Amore) subitamente II 55; La donna . . . non avendo = di mandarlo (l'amante) . . . in altra parte, . . . sotto una cesta di polli . . . il fece ricoverare I 404; in cotal guisa. . . (frate Cipolla) per PRESTO = fece coloro rimanere scherniti, che lui . . . avevan creduto schernire II 32;

a persona e cosa AVVEDUTO, che, di persona, e spesso unito a SAVIO (cfr. pag. 68); e mentre ACCORTO è dell'intelligenza genuina, = sembra essere piuttosto di quella acquistata per l'esperienza; di persona I 24, 42, 113, ecc.; la ragione essere -TA a qu. II 83; con = «astuto» pensiero a me lo 'ntrodussi I 281; -TAMENTE «astutamente»: a cui molta = pareva avere il segreto della donna udito II 66; col -DIMENTO, qui nel senso di «intuizione», «avvedutezza», «presenza di spirito» (a pag. 68 già se ne parlò in quello di «giudizio», «saggezza», «retto criterio»), quasi sinonimo di ACCORGIMENTO: O Amore, chenti e quali son le tue forze, chenti i consigli e chenti gli -TI II 55, e cfr. II 55 citato qui sopra; con be' motti e con risposte pronte e con -TI PRE-STI . . . rintuzzare gli altrui denti I 409; tu aspettavi di scaricare l

some altrove; lodato sia Iddio ed il mio =, l'acqua è pur corsa alla 'ngiù come ella doveva I 222; in essa (novella) vedrete un SUBITO = d'una buona donna avere un grande scandalo tolto via II 214; Così... Masetto vecchio... ricco... per lo suo = avendo saputo la sua giovinezza bene adoperare... se ne tornò I 192, ecc.; (essere) d'altezza d'animo e di sottili -TI dotato I 198.

ASPETTI DEL PENSIERO

L'Attenzione e la distrazione.

SENTIMENTO (cfr. pag. 65 seg.) basta anche per «attenzione» (il quale (cuore) con più = cercando, trovò costei per certo e non esser morta) II 253.

L'agg. è ATTENTO; come attributivo è riferito a cosa (con = animo I 63, con più -TA sollecitudine II 186); riferito a persona è unito a STARE: n. I 200, 204, II 219, ecc., alle parole di qu. II 239, INTORNO AD una cosa I 58; a riguardare qc. I 172, II 112, PER vedere + interr. indir. II 77, o ad ESSERE: a vedere + interr. indir. I 75, focose... e -TE erano a dover trovare in fallo l'I. II 197;

come avverbio invece s'alternano ATTENTAMENTE, che è la voce normale: riguardare o considerare qu. o qc., raccogliere le parole di qu., e sim. I 184, 233, II 264, ecc., e INTENTAMENTE: riguardare qu. I 345; nonchè, sempre in funzione avverbiale, l'aggettivo FISO: la qual (donna)... -SA (egli) cominciò a riguardare I 138, e così I 156, 346, ecc.; cfr. anche TENERE FISI GLI OCCHI IN qc. I 69.

A «badare» equivalgono inoltre:

ATTENDERE: a qc., cioè alle parole di qu., a queste novelle, o tristezze, ecc. I 161, 228, 361 ecc., a qu. «a quel che dice qu.» II 5;

e sopra tutto modi come: LEVARE (ALTO) IL VISO: n. I 227, verso qu. I 283, al capo di qu. II 198, o LA TESTA ad una voce I 105; STARE CON GLI ORECCHI LEVATI (per vedere se...) II 49;

PORGERE GLI ORECCHI II 191 o PORRE ORECCHI II 112 a qc. (a ragionamenti, ambasciate);

nonchè il frequente POR MENTE: trans. = qu.: se voi il porrete ben = nel viso, egli è ancora mezzo ebbro II 82, qc.: ponete = le carni nostre, come elle stanno II 172; a qu. II 17, ..., se... II 81; a qc. I 358, II 159, ALLE MANI a qu. «a quel che fa qu.» II 207;

pronominale: non so se tu t'hai posto = come noi siamo tenute strette I 389; riflessivo: tutto postosi = e parendogli essere un bel fante della persona, s'avvisò, questa donna dover di lui essere innamorata I 99; con la variante TENER MENTE IN qc.: ordinarono insieme. . . che egli tenesse mente in una vigna la quale allato alla casa di lei era II 43.

Al contrario di «attento», vale a dire a «disavveduto», «distratto» accennano gli aggettivi SMEMORATO: I 174; essere = IN qc. II 91; guatare qu. come = II 80, Amore quasi chi ama fa divenire = II 67; è sost. in: quale = altri che tu avrebbe queste cose intese? II 24; e TRASOGNATO: Disse P.: — Io credo che voi m'abbiate per ismemorato e per =: vedeva voi addosso alla donna vostra, poi pur dir mel conviene II 91; alcuna volta, speculando, molto ASTRATTO dagli uomini divenia II 23; e cfr. pure: per lo maleficio da lui commesso, IMPEDITO NEL PENSIERO, poco mangiò I 327;

con senso analogo il modo: a tutte (le donne) andrebbe dietro PERDENDO LA COREGGIA II 27:

«osservare, «esaminare»:

VEDERE, qc. : Vedi con lui insieme i fatti nostri II 49, e spez. RIV— «ispezionare», qc.: trovando O. . . nel —R della preda la bella donna . . . , fu sommamente contento I 135;

GUARDARE: . . . , se: —ATE se egli vi pare che io abbia ragione II 255; + interrog. indir.: io non vorrei che voi —ASTE perchè io sia in casa di questi uomini I 33, e spez. RIG—: qc., le quali (novelle) se con ragionevole occhio. . . fien —ATE, assai aperto sarà conosciuto . . . io . . . altramenti raccontare non poterle II 232; a qc.: alle maniere, ai costumi di qu. I 42, 67, 148, ecc. o RAGG—, n. : se —R vorremo, vedremo che . . . I 295, —A tra tutti i tuoi. . . uomini ed esamina la lor vita, i lor costumi e le loro maniere I 281; qc. : . . (continua il passo precedente) e d'altra parte quelle di G. —A I 282; a qc.: ai modi di qu. I 18, col derivato —ATORE (Sonmi abbattuta a costui che ha voluto Iddio, sì come pietoso = della mia giovinezza, col quale io mi sto in questa camera I 175;

ma sopra tutto CONSIDERARE, n. : se io seppi ben =, quivi niuna santità, niuna divozione, niuna buona opera o esempio di vita o d'altro. . . veder mi parve I 43; qc.: —ANDO l'età del cattivello. . . avvisò, se vivo fosse il suo figliuolo, dovere di cotale età essere I

387, io intendo che voi a me, il mio bisogno -ATO, quella parte delle vostre cose facciate che voi medesimo volete II 243, poi, -ATA la pura intenzion della donna, cacciata l'ira, disse: II 260, ecc., spez. i modi, le maniere, i costumi di qu. I 41, 88, 276, ecc.;

poi lo stesso ESAMINARE, qc.: v. sopra la seconda citazione a proposito di ragguardare (I 281), La contessa queste parole intendendo raccolse bene; e più tritamente -ANDO venendo ogni particolarità, e bene ogni cosa comprese, formò il suo consiglio I 254; + interrog. indir.: di questo accidente molto malinconoso, -ANDO come stato fosse e trovato che in niuna cosa la giovane aveva colpa, alquanto si diè più pace I 374; lungamente TRA SÈ -ARONO che avesse il re voluto . . . dire I 197 (nel senso di «interrogare» v. pag. 118), in I 197 è vicino a «meditare»; lo è pure il sost. -AZIONE in: sopra questa = pensando lungamente stato, gli venne a memoria un ser C. I 28;

oppure NOTARE, qc.: -ANDO bene la mia novella, potrete una santa e buona orazione. . . apparare II 42, niun ve n'ebbe che, con più attenta sollecitudine che a lui non apparteneva, non -ASSE le parole di quella (canzone) II 186, fece uno atto con la bocca il quale il S., essendo a casa sua a Pavia, aveva molto -ATO II 299; al passivo, qu.: fece fine la L. alla sua canzone, nella quale -ATA da tutti, diversamente da diversi fu intesa I 265 (ritorna a pag. 78 sotto «memoria»).

«cercare», «investigare»; «spiare»; e s'intenda spiritualmente, nel pensiero, ma anche materialmente, di persona od oggetto smarrito:

CERCARE; il part. pass. è -ATO o, raccorciato, -CO: n. avendo -CO e trovato. . . quello che caduto era . . . non si curò d'altramenti accender lume II 212; qc.: con più diligenza -ATA ogni cosa. . . trovò sè avere tante. . . pietre I 97; DI qu.: -ATO di P., il trovò lieto II 85, 113, 124, ecc., DI qc.: sembianti facendo di -RNE (dell'anello), alquanto gli tenne in aspettare I 108, II 26, 113, ecc.; se: -CÒ se i suoi panni v'erano I 103, seco molte cose rivolse, -CANDO se a lui alcuna salutifera trovarne potesse I 48;

o, più intensivo, RIC-, qc.: acciò che dietro ad ogni particolarità le nostre passate miserie . . . più -ANDO non vada, dico che . . . I 16; detto della memoria: quantunque la memoria -CHI, rammentar non mi posso II 93, .

o FARE alcuna CERCA: cominciò a far cerca nuova e trovò due suoi compagni II 125;

INVESTIGARE, qc.: Maravigliosa cosa è a pensare quanto sieno difficili ad = le forze d'Amore! I 325; DI qu.: per tutto della giovane -ANDO, . . . gli fu detto, lei essere da marinai ciciliani portata via I 379, de' commettiteri di così grande eccesso -ANDO, e veggendo il duca . . . non esservi, . . . estimarono . . . lui dovere avere fatto questo I 132, con -ATORE: era . . . buono = di chi piena aveva la borsa I 53, (i) rettori . . . assai volte, quasi solleciti -RI del vero, incrudelendo fanno il falso provare I 227; tiene forse più del giuridico, e così pure il modo FARE INQUISIZIONE di un'opera I 120;

in senso puramente materiale c'è FRUGARE (nell'acqua, di chi pesca) II 264 e FIUTARE (di un asino): ogni cosa andava -ANDO, se forse trovasse dell'acqua I 406.

Con SPIARE, DI qc.: ad una sua fante ne (cioè se quella era la camera di F.) fece = II 61; spez. + interrog. indir.: chi è qu., (là) dove è, o stia a casa qu. I 257, 323, II 208; che: se voi volete, anzi che -R si possa che voi siate qui, . . . io vi potrò menare dove voi vorrete I 293); APPOSTARE, + interrog. indir.: il prete -STÒ quando . . . manicassero II 110, e sim. II 199; che: avendo -ATO che insieme con la moglie era, se n'andò a lui II 105 ed il modo: io t'ho AVUTI MIGLIOR BRACCHI ALLA CODA «spiato meglio il tuo procedere» che tu non credevi I 222 si torna vicino ad «osservare»;

e qui siano citati pure STARE IN POSTA «in agguato» I 192 ed USCIRE DA GUATO II 142, benchè attinenti ambedue alla guerra.

La memoria.

Con MEMORIA si accenna alla facoltà (quantunque la = ricerchi, rammentar non mi posso II 93; la qual cosa (cioè: ragionare delle cose passate) egli con maggior = che altro uom seppe fare I 395), egli con maggior = che altro uom seppe fare I 395), nonchè al contenuto, «ricordo», per cui v. sotto; la stessa voce MEMORIA, e così pure MENTE, CAPO E CUORE, entra in diverse locuzioni col senso di «ricordarsi», «dimenticare» ecc., per le quali v. sotto.

sapere qc. a MENTE «a memoria» II 95.

Tra i verbi col significato di «ricordarsi» è di gran lunga più

frequente lo stesso RICORDARSI, personale (qc. I 32, 138; DI qu. I 100, 225, 351, ecc. o qc. I 36, 67, 96, ecc.; + inf. I 45, 101, II 254, di + inf. I 114, 157, 391, ecc.; + a. c. i. I 370, 376; che I 35, 81, 174; + interrog. indir. I 20) ed impersonale (se ben vi -DA II 99; a qu. -DA DI qu. II 141, 298, o qc. I 166; + inf. I 397, II 119, 141; che (per lo più all'imperativo) I 21 bis, 116, 140, ecc.; che mi -DA «già che ci penso» II 95); rari invece RAMMEMORARSI (qc. II 238; se I 376) e RAMMENTARSI (+ interrog. indir.) II 93;

frequenti pure le locuzioni con MEMORIA: AVERE qc. a = II 318; AVERE NELLA = + a. c. i. I 208; RIDURSI qc. a = II 99; RECARSÌ qc. PER LA = I 259; TORNARSI NELLA = + interrog. indir. II 142; a qu. ANDARE PER LA = qc. II 268, o + interrog. indir. I 28; a qu. VENIRE a = I 28, 45, o CORRERE NELLA = I 385 qu.; FERMARE I 162 o RITENERE (fermamente) I 54 qc. NELLA (sua) =, ... e con MENTE: AVERE a = qu. I 153, o a se medesimo «pensare solo a sè» I 124, o qc. I 246; AVERE ALLA 4 qc. I 264, o NELLA = che II 285; qu. TORNARE ALLA = di qu. II 299; a qu. TORNARE a = + interrog. indir. II 193; TENERE a = qc. I 140, o + interrog. indir. II 230; TENERSI A = qc. I 408;

ma un sola con CAPO: qc. GIRARE PER LO = a qu. I 220.

Speciale è SMEMORARE; vale «cercare di ricordarsi» (aperti gli occhi e non veggendo alcuna cosa, cominciò a = ed a dir seco: Che è questo? Dove sono io?) I 333.

Ed è pur qui che manderemo RICOGLIERE «stare attento ad una cosa, per legarsela al dito» (qc., cioè di parole: le buone novelle con attento animo son da = I 63, il famigliare queste parole -LSE, e come che molte ne -GLIESSE camminando tutto il dì seco, niuna altra se non in somma lode del re dir ne gli udì II 239), e l'analogo NOTARE (SECO qc., di cose vedute: C., avendo tutte queste cose seco -ATE, si partì da M.) II 113.

Tra i causativi, RICORDARE (qc. a qu. I 114, II 284 (per «menzionare» v. pag. 113) s'avvicenda con RACC- (qc. a qu) I 19; ma ambedue la cedono per la frequenza alle locuzioni con MEMORIA: RIDURRE a = a qu. + interrog. indir. I 138; qc. TORNARE ALLA I 97, 277, II 50, o NELLA II 7, 16, 213, o RITORNARE a I 44 = qc. a qu., e con MENTE: qc. RECARE II 202 o RITORNARE I 240 qc. NELLA = a qu. ...

Per significare «ricordo», accanto a MEMORIA (io viverò e morirò

della sua = II 298, non per ciò è la = fuga de' benefici già ricevuti I 4) stanno MEMBRANZA (donare = di qc. a qu.) II 271 (poetico) e RIM- (vivere con = di qc. II 278, con loro si domesticava per = della contrada sua I 166), RICORDANZA (più per = «per quello che si ricordasse» vedute non n'avea) I 271 e -AZIONE (la presente opera ... avrà grave e noioso principio, sì come è la dolorosa = della pestifera mortalità trapassata) I 9 (sostenuto), e, infine, RAMMEMORAZIONE (la cagione ... non si poteva senza questa -N dimostrare I 9, da occulta virtù desta in lei alcuna = de' puerili lineamenti del viso del suo figliuolo ... gli corse al collo I 119 (id., sostenuto).

DIMENTICARE (qu. I 128, 376, qc. I 104; + interrog. indir. I 86) è della prosa ed OBLIARE (qu. per qu.) I 265 dei versi; ma anche qui, il Bocc. ricorre di preferenza a locuzioni analitiche; con MEMORIA: a qu. CADERE DELLA = + a. c. i. II 267, e spez. con MENTE: a qu. USCIRE DI = qu. II 65 o qc. I 140, 172 bis, 204, ecc., + a. c. i. II 236, di + inf. II 108, che II 314; qu. USCIRE DI = A SE MEDESIMO «dimenticare chi è» II 272; qc. ESSERE FUORI DELLA = di qu. I 277; aggiungasi il triviale qc. CADERE DA CINTOLA a qu. (venuta la notte essendo a lui il Calendaro -DUTO = = ed ogni festa e feria uscita di mente, la cominciò a confortare co' fatti) I 172.

Causativo: qc. TRARRE qu. DEL CUORE I 228 o qc. DELLA MENTE II 300 a qu.

Per l'intelligenza si rimanda a ingegno (pag. 71 seg.).

OPERAZIONI DEL PENSIERO

Pensare, meditare, riflettere - Il singolo pensiero

Comunissimo qui, e s'intende, il verbo PENSARE; tanto per «rivolgere il pensiero», a qu.: alla piaciuta giovane cominciò a = II 277, o a qc.: non dormiva, anzi alli suoi nuovi disii fieramente -AVA I 89, e sim. I 69, 130, ecc.; ma anche DI qu.: non sento mai bene se non tanto quanto io il veggio e di lui -so II 84; quanto per «riflettere» (in questa accezione con frequente aggiunta di SECO, o SECO STESSO) n.: B. allora, senza punto =, quasi molto tempo -ATO avesse, in acconcio de' fatti suoi disse questa novella I 47, e sim. I 9, 139, ecc.; trans., qc.: Quel che dovesse dire cominciò a = I 84, 178, 229, ecc., spez. una malizia (oggi si direbbe piuttosto «immaginare»)

I 277; DI qc.: seco . . . diliberò di morire. E -ANDO seco del modo, prese per partiro di . . . I 193, e sim. I 351; a + inf.: io . . . voglio . . . mostrarlovi, acciò che ciascuno abbia spazio di poter = ad alcuna bella novella sopra la data proposta contare I 68; + interrogaz. indiretta: cominciò a = qual far volesse più tosto I 48; darsi al = come I 133; stare -ANDO SOPRA qc. I 28; ecc. ecc.; iterativo RIP-, a qu. II 265, a qc. I 215; SOPRA qc. II 86.

Il sost. PENSIERO ha due significati ben distinti tra di loro:

vale 1° «facoltà, o atto del pensare», per lo maleficio da lui commesso, nel = impedito «assorto», poco mangiò I 327; Vb. cadere nel = a qu. + a. c. i. I 56, a qu. cadere nel = di + inf. II 214, 266; volgere il = a qc. I 227; spez. di chi è innamorato: avere l'animo ed il = a qu. I 134, non poter tenere il suo = ad altro II 71, non poter avere il = in altra parte che con qu. II 84; prendere qu. dentro a' suoi -RI I 264; allongare i suoi -RI in alta parte «essere innamorato di una persona di riguardo» I 193; varie cose andare per il = a qu. di doversi fare I 196; o «meditazione»: un lungo = molto di qui m'ha tenuta lontana II 21, nè accidente nuovo nè -R vecchio mi può privar di sì caro diletto I 69, il re, quasi da profondo -R tolto, alzò il viso I 301; il cui -R era lontano da quel della donna I 144, rotto il suo dolce =, alzò il capo I 391; ecc.; Vb. entrare in = di qc. I 391, + interrog. indiretta I 51; pieno d'altro = I 220; dopo lungo =, o senza troppo lungo =, o dopo molti e vari -RI I 90, 131, 253, ecc.;

e 2° «singolo pensiero», «idea»: Quivi . . . molti -RI . . . lo stimolavano I 226, questi e gli altri paurosi -R vincendo, . . . cominciò ad aspettare II 193, cominciò accompagnata da amarissimi -RI ad aspettare II 149, ecc.; Va. un (nuovo, cattivo, pauroso) = venire II 192, o correre I 58, o entrare I 59, II 312 nell'animo a qu., o destarsi nel petto a qu. I 345; Vb. avere un = I 189, 402; avere = come I 76; avere avuto molti -RI a dover + inf. II 77; entrare in uno (amaro, sciocco) = II 139, 142; cadere in un crudel = I 128; dimorare sopra un = I 220, II 265; rivolgere seco diversi -RI I 4; pervenire I 136, o saltare II 149 d'uno = in altro; raccogliere due cose in un = I 324; cacciar via il suo sciocco = I 89; dirizzare i suoi -RI ad altro II 277, e spez. «pensiero amoroso»: d'una giovanetta innamoratosi, vergognandosi del suo folle =, lei . . . marita («le dà marito») II 262; od anche, quasi, «intenzione»: A così gran don-

na. . . ., se il = non c'inganna, vi metterem nelle dolci braccia
 I 168.

Per «raccogliersi» si dirà RECARSÌ IN SE STESSO I 84, e per «stare raccolto» STARE SOPRA SÈ, o SE STESSO I 294, 396, II 278; mentre a «riflettere», «rimuginare» corrispondono VOLGERE SECO gran cose e varie a + inf. II 137, RIVOLGERE SECO molte cose I 48, o diversi pensieri I 4, o, più precisamente, un'ingiuria ricevuta II 144, o TRA SÈ varie cose INTORNO AD un fatto I 307; nuove cose VOLGERSI PER LO PETTO a qu. I 88;

sempre per «riflettere» c'è pure DIVISARE SECO: molte cose I 178, o + interrogaz. indiretta: -ANDO SECO che via dovesse a ciò tenere, . . . avvisò che II 71, e, se vogliamo, con allusione più precisa all'atto che ne deriverà, AVVISARSI, di qc.: pensossi di voler sapere che peccato costei avesse fatto, ed -OSSI del modo nel quale ciò gli verrebbe fatto II 62.

Tra i sostantivi col senso di «riflessione», «ponderazione» siano qui citati: DELIBERAZIONE: il vostro avvedimento, il vostro consiglio e la vostra = avea S. data a G. II 284, alla = seguìtò l'effetto I 378; non avendo tempo da troppo lunga = . . . quanto le gambe nel poteron portare andò via II 194; fare qc. dopo lunga, o senza altra, o troppa = I 329, 351, II 250; CONSIDERAZIONE: a così fatta = mi ricondusse ciò che P. raccontò II 225; fare qc. senza = alcuna II 92; nonchè CONSIGLIO in II 284 (citato qui sopra) e nella formula: fare qc. senza troppo = prendere I 146.

Aggiungasi qui VOLER DIRE nel senso speciale di «pensare», «intendere»; qc.: intese ciò che dir volea B. I 59, II 24, 163 e, in senso analogo, SENTIMENTO; il = «il pensiero, o l'intenzione» di qu.: Chi avrebbe così tosto ogni particolarità compresa del mio =, come ha questo valente uomo? II 167.

In senso filosofico: SPECULARE (n.) II 23, col rispettivo sostantivo in: queste sue (di Guido Cavalcanti) -AZIONI erano in cercare e trovare che Dio non fosse II 23.

Immaginare, supporre, porre il caso, venire in mente, inventare, ispirare.

Per «immaginare», «figurarsi» basta PENSARSI; qc.: quale egli allor divenisse . . . , ciascun sel può -RE I 108; ma c'è anche lo stesso IMAGINARE; qc.: il quale (suo bel viso) -ANDO, mi sentii gir . . . ogni

vertù I 410, a voi la (festa) lascio ad = I 121; SECO STESSO + interrog. indir.: seco stessa -ANDO come fatto esser dovesse, ferventemente di lui s'innamorò I 302, che però nella maggior parte dei casi si spiega meglio con «supporre»; qc.: veggendo la nave subitamente -NÒ ciò che era I 149, 351; + a. c. i.: egli -AVA lei di bassa condizione dovere essere I 149, 351; + discorso diretto: molte cose divisate seco, -NÒ: . . . se io so far vista d'esser mutolo, per certo io vi sarò ricevuto I 187; + interrog. indiretta: Costoro, -ANDO dove ciò gli potesse essere avvenuto, dissero tra sè: I 106, e sim. I 132; o, se la cosa supposta non si realizza in seguito, con «illudersi»; che: C., queste parole udendo, -NÒ che quella pietra alle mani gli fosse venuta e che per la virtù d'essa coloro . . . nol vedessero II 116, e sim. I 134; anche pronominale, nel senso di «supporre»; + a. c. i.: quello esser che era s'-NÒ I 96, e spez. di «illudersi»; che: s'-AN che le donne a casa rimase si tengan le mani a cintola I 170, 174; anche in: forse non è così onesta cosa come voi v'-ATE I 174; e così pure il sost. -AZIONE corrisponde a «fantasia vana»: nacquero diverse paure e -NI I 11.

IMAGINARE nel senso di «supporre», e spez. di «sospettare», «inferire (falsamente)» è sostituito da PRESUMMERE; qc.: sì come alla donna piacque, levatisi, acciò che questa cosa non si potesse = per alcune, . . . il mise fuori I 83; qc. DI qu.: a N. . . perdonò, imponendogli che più non gli avvenisse di = di colei che più che sè l'amava, una così fatta cosa II 92, di sè ogni gran cosa -EVA «si credeva capace di tutto» II 120; + a. c. i.: subitamente -NSE, la reina . . . essere stata ingannata I 195, II 289; + interrog. indiretta: con disidèro, senza sapere o = alcun della casa che ciò si fosse, cominciò ad aspettare il vespro II 272; per quello che qu. -MA I 229; il sost. PRESUNZIONE vale «immaginazione», «supposizione» La qual dubitazione, o per = o per alcuno atto che A. facesse, subitamente lo abate conobbe I 89.

«supporre», «presupporre», «porre il caso»: c'è il solo PRESUPPORRE che: per ciò che il parlare della segreta provvidenza . . . degl'iddii pare a molti duro . . . a comprendere, -ENDO che essi di niun nostro fatto s'impaccino, mi piace di discendere a' consigli degli uomini II 323, che diventa quasi congiunzione in PRESUPPOGNAMO II 323, o -PPOSTO II 145, o SE PUR -R SI VOLESSE II 325 CHE, dove s'alterna però con il semplice POGNAM CHE: se mio marito ti sentisse, = =

altro male non te ne seguisse, sì te ne seguirebbe che mai in pace. . . con lui viver potrei I 323.

A «venire in mente» corrispondono: a qu. OCCORRERE qc. (una novella, ecc.) I 48, 249, II 50, di + inf. (cioè di dire una novella contro a coloro) II 106; a qu. VENIRE AVANTI qc. I 45; a qu. VENIRE qu. o qc. I 30, 59 o ENTRARE qc. I 15 NELL'ANIMO;

a qu. VENIR PENSATO qc. I 207, o di + inf. II 77;

e qui vadano pure qu. ENTRARE IN UN pensiero II 139, e un pensiero ENTRARE a qu. I 59.

«Inventare» manca; ma ricorre il sost. INVENTORE; (essere) l' = di qc.: dagl' -RI de' frati furono (le cappe) ordinate strette I 230, di quelle (mie novelle) lo ' = e lo scrittore non fui II 325.

Infine «ispirare», «suggerire»; esprimono questa idea INFONDERE, in: l'alte virtù del cielo infuse nella valorosa anima I 347, e la frase: parole le quali lo Spirito santo SOPRA LA LINGUA dell'uomo idiota PONEVA I 41.

Ragionare, Argomentare; Conchiudere.

Negli antichi RAGIONARE è più o meno sinonimo di PARLARE; vedilo per ciò a pag. 105 seg.; entrano qui invece ARGOMENTARE, di qc. di + inf.: il dire che voi vi crediate a' costumi de' padri e delle madri le figliuole conoscere, donde -ATE di darlami (una moglie) tal che mi piacerà, è una sciocchezza II 309; e CONCHIUDERE; n.: per che, -ENDO, ciò che una donna fa ad un marito geloso, non condannare ma commendare si dovrebbe II 60; + a. c. i.: -ENDO venne, impossibile essere il potersi dagli stimoli della carne difendere II 198; che: ciò che avvenuto gli era a tutti narrò, -ENDO che al gentile uomo . . . non doveva spiacere II 307, o VENIRE A QUESTA CONCLUSIONE CHE II 104, ambedue però sempre vicini al loro senso etimologico («terminare dicendo»); e, tra «conchiudere» ed «imparare»: del quale (amorazzo che vi racconterò) ancora potrete PER FRUTTO COGLIERE che a' preti non sia sempre ogni cosa da credere II 106.

SILLOGIZZARE, n.: non gli sarebbe stato bisogno d'andar -ANDO, quando convertì a' suoi piaceri la sua comare, per «argomentare», e con fine tinta ironica II 96.

Il sostantivo ARGOMENTO vale «argomentazione»: Alcuni erano di più crudel sentimento, . . . dicendo niuna altra medicina essere contro alle pestilenza migliore . . . come il fuggir loro davanti: e da

questo = mossi, non curando d'alcuna cosa se non di sè, . . . abbandonarono la propria città I 13, e fors'anche in: avendo il piacevole = dello S. udito, tutti cominciarono a ridere II 18, e «prova che si allega argomentando» cfr. qui sotto ed ivi = per «prova», «testimonianza»: non veggio con che = da concedere «plausibile» vi possa . . . riprendere alcuno II 34, da veri -TI rassicurato. . . andò a lui II 305; pure il grande amore lo sospinse innanzi con -TI contrari a questi e di tanta forza, che all'alvello il condussero II 193; ma in quest'ultima accezione è più comune RAGIONE: io estimo che egli sia sommamente da commendare; e le -NI son queste: . . . II 284, a rispondere perchè io abbia ciò fatto, assai -N vengon prontissime II 323; intendo . . . con vere -NI difender la fama mia I 280; far piacere qc. a qu. con molte -NI I 297, condurre qu. a fare qc. con -NI irrepugnabili I 237, mostrare qc., o essere vero qc. con alcuna =, o con sì fatta = che I 158, II 17; ecc.

Provare; Attestare

Accanto a PROVARE (qc. a qu. II 81, a qu. come . . . II 16), che di solito è adoperato come termine legale (un fallo II 19, alla corte che qu. ha commesso un delitto I 226; anche al passivo: a qu. essere -ATO che (egli ha commesso un delitto) I 224, la morte di qu. essere -ATA ADDOSSO a qu. I 227) c'è un APP- (a + inf.: per quella (sua costanza) -R venne a dir ciò che fatto avea) I 315;

il sostantivo PRUOVA (Vb.: far = «provare la verità» di qc. II 13, 56, che io dica il vero, questa = ve ne posso fare: I 77, far = delle sue virtù II 278; veder I 161, e pigliar II 317 = di qc.; essere alla = «persuadersi personalmente» di qc. (come io ci sarò acconcio, voi ne potrete essere alla = II 181, non ne parlerei io così appieno, come io fo, se io non ne fossi molte volte . . . stato alla = I 161; mostrare qc. a qu. con molte -VE II 74) s'incontra con ARGOMENTO (confrontalo in alto) (qc. essere, o parere a qu. (evidente, o non piccola) = di qc., o che I 32, 61, II 256; vedere I 20, o prendere (apertissimo) = di I 212, o da «basandosi su» I 85, II 75 qc.; intendo dimostrarvi quanto questa . . . benignità (di Dio) . . . di sè = d'infallibile verità ne dimostri I 40; o, nei rispettivi modi a SEGNO (in: fare qc. IN = DI qc. I 161, 303 seg., o DI + inf. II 306) e a DIMOSTRAZIONE (fare qc. a -N DI qc. II 168) (cfr. DIMOSTRARE per SPIEGARE a pag. 113 seg.).

Per «attestare» occorrono TESTIFICARE; + a. c. i. : . . cose tutte -ANTI, noi avere dell'altrui governo bisogno II 224; + interrog. indir.: quelle quasi ignude v'ha dimostrate -ANDO PER quello quanto sia la fede che egli ha in voi II 267; e TESTIMONIARE, negli intercalari: secondo, o sì come qu. -IA, o può con verità =, o -IANO le parole di qu. II 19, 259, 286;

«teste»: TESTIMONIO, m., e -IA f. sono per lo più termini legali: Ella, che quivi vedeva il =, nol seppe negare II 106, (pensò al) l'innocente per falsa suspizione accusato, e con -NI non veri . . . condotto a dover morire I 227; essere (verissimo, fermissimo; o per pruova) = di qc. I 19, 202, II 147; se voi non mi credeste, io vi posso dare «addurre» per = la trecca mia da lato II 126; fare qc., e spez. credere a qu., SENZA =, o -NI, I 14, II 239; di ciò non aveva nè scritta «atto di fede» nè = II 179;

«prova», «deposizione»: TESTIMONIANZA (in senso largo, o termine giuridico): avendo al fallo della donna provare assai convenevole =, . . . la fece richiedere II 19; Vb. fare (intera) = di qc. II 81, a qu. di qc., anche con un soggetto di cosa: le quali (ossa, di un condannato). . . poi lungo tempo . . . della sua malvagità fecero a chiunque le vide = I 170; e così, di persona o di cosa, dare (vera) = di qc. I 403, a qu. di qc. I 73, 161, o rendere = di qc. I 403, o a qc.: mi turbo . . . del non aver voi in alcuna cosa = renduta alla mia virtù II 239; qc. cadere sotto la = di qu.: la cui innocenza non patì la fortuna che cadesse sotto la = dello St. I 320; fare qc. in . . DI qc. I 302, 400, o DI dovere - inf.: in - di dover ciò (cioè occupare questo onore) ragionevolmente fare ciascuno produsse fuori il suo anello I 46; quello (forziere) . . . voglio che sia vostro, acciò che . . . della vostra virtù CON LA = DE' miei doni meritamente gloriarvi possiate II 240; dire -ZE false I 29, o = falsa contra qu. I 34.

Giudicare, Stimare - L'opinione

GIUDICARE nel senso grave di «sentenziare» trovasi in I 282; n.: se tu vorrai senza animosità =, tu dirai lui nobilissimo . . . esser I 282; negli altri casi questa voce corrisponde ad «essere del parere», per cui v. sui sotto.

La «norma» del giudicare è chiamata la BILANCIA: la divina giustizia con giusta = tutte le sue operazioni mena ad effetto I 233.

Grandissima varietà di verbi s' incontra per esprimere un giu-

dizio personale, cioè per «credere, reputare, essere del parere» e sim.;

DIRE con l'aggiunta di SECO, o SECO STESSO, o TRA SÈ (STESSO o MEDESIMO) (+ discorso diretto I 49, 58 bis seg., 77, 79, 89, ecc. spesso) o AFFERMARE SECO (+ inf. I 133; che I 234) — PENSARE, con o senza SECO (STESSO) (+ inf. I 45, ecc.; + a. c. i. I 45, ecc.; di + inf.: al quale (luogo) . . . -sò di potervi essere . . . ad ora di mangiare I 57, ecc.; che passim (frequentissimo), con accanto il pronominale -RSI (+ inf. I 144; + a. c. i. I 30) — AVVISARE (+ inf. I 20, 355; + a. c. i. I 13, 22, 96, ecc.; che I 12, 48, 58, ecc. (col che omesso I 54); sì come -SA qu. I 31, ecc.), anch'esso con l'aggiunta di SECO (+ a. c. i. I 42), e spesso in forma pronominale, -RSI (+ a. c. i. I 68, ecc.; di potere + inf. I 127; che I 51, 113, 126, ecc. (nei luoghi: è troppo malvagio che egli non s'—SA I 120, e sim. I 274, e: ella è più malagevole cosa che voi per avventura non v'—ATE II 140 vale piuttosto «sognarsi») — CREDERE (+ inf. I 16, ecc.; + a. c. i. I 20, ecc.; che I 5, ecc., tutti frequentissimi; col che omesso I 34, 50, 201, ecc.) (nella maggioranza dei casi fin qui trattati ciò che si crede è senza fondamento, onde questo verbo si avvicina ad «illudersi»); sì come io -DO (ed intercalari simili) I 4 bis, 20, 61, ecc.; + doppio accusativo: = qu. amico, sufficiente a qc., morto per fermo, ecc. I 22, 39, 168, ecc.; niuna (verità) ne -EVA nè santa nè buona I 40, ecc.), o -RSI (+ inf. I 11, 23, 41, ecc.; che I 42, 57, 161, ecc.; come SI -DE qu. I 222 -RSI è sempre usato abusivamente, nel senso di «illudersi»); alquanto più raro è STIMARE (+ a. c. i. II 177; che I 255, II 317; come -MA qu. I 375. più . . . che non ha -ATO qu. II 294; + doppio accusativo: oltre a ciò, gli (i giovani) -ATE miglior cavalieri, e far di più miglia le lor giornate che gli uomini più maturi II 147) che s'avvicenda con ESTIMARE (+ a. c. i. I 67, 110, 196, ecc.; che I 24, 49, 145, ecc. (col che omesso I 178); per quello che -MI qu. I 43, più . . . che non -MI qu. II 260; + doppio accusativo: qu. felice, gentil donna, ecc., qc. diminuito della sua (fama) I 131, 198, II 25, ecc., II 246; assai -MO più da lodare colui, del quale . . . parlar debbo I 56), alcunchè più frequente del primo;

GIUDICARE (per cui si confronti la pag. 85) (+ a. c. i.: a questa ora -CO doversi le seguenti giornate incominciare I 67, 110, 196; che I 204, ottimamente fatto che I 20 (col che omesso II 27); + doppio accusativo: li quali . . . Galieno Ippocrate e Esculapio avrieno -ATI

sanissimi I 17, II 93, 252; quelle (maniere) non -CO DA mutare I 67), ed OPPINARE, di cui c'è un solo esempio al part. pres. (come che questi così variamente -NANTI non morissero tutti, non per ciò tutti campavano) I 13;

così pure, nel loro contesto, gli sporadici FARE (non saria grave come tu e gli altri fanno) I 117; VEDERE (Se egli avesse -DUTO che a me si convenisse costei, nè tu nè altri dèe credere che mai a te conceduta l'avesse) II 80, e SPERARE (-RI tu, se tu avessi o bella moglie o madre o figliuola o sorella che a N. piacesse, che egli andasse la lealtà ritrovando che tu servir vuoi lui alla sua donna? II 86, che -RI tu che una donna, naturalmente mobile, possa fare a' prieghi, alle lusinghe, a' doni, a mille altri modi che userà uno uom savio che l'ami? I 160;) PORTARE, congiunto a SPERANZA, nella formola: PORTARE NELLA SUA SPERANZA + inf. I 351; e un gruppo di verbi seguiti per lo più da doppio accusativo o dalla proposizione PER (o DA), composto dai frequentissimi REPUTARE (che (ma solo al passivo): fu -ATO da tutti che così fosse come lo St. diceva I 319; altrimenti solo col doppio accusativo: qu. savio, degno di qc., crudele uomo, e sim. I 115, 117, 183, II 87, 244, ecc. (al passivo: vogliono essere gentili uomini e signor chiamati e -ATI I 61, 84, II 191), sè nobile e valoroso I 265, ecc. ecc.; una cosa opportuna a sè, l'amore di qu. fervente, l'onestà di qu. durezza e crudeltà, ecc. I 45, 118, 398, ecc.; opportuno di + inf. I 178, degna e convenevole I 177, o giusta e molto onesta I 399 cosa che; qu. DI . . . (al passivo:) sempre di gran virtù, mentre visse, fu -TATA I 169, o PER . . . (ugualmente al passivo:) è -TATO per santo I 27; qu. DA MOLTO, o (molto) PIÙ, o POCO I 3, 150, 169, ecc.; qc. per un giuoco II 227); TENERE (qc.: gli altri tutti dissero, sè -R quello che da N. era stato risposto (qui è vicino ad «approvare») II 255; che: i santi Dottori tengono che a chi vuol divenir beato si convien fare la penitenza che tu udirai I 208, 240, 301; se no specialmente col doppio accusativo: qu. bello, mutolo (che in verità non lo è), rea femina I 191, 395, II 60 (al passivo: savio . . . volete esser -NUTO I 174); o, spesso, sè beato, contento, morto, schernito, ingannato e sim. I 38, 76, 193, 289, 370 bis, ecc., sè amico di qu. I 375; qu. DI . . . (al passivo:) uomo di santissima vita e di buona era -NUTO da tutti I 74, e così: di grande animo I 118, di minor valore che qu. altro I 192; o sempre al passivo, DA MOLTO PIÙ che qu. altro I 64; sè id. II 43; qu. PER . . .: il sepolcro

dove colui cui tengon per Iddio fu seppellito I 141; sè PER perduto I 124; da qu. -RSI PER fermo che I 217); e con la stessa sfumatura, un PRENDERE (ultimamente presero PER utile e PER onesto il consiglio del re) II 319;

Sono per lo più impers. PARERE a qu.; costruz. pers., col doppio nominativo: voi mi -RETE uomo di Dio I 34, il quale (mestiere) loro -RVE iniquissimo I 31, queste parole . . . -RVONGLI argomento di ben disposta mente I 32, ecc., spesso; più o meno impers. introdotto da un pron. interrog.: Che ti -RE? I 215; o determinat. (+ relat.), + DI qu., o qc.: il domandò quello che del santo padre gli -REA I 43, 91, 118, ecc., e così anche in forma pronominale: non so se a voi quello SE ne PARRÀ che a me ne -RREBBE I 20; a qu. -R male di qu. «qu. essere antipatico a qu.» I 43; PER QUELLO CHE PAIA a qu. e simili intercalari I 82, 106, 247, ecc., e così + VEDERE II 42; propriamente impers. e introdotto sì o no da EGLI: + inf.: -RMI, dovunque vado e dimoro . . . , l'ombre di coloro che sono trapassati vedere I 19, 33, 43, ecc., spesso; di + inf. I 45; che I 19, 33, 43, ecc., spesso; coi sensi speciali di «parer vero», qc.: La donna, . . . -RENDOLE quello che la fante dicea, lietamente il ricevette I 82, e soprattutto di «parere opportuno»: Parti? II 209, e sim. II 243; introdotto da un pron. sostantivo o un avv. interrogativi (quanto; quando, dove): poi che quanto le -RVE ebbe pianto, . . . disse: I 284; quando ti parrà t'andrai a letto II 64, il suo ronzino dove più gli -REA ne la portava I 363; di + inf.: acciò che quello che a me di far PARE conosciate, . . . con poche parole ve l'intendo dire I 67; da + inf.: gli -RVE da dover loro i nomi mutare I 147, II 227; che I 109, II 85, 114, ecc.), e infine, in costruzione pers., di «parere aver compreso»: parte -RVE al medico della 'nfermità del giovane I 150;

SEMBRARE a qu. (che è rarissimo in confronto al sinonimo PARERE); costruz. pers., come sopra PARERE: Donna, non vi -RO io uomo da poterci altra volta essere stato? I 195; impers., + inf.: e qui e fuori di qui ed in casa mi -RA star male I 19;

nonchè ai modi corrispondenti CAPERE NELL'ANIMO a qu.: son contento che così ti CAPPIA nell'animo I 33, chi uno e chi altro (diceva) secondo che nell'animo gli -PEA II 17; sapeva onorare cui nell'animo gli -PEVA che il meritasse II 224; O NEL GIUDICIO DI qu.: nel mio giudizio -PE, tutte quelle esser degne di gastigamento II 224; ~

corrisponde al sopracitato PARERE purchè personale SENTIRE : qu. DI . . . : non ti -TO di sì grosso ingegno I 160 (cfr. PARERE col doppio nominativo); introdotto da un pron. determinativo (e relativo) + DI qc.: vi priego mi diciate quello che -ITE d'un dubbio il quale io vi moverò II 255, la quistione la qual voi mi fate è bella, ed a volervene dire ciò che io ne -TO, mi convien dire una novelletta I 45 (cfr. la costruzione analoga di PARERE).

I sostantivi atti ad esprimere «il giudizio» sono:

innanzi tutti OPPINIONE: sciocca -N mi pare II 67; Vb.: essere in = (di + inf. II 75, che II 262), affermò, se essere in quella = altresì «dello stesso parere» II 255; portare fermissima = + a. c. i. I 3; (essere) tratto in contraria = I 12, o ingannato da falsa = I 28; seguire un' =: egli pare . . . che tu, più la volgare = che la verità seguendo, . . . mi riprenda I 281; col genitivo possessivo: La quale (povertà) . . . dall' = de' volgari è dannata II 285; non essere dell' = di qu. «non pensarla come qu.» I 211; lasciare qu. con la sua = I 274, non muoversi dalla sua sciocca = II 57; «dottrina filosofica»: Credesi per molti filosofanti che ciò che s'adopera da' mortali sia degl'iddii immortali disposizione e provvedimento . . . Le quali -NI se con alcuno avvedimento riguardate fieno, assai apertamente si vedrà che il riprender cosa che frastornar non si possa, niuna altra cosa è a fare se non volersi più savio mostrar che gl'iddii II 283; e così col genitivo possessivo: egli alquanto tenea dell' = degli epicurei II 23, se io seco fui meno che onestamente secondo l' = de' meccanici, quel peccato commisi il qual sempre seco tiene la giovinezza congiunto I 117;

poi GIUDICIO, che in questo senso è usato solo col genitivo possessivo: manifestamente (potrà questo apparire) . . . non il = di Dio ma quel degli uomini seguitando I 28, non credetti al = d'alcuna persona che a quello delle tue parole I 282; AL I 9, 321, II 133, o SECONDO IL I 92, II 56, 254, ecc. = DI qu. «secondo che a qu. paia», quest'ultimo anche per «secondo che a qu. paia opportuno», «secondo il piacere, o le disposizioni di qu.»: secondo il = di P. tutti andarono a sedere I 26, 66 seg., 85, ecc.; QUANTO È AL NOSTRO = «per quanto noi ne possiamo giudicare» I 320,

PARERE sost. anch'esso solo col genitivo possessivo; Vb.: dire il suo = I 26, far manifesto il suo = a qu. I 177; seguire il = di qu. I 26; fare il suo = «operare secondo che si creda opportuno» I 205;

a = di qu. (col pronomi possessivo) I 368, AL I 19, 42, 248, ecc., o SECONDO IL I 145, 316 = DI QU.,

ed infine, ESTIMAZIONE, id.: trovarsi ingannato della sua = I 129, nonchè OCCHI, se si vuole, nella formola AGLI OCCHI DI QU.: Il re... per tutti fece il guiderdon venire maraviglioso = = = I 157.

Vicino a «giudicare» è pur «recarsi a, pigliarsi a, reputarsi a» ecc.; esprimono questa idea lo stesso REPUTARSI: qc. in gran ventura I 79, o in grandissima grazia I 193; vergogna di + inf. I 273; maggior grazia che I 213; e TENERSI, ad onore di + inf. I 273 e sotto un aspetto alquanto diverso, RECARSÌ: che che egli s'abbia di me detto, io non voglio che voi il vi -CHIATE se non come da uno ebbriaco II 82.

PROVERBIO; Va. un = dirsi I 64, 158; Vb. usare un = I 286, II 224), a cui equivale (VOLGAR) MOTTO:... rimettere il diavolo in inferno; il qual motto, passato di qua da mare, ancora dura I 262; ridurre il volgar motto che I 162.

Ammettere e contestare

Riguardo al primo è da citare innanzi tutto CONFESSARE, nel senso largo di «dichiarare per vero» (in qc. I 272; + a.c.i. I 162 seg. che I 203, 336; rispetto all'imputato davanti ai suoi giudici: una colpa I 227, + a. c. i. (p. e. sè essere colpevole) I 236, 300, 334; il vero al giudice I 77); il sost. -SSIONE, invece, è limitato al senso legale: lì tre masnadieri... presi, furono in quel castel menati, e per -N da loro medesimi FATTA, gli (a Rinaldo fu restituito il suo cavallo I 84);

poi CONCEDERE; per «ammettere», «convenire», «riconoscere per ragionevole, giusto», che si rinviene in due costrutti caratteristici: o qc. ESSERE DA =: posto pur che... sia da = ciò che il frate... disse, ... non è molto maggiore (colpa) rubare uno uomo? I 231, e sim. I 225; quasi aggettivo in: un argomento da = «attendibile» II 34; o qc. -DESI: Natural ragione è... la sua vita... aiutare e conservare e difendere; e concedesi questo, tanto che alcuna volta è già addivenuto che, per guardar quella, ... si sono uccisi degli uomini I 18, e sim. I 282; o pers. -RSI DA qu. + a.c.i.: di leggeri, si -REBBE da tutte (le donne) così esser vero II 224;

un terzo verbo, RICONOSCERE, raro per altro in quest'area se-

mantica, comporta i due significati speciali di «dichiarare che si deve qc. a qu.», qc. da qu.: nè sarà mai che io non —SCA da te la testa di mio fratello II 179, e di «dichiarare di accettare una persona in una data qualità» (+ doppio accusativo, di persona): = una donna sua legittima moglie I 257.

Quanto al secondo, la scelta è limitatissima; dato che CONTRADIRE vale «ricusare» e pertanto non è da trattare qui rimane il solo modo FAR RIVOLGERE qc. (cioè quel che è detto da altri) IN CONTRARIO I 22, ed il sost. OPPOSIZIONE, in: rispondere all'—NI «obbiezioni» di qu. II 326.

Significare

Tra i verbi c'è VOLER DIRE, nelle formole: guardare, non sapere, o intendere che VUOLE o VOGLIA DIRE un nome, o le parole di qu., o un avvenimento qualsiasi I 29, 51, 191, 226, 284, ecc., e VENIRE A DIRE, parlando di una risposta, nel modo: NON = = = NULLA II 24; nel confronto di due vocaboli corrispondentisi in diverse lingue, VOLER DIRE («la gumedra» in quella lingua . . . vuol tanto dire quanto «imperadrice» nella nostra II 163) e VENIRE A DIRE (il quale, per ciò che piccolo di persona era, . . . non sappiendo i franceschi che si volesse dir Cepparello, credendo che «cappello» cioè «ghirlanda», secondo il lor volgare a dir venisse, . . . non Ciappello ma Ciappelletto il chiamavano I 29); è fiancheggiato da SONARE: da tutti era chiamato Cimone, il che nella lor lingua —AVA quanto nella nostra «bestione» I 344. Aggiungansi i modi QUESTO CHE VUOL DIRE? I 106, 333, 405 e CHE È QUESTO? II 68, quasi esclamazioni tra la meraviglia e la stizza.

È vero che manca qui SIGNIFICARE (che però si ritrova spesso per «annunciare», v. pag. III); ma vi entra il sost. SIGNIFICATO, nel luogo: (hanno) posto nome . . . alla gulosità «sostentazioni», quasi Iddio, lasciamo stare il = de' vocaboli, ma la 'ntenzione de' pessimi animi non conoscesse I 43; e gli stanno vicino, sebbene di carattere più intimo, INTENDIMENTO: Li quali, a queste parole pensando e non potendo d'esse comprendere nè = nè frutto alcuno per la loro bisogna, quasi scornati, a ritornarsi indietro entrarono in cammino II 226, e SENTIMENTO: me n'è . . . una (novella) rimasa da raccontare, nella conclusion della quale si contiene un sì fatto motto, che forse non ci se n'è alcun di tanto = contato II 23.

Percepire; comprendere (capire); sapere e conoscere; risapere; informarsi; imparare e insegnare

Percepire

Per VEDERE, SENTIRE, CONCEPERE ecc. consultisi il *comprendere*; qui si allega il solo RICEVERE, nel passo: Le parole (si tratta di parole di amore) per gli orecchi dal cuore -VUTE hanno maggior forza che molti non estimano II 260.

Comprendere (capire)

Nel vasto campo di «comprendere», incluso «accorgersi», «intendere - capire», e «intuire», ricorre, e spessissimo, VEDERE; sennonchè il punto di passaggio dall'uso prettamente sensualistico (v. pag. 54 seg.) a quello più intimo, intellettuale, è difficile da determinarsi per questa voce, e lo stesso dicasi di SENTIRE, alquanto meno comune del primo (e v. pag. 58); qc. (cioè un fatto, una situazione, uno stato di cose, e sim.): La qual cosa (che gli altri fuggivano) sentendo (non già «udendo», ma «della qual cosa . . . accorgendosi») A., quale egli allor divenisse ciascun sel può pensare I 108, ecc., veggendo (quasi «intuendo») il voler suo (cioè di A.), disse I 42, ecc.; + inf. (spessissimo): L., . . . sentendo («rendendosi conto») a lei convenire dire alcuna cosa, . . . così incominciò a parlare I 60, ecc. ecc.; + a. c. i.: quasi da occulta virtù mossi avesser sentito («capito») costui loro avolo essere I 154, ecc.; che: le quali cose il conte udendo, e sentendo (quasi «sapendo») che così era il vero, subitamente fu a G. I 156, ecc.; mi esimo dal citare altri esempi; aggiungasi soltanto che i due verbi ritornano in questa accezione anche quando seguiti dal doppio accusativo: cupidi di denari gli vide («s'accorse che erano . . .») I 42, ecc., sentendo («resosi conto, quasi sapendo che . . .») i suoi fatti molto intralciati . . . pensò quegli commettere a più persone I 28, ecc., o da un complemento diretto + inf.: sentì il tempo del partorire esser venuto II 254, ecc.; VEDERE inoltre col complemento diretto di cosa e indiretto di pers.: avendo la contrizione che io ti veggio («che io mi persuado, o che io osservo, che tu hai»), sì ti perdonerebbe egli (cioè Iddio) I 36. E a VEDERE corrisponde, purchè raro, DISCERNERE (+a. c. i.: mi par -R («comprendere») lo Spirito santo esser d'essa (la cristiana religione) . . . fondamento I 43;

+ accusativo doppio: lui (Dio) di pietosa liberalità pieno -NIAMO I 28; qc. + inf. I 40.

Il verbo più caro al Boccaccio in questo campo è senz'altro CONOSCERE; se ne riparerà nel senso (più comune oggidì) di «avere notizia», «ravvisare», ecc. a pag. 96 seg.; qui importa solo in quanto sta -e lo si ritrova spesso in questa accezione - per «comprendere», «accorgersi», «rendersi conto», ecc.; qc.: La fante, -SCENDO il disidero della sua donna, quanto potè e seppe a seguirlo la confortò I 83, ecc., anche al passivo: di fuggire s'apparecchiava. Ma questo da' ciciliani -SCIUTO, subitamente egli e molti altri amici... furono per prigionì dati al re I 110; + a. c. i. (spesso): Il soldano conobbe costui ottimamente esser saputo uscire del laccio I 46, 48, 50, ecc., che I 47 seg., 52, 91, ecc.; seguito da interrogaz. indiretta I 11, 21, 141, ecc.; o col doppio accusativo: grandissima si può la benignità di Dio = verso noi I 39, 42, 67, ecc.; qc. a qc.: Nè ad altro il -SCO (cioè che io falsamente vedessi) se non a questo, che io veggio... che voi falsamente avete veduto II 91; notisi, in senso analogo, FAR qu. CONOSCENTE DI qc., nel luogo: Fatto m'ha -ENTE (il soggetto è Amore) dello 'nganno I 339 - CONOSCIMENTO, che prevale nel senso di «intelletto, ragione, giudizio», v. pag. 66.

AVVISARE appartiene anch'esso, ai verbi prediletti del nostro autore; sebbene gli convenga per lo più il senso di «stimare» e che ritorni persino in quello di «proporsi», ciò nondimeno può avvicinarsi con «comprendere», o «intendere-capire»: che: P...., -ANDO.... che a lei la volta dovesse toccare... così incominciò a parlare I 84; per qc. (che): la donna (saracinesca) già quivi per alcuni giorni dimorata, per li costumi -ANDO che tra cristiani era... comandò che ad alcuna persona mai non manifestassero chi fossero I 126; lo stesso dicasi del più comune -RSI; qc.: prestamente levatasi, -ANDOSI ciò che doveva potere avvenire, chiamò la fante sua II 78, il perchè II 305, e così, con interrogaz. indiretta, nel luogo: ancor che tutti si maravigliassero di tali parole, niuno ve n'ebbe che potesse = che di così cantare le fosse cagione II 38; che I 45.

Nel senso specifico di «notare», «avvertire», c'è SCORGERE; (+ a. c. i.: La donna... aveva scorto A. esser vestito de' panni di S. II 194); e in quello di «avvertire cosa prima non osservata» AVVEDERSI, di qc. I 190, 196, 246, ecc.; + a. c. i. I 19, 129, 407; che I 85, 127, II 220; seguito da interrog. indiretta I 79, II 53, 105; a qc.:

se tu non te n'—ESSI ad altro, sì te ne dèi tu —RE a questo I 403; in qu.: mi v'ha fatto tenere il mio amor nascoso . . . l'essermi nelle più delle persone —DUTO che . . . d'essere stati giovani ricordar non si vogliono I 151; spez. fare ecc. qc. NON —ENDOSENE la stessa o un'altra persona I 35, 244, o SENZA —RSENE (la stessa persona) I 206, o CHE un'altra persona NON SE n'—DA II 81; e aggiungasi qui l'agg. DISAVVEDUTO «inavvertito», nel luogo: riprende(re) i —TI difetti in altrui I 192, e l'avv. DISAVVEDUTAMENTE «inavvertitamente», «senza accorgersene», «inconsiamente» I 53, II 213; FARE AVVEDERE qu. + interr. indir.: io lo farei avvedere con cui stato fosse I 219 — Ad avvedersi equivale ACCORGERSI; n. I 42; di qc. (spez. della cagione per cui avvenga una cosa) I 65, 88, 103, ecc.; di «dell'esistenza di» qu. II 133; + a. c. i. I 135, 241, 339; che I 48, 126, con spez. fare qc. SENZA CHE un'altra persona, o NIUNA PERSONA, SE n'—GA I 111 o col semplice CHE, omesso il SENZA I 48 s'—GA DI NIENTE I 163, SENZA —RSENE (la stessa persona) I 53 200, 379, ecc.

Nel senso specifico di «capire», «intendere» ritornano ancora, una volta per ognuno, VEDERE: come quivi si risuscitasse, non so io = I 335, e SENTIRE: della provvidenza degl'iddii niente mi pare che voi —IATE II 248; e vi appare, per la prima volta e in un unico esempio, SAPERE: che sai tu di pace e di mia afflizione? I 227 — Comuni invece COMPRENDERE; qc. I 18, 47, 147, ecc.; + a. c. i. I 18, 48, 126, ecc.; che I 41, 187, II 312; + interrog. indir. I 152; (qc., ecc.) PER, cioè «mediante» qc.: non sappiendo essi dove si fossero nè potendolo per estimazion marinaresca = nè per vista, . . . sentirono la nave sdruscire I 124; e spez. PER le parole di qu. I 52, 187, con cui vanno gli intercalari come, o secondo che o per quello che uno —DA o può = PER assai cose raccontate I 377, o DEGLI atti I 128, o NEGLI aspetti II 293 di una o più persone; qc. essere DURO e GRAVE a = a qu. II 283; INTENDERE, che però si riferisce solo a quello che *dice* un'altra persona, e non già ai suoi gesti o a qualsivoglia situazione; n. (rispetto a lingua straniera), anche al passivo: sapevan latino, perchè molto bene —EVANO ed erano —ESI II 294; qc.: io ho —ESO ciò che di me ragionato avete I 31, 37, 52, ecc., spez. un motto, un'arguzia, una parola leggiadra I 64, ecc.; qu. (in quanto parla una lingua straniera): accorgendosi che —ESE non erano nè esse lui —EVANO, con atti s'ingegnarono di dimostrare la loro disavventura I 126, quindi anche al passivo; e, sempre di chi parla un'al-

tra lingua, NON SAPERSI FARE INTENDERE I 127, con i derivati INTENZIONE «comprensibilità»: io fui sempre in opinione che... si dovesse sì largamente ragionare, che la troppa strettezza della 'ntenzion delle cose dette non fosse altrui materia di disputare II 262; qc. non potere PRENDERE = di «essere inteso da» qu.: questo ben... si fa incontro al piacer mio tanto soave a sentir, che sermone dir nol poria nè = d'alcun mortal già mai che non ardesse di cotal vaghezza I 69, ed INTENDITORE «chi capisce a volò, in fatto di motti»: Il cavaliere, il quale era molto migliore = che novellatore, intese il motto II 6. — Aggiungasi CONCEPERE (p. p. -PUTO e -CETTO), che si renderà meglio con «intuire»; qc.: d'un bel giovane... s'innamorò ed esso, lei veggendo bellissima, già il suo disidèro avendo con gli occhi -CETTO, similmente di lei s'accese II 196; per qc.: mostrò ser C. essere stato santo uomo secondo che per la sua confessione -PUTO avea I 38.

Infine «indovinare»; c'è INDOVINARSI (qc. II 114, 186), che s'incontra solo in forma riflessiva; o nella frase stereotipica (ESSERE) GIÀ DEL SUO MALE INDOVINO I 168, 362; andrà qui pure ANTIVEDERE (rif. alle cose future) II 313.

Distinguere

Corrisponde a «differenziare in genere» DISTINGUERE in: le leggi... hanno i di delle fatiche -NTI da queglii del riposo II 60, La virtù primieramente noi, che tutti... nasciamo iguali, ne -NSE I 281; per «scernere con l'occhio» v. pag. 57.

più propriamente «distinguere» DISCERNERE; + a. c. i.: era sì... impedito dal suo furore, che -R non poteva più quella (voce) esser d'un'altra femina che della moglie II 79; al passivo + interrogaz. indiretta: nè si -EA per «da»... gli parenti di C. qual più fosse... da racconsolar di lor due II 276 (anch'esso adoperato per «scernere con l'occhio, v. pag. 55); e sopra tutto CONOSCERE e RIC-, seguiti dalla preposizione DA: da mattina... si C-CON meglio le (pietre) nere dalle bianche II 115; RIC- ben da male I 263; C- qu. da qu. altro I 204, saper RIC- qu. dagli altri II 163.

Sapere

SAPERE; qc., spessissimo con complemento pronominale neutro (lo, il, questo, e sim.) I 4, ecc. ecc., ma raro con altro comple-

mento più esplicito: = un amore «essere al corrente di . . .» II 214 (= un luogo, un'usanza, una lingua v. sotto «conoscere»); che I 21, ecc., + interrogaz. indiretta I 29, ecc., spesso; dovresti = DELLE cose del mondo II 49 — Nel senso di «venire a sapere» v. pag. 98); o -RSI (qc., nel luogo: voi il vi -ETE I 323); fare qc. SENZA SAPUTA DI QU. I 316, II 113; il surricordato sapere un amore s'incontra con ESSERE CONSAPEVOLE «al corrente» DI un amore I 313; sebbene raramente, anche CONOSCERE può assumere il senso di «sapere» (qc.: Iddio . . . -E ciò che fa mestiere a ciascuno I 90; + interr. indir.: esso medesimo che fatti gli (cioè altri due anelli simili al primo) aveva fare appena -EVA qual si fosse il vero I 46; che: tante (cioè quante volte riguardo quanto voi donne pietose siate) -SCO che la presente opera al vostro giudizio avrà grave e noioso principio I 9), ma è sempre vicinissimo all'odierno «riconoscere» (e così: -IMENTO «consapevolezza» di qc.: quello che intorno a ciò (al suo amore) più l'offendeva era il = della sua infima condizione II 269); oppure SENTIRE, nel costrutto che gli è specifico di = una persona «sapere che qu. è» in un luogo (espresso da qui, -vi) (grave m'è lei -TENDO forestiera I 137, più sarebbe grave ancora se io non -TISSI qui te I 137, quando la -IVA in chiesa, diceva un Kyrie II 107, ecc.).

Conoscere

S'intenda nel senso di «avere notizia di una persona o cosa», o, al passivo, di «una persona o cosa essere nota a qu.». Il più comune è lo stesso CONOSCERE; qu. I 30, 58, 75, ecc., qu. PER VEDUTA I 58, e, al passivo, qu. ESSERE -SCIUTO PER VISTA I 57; la vita di qu. I 30; spez. con doppio accusativo, come qu. ricco, savio, valoroso I 68, 199, II 86, o qu. PER valente uomo e sim. I 59, 327; qu. PER, seguito da un nome, o nomignolo I 29 (ibid. anche al passivo); qc. vero I 233, II 86, o di gran valore I 96, FARSI CONOSCERE «darsi a = » I 126, 147 (PER valoroso II 238); NON AVERE NIUNA CONOSCENZA DI qu. I 101; con conoscere s'avvicenda SAPERE, ma è più raro del primo in questa accezione; qu.: voi -ETE bene il lenaiuolo di rimpetto al quale era l'arca I 335, spez. nel modo: un de' più notabili signori che si -ESSE in Italia I 56, trapassava la ricchezza d'ogni altro ricchissimo cittadino che allora si -ESSE in Italia I 60; più che a persona, esso di riferisce a luogo, ad usanza e, per «saperla parlare», a lingua: ottimamente -EVA . . . il luogo della donna II 141 bis; la

consuetudine dell'anello -EVANO I 46, e al pass.: le morbidezze d'Egitto . . . in quella contrada quasi in niente erano dagli abitanti -SCIUTE II 28; di lei s'innamorò: e sappiendo la lingua di lei . . . cominciò seco tanta familiarità a pigliare I 136, e I 357 - qu. o qc. ESSERE NOTO a qu. I 346, 361, II 289; qc. ESSERE CONOSCIUTO DA qu. I 66, ecc.; AD ogni uomo ESSERE PUBBLICO + a. c. i. I 211.

Per «riconoscere, ravvisare persona o cosa già conosciuta» basta ancora il semplice CONOSCERE; qu. I 75, 98, 114, ecc., con doppio complemento: suoi nepoti -ENDOLI, cominciò loro a mostrare amore I 154; qu. AD un suo modo II 47, o PER la voce I 48; = ALLA capellatura qu. essere tale persona I 309; qc.: -OBBE incontanente l'odor materno I 119; di pers. spez. «incognito», nei modi (pervenire in un luogo) SENZA FARSI = E SENZA ESSERE -SCIUTO I 147; non manca però RICONOSCERE; qu. I 75, 119, 138, ma più comune al pass.: (non) (ESSERE) -SCIUTO DA qu. I 109, 132, II 220, ecc., ALLA favella II 62; qc. (la voce di qu. II 221, l'uscio della casa I 104); NON AVERE ALCUNA RICONOSCENZA DI «non ravvisare per niente» qu. 306; rari, sempre nella medesima accezione, RAFFIGURARE (qu. I 166, II 305) e RAVVISARE (la faccia di qu. I 96); e, infine, col valore delle figure passive di (ri)conoscere, SCORGERSI, nel luogo: la condusse in sul letto, e quivi, senza favellare in guisa che = potesse la voce, . . per grandissimo spazio . . . stettero I 221.

Risapere

Assumono spesso questo significato UDIRE e SENTIRE, ognora cioè che non vengano riferiti esplicitamente ad un suono qualsiasi o quello della parola umana in particolare (cfr. pag. 58), e di preferenza al passivo e al futuro - UDIRE; qc.: La quale, avendo -ITO la ribellione di Cicilia e sentendo A. esser vivo, . . . ogni cosa gli disse I 120, ecc. (qc. da qu. I 11, ecc.); DI qu. o qc.: R., -ITO della gelosia di C., subitamente prese consiglio a' piaceri suoi I 217, II 83, 94; + a.c.i. I 47, 91, 153, ecc.; che I 18, 38, 44, ecc.; + interrogaz. indiretta I 39, 94, 130, ecc.; SENTIRE; qc.: con lieto viso, avendo davanti -ITA la lor venuta, gli ricevette I 130, ecc. (qc. da qu. I 155, ecc.; al passivo, PER qu.: se voi gridate o in alcuna maniera farete che questo si -TA mai per alcuna persona, due cose n'avverranno I 223); qc. DI «intorno» qu. o qc.: mai ad alcuna persona dichì di me avere alcuna cosa -ITA I 139, e I 82, 192, ecc.; DI qc.: nè di que-

sta cosa mai alcun -IREBBE II 105; + a. c. i.: I 19, 65, 114, ecc.; ecc.; ricorderò che SENTIRE ritorna anche qui seguito dal doppio accusativo: la cagione del dubbio era il = li borgognoni uomini riot-tosi I 28, nonchè coi complementi diretto di cosa e indiretto di persona: -TENDO alla fante la coscia rotta, . . . senza altro dirne, se ne passò II 154, -TENDogli bonissimi vini e di grossi capponi, gli si tennero di presso II 166, costruzioni che ambedue mancano ad UDIRE; spez. in formole tali COME UDIRETE, SI COME AVETE UDITO; o PER QUELLO CHE IO SENTISSI, e tante altre simili, I 17, 39, 100, ecc.; e qui potrebbesi allegare anche il gruppo UDIRE DIRE, per cui v. pag. 58.

Ad UDIRE e SENTIRE equivale, sempre nel senso di «risapere», il semplice SAPERE, ma anch'esso, come i primi, solo nei tempi del passato o al futuro (o condizionale); qc.: Chi il saprà? Egli nol saprà persona mai I 49, ecc. (qc. da qu. I 163, ecc.); che I 252; + interrogaz. indir. (da qu.): io saprei volentieri da te quale delle tre leggi tu reputi la verace I 45; spez. DI qu. «avere notizie di qu.»: farglisi conoscere non volle infino a tanto che -UTO non avesse della G. I 154, de' quali mai dopo la presura sua niente aveva -UTO I 121, e I 365, ecc.; non manca il composto RISAPERE, limitato, come gli altri, ai tempi sopra indicati; qc.: egli non poteva andare un passo, che ella nol -ESSE I 298, II 46, 63, ecc. (qc. da qu. I 219); che I 134; ma prevale la costruzione passiva col SI generico: questa cosa non saprà mai persona, e se egli pur si dovesse =, si è egli meglio fare e pentere che starsi e pentersi I 216, 309, II 193; che: se mai si -SSE che noi fossimo stati, noi saremmo a quel medesimo pericolo che è A. I 227; qc. ESSERE -UTO da qu. II 47.

Al pass., senza nome di agente, e riferito ad un fatto qualsiasi, ESSERE SAPUTO I 165, 192, 329, e ESSERE CONOSCIUTO I 22 corrispondono a «venire alla luce»; lo stesso dicasi, parlando di un inganno, di ESSERE SCOPERTO II 78.

Aggiungasi infine APPARARE, col complemento LA CASA DI UNA DONNA (per farvi poi le passate davanti) I 254, II 134, 288; e in senso analogo, APPRENDERE, nel luogo: avendo questo cammino -ESO, più volte vi ritornò I 278.

Dalle formole passive ricordate a proposito di SAPERE ecc. s'ar-riva, infine, col soggetto di cosa (spez. una NOVELLA «notizia», cfr. qui sotto) e col complemento indiretto di persona, ai verbi e

modi: qc. VENIRE II 198 o PERVENIRE I 147, 165, 294 a qu.; o VENIRE I 130, 172 o PERVENIRE I 192 AGLI ORECCHI DI qu.; o VENIRE A NOTIZIA I 101 o PERVENIRE ALLA NOTIZIA I 3 DI qu.; i due ultimi però anche col soggetto di persona, quasi «sentir nominare»; qu. VENIRE a II 299 o IN 291 NOTIZIA DI qu.

Informarsi

Indirettamente, è espresso da MANDARE A SENTIRE (qu. come mezzano, + interrogaz. indiretta I 359; a qu. di qc. (del suo volere) I 388).

Direttamente, da METTERSI A SENTIRE (quello che è «informarsi sul conto» di qu.) I 120; o, più comunemente, INFORMARSI (di qc. I 48, 120, II 174, id. da qu. I 299).

(ESSERE) INFORMATO (da qu., e spez. da qu. di qc. I 28, 52, 98, ecc.; da qu. + interrogaz. indiretta I 133. seg.)

Il sost. INFORMAZIONE (Vb. ricevere un' = II 248, avere = di qc. I 237, o un' = da qu. II 209) è raro. Il contrario dicasi di NOVELLA «notizia» (nel suo senso comune di «annunzio»), frequentissimo (si osservi che la voce NOTIZIA vale «conoscimento» nel Nostro, e non può stare per NOVELLA, v. qui sopra) (aggettivi: buona, lieta, piacevole; mala; certa): Alla qual (festa)... volle Domenedio... sopraggiugnere le liete -LLE della vita e del buono stato d'A. C. I 21; Va. la = essere I 334 o tornare I 355 in un luogo, che...; una = venire II 178 o pervenire I 147, 294 a qu.; alcuna = venire in un luogo di qc. II 23; andronne in parte che mai nè a lui nè a te nè in queste contrade di me perverrà alcuna = I 165; Vb. (non) avere alcuna = I 201, di «sul conto di» qu. I 202 o qc. II 298, o alcune -LLE I 201, udire alcuna = di qc. I 235, o -LLE di qc. I 234, o buone -LLE di «sul conto di» qu. I 236, o sentire alcuna = I 250, di qu. I 12, o -LLE di qu. I 253, o saper = di qu. I 287, alcuna = di qc. II 94; dire a qu. -LLE di qu. I 290, o di qc. I 248, II 94 seg.; recare alcuna = a qu. I 25, -LLE a qu. II 87, 270, o buone -LLE a qu. I 407; o -LLE di qu. a qu. I 302; portare alcuna = II 272 (anche: la fama portare alcuna = in un luogo I 92); -LUZZA «minima notizia» (alcuna = di qc. pervenire agli orecchi di qu.) I 292.

Imparare e insegnare

IMPARARE è usato una sola volta (qc.) II 147; il Bocc. gli preferisce il vicino APPARARE; ass., da qu. I 63; qc. I 50, 258, 273, ecc., una ballata «imparare a cantarla» I 340; spez. una lingua, le lettere, la nigromantia I 141, 346, 357, ecc., alcun costume II 88; -R senno «metter giudizio» I 263, II 173; + a. c. i. II 242; a + inf. (p.e. a dipignere) I 262, 357, II 17 seg., ad esser beffardo II 132), o APPRENDERE; qc.: la fede cristiana I 44, un'usanza I 14, 322, II 70; qc. di qu. I 250; di + inf. I 395, o IMPRENDERE; qc.: filosofia II 276; n. sotto la dottrina d'un filosofo furon posti ad = II 276.

STUDIARE, STUDI ecc. v. pag. 101.

INSEGNARE; qc. a qu. I 171, spez. senno a qu. II 173; a qu. + inf. I 171, 223, 263, ecc.; a qu. + interrogaz. indiretta II 63, 145; farsi = qc. II 230; o METTERE NEL CAPO qc. a qu.: nè per fatica di maestro nè per lusinga o battitura del padre... gli s'era potuto = = = nè lettera nè costume alcuno I 344.

Frequenti AMMAESTRARE, che è «insegnare il modo di comportarsi»; qu.: Facciano prima essi, poi -IN gli altri I 231; qu. ad un servizio I 99; quando a questo le leggi... non ci -ASSONO, ... la natura assai apertamente cel mostra II 224; qu. in qc. I 147, spez. in una fede «religione» I 44; qu. che I 203, II 88, 231; s'usa anche al passivo: la fante, dalla donna -ATA, aperse la porta II 138, al famigliare gitatine (dei pesci), ... sì come -ATE erano state, cominciarono a prendere de' più belli II 264, e -AMENTO: nel rozzo petto per mille -TI non era alcuna impressione di cittadinesco piacere potuta entrare I 345; spez. operare qc. SECONDO l' = I 114, 140, II 210, o CON GLI -TI I 241 di qu.

Il MAESTRO è «il precettore» in I 344 (v. la citazione qui sopra); o semplicemente «chi insegna checchessia a qu., chi ammaestra qu. a checchessia»: (essere) = di qc. (Amore... è gran = di consigli) II 87, o di qu. in qc. II 15; farsi = e gastigatore di qu. II 176; congiunto al sinonimo DIMOSTRATORE in: essere maestro e = a qu. in + inf. I 402.

Dotto - ignorante; intendersi

Di SAVIO si parlò a pag. 67; oltre a «giudizioso» è «dotto», «erudito» come agg. I 45 (IN qc. I 41), e spesso come sost. I 16, 44, 66, ecc.;

hanno un senso analogo i modi: (qu. essere) PROFONDO in iscienza I 149 e qu. essere di PROFONDA scienza I 207, nonchè: uno ARMARIO DI ragion civile fu reputato II 14;

pure la voce MAESTRO, seguita dalla preposizione IN, è adoperata per «chi si intende di una cosa», in casi come (essere un) GRAN = IN Iscrizione, nella giudaica legge, in nigromantia, ecc. I 32, 41 bis, II 161; e così si dirà SENTIRE MOLTO AVANTI NELLE cose di Dio I 45;

i due verbi INTENDERSI I 96, II 167 e CONOSCERSI II 109 DI qc. (di pietre preziose, di panni sbiavati, ecc.) si riferiscono più alla conoscenza pratica.

SCIENZA, LETTERE ecc. v. pag. 102.

Il contrario di SAVIO è IGNORANTE (sost.) II 15; se è peggiorativo, il derivato suo -RANZA (l' = de' medicanti — che non hanno studiato la medicina a fondo — I 10) non è da pendersi necessariamente in mala parte: Dio più alla purità del pregator riguardando che alla sua = «semplicità» . . . esaudisce coloro che il piegano I 28; lasciare andare la sua = II 96.

a LETTERATO (v. pag. 102) si contrappone IDIOTA (agg., congiunto a UOMO) I 41, 206, II 24; NON SAPER LOICA II 53 equivale ad «essere illetterato».

Per GROSSO, TONDO, MATERIALE, contrari a FINE, v. pag. 73.

Gli studi; le scienze

SCUOLA II 262 (le -LE de' filosofanti II 234, o delle leggi II 124 APPARARE è di senso più largo che qui possa interessarci; vedilo a pag. 100 — STUDIARE; n. II 133, 284, 326; IN medicine II 167, 242 — STUDIO (lo = delle leggi) I 175 s'incontra per lo più al plurale I 171, 276, 284 bis, ecc.

Lo «studente» è chiamato STUDIANTE in II 262; ma par più comune la voce SCOLARE II 132 (ecc. in quella novella), 166 seg., 285 — DOTTORE II 167 (-R DI medicine I 159, 164); essere CONVENTATO «promosso dottore» II 170.

INSEGNARE v. pag. 100; vollono lasciare a me solo che io LEGGESSI a quanti scolari v'avea LE medicine II 167.

DOTTRINA «id.»: (era) a Cimone, nel cuore del quale niuna = era potuta entrare, entrata la saetta dell'amore I 364, la = di qualunque altro è tarda a rispetto della tua (Amore) II 55; non avere

alcuna = di qc. (qui di medicina) I 10; porre qu. (un giovane) sotto la = di qu. (qui di un filosofo) «mandare qu. a scuola da qu.» II 276.

SCIENZA «id.»: (di fra Cipolla:) non avere niuna = II 25; (ma per lo più è riferito a medico:) (essere) di profonda = I 207, o profondo in ISC = I 149; (essere) onorato per la sua = II 133; io vi ricordo che io non medico con la mia =, anzi con l'aiuto di Dio e con la = del maestro Gerardo nerbonese I 251; in questi tempi... un giovane chiamato R...., avendo lungamente studiato a Parigi, non per vender poi la sua = a minuto, come molti fanno, ma per sapere la ragion delle cose e la cagion d'esse..., tornò da Parigi a Firenze II 133.

SAVIO v. pagg. 67 seg.; SCIENZIATO è agg. II 24, o sost. I 10; come agg. è opposto a IDIOTA (v. pag. 101) E NON LETTERATO (v. qui sotto), e come sost. è pur esso sinonimo di «medico».

La voce ABICI richiama i giuristi, ironicamente (sapere l' = II 16; voi non apparaste l' = in su la mela, anzi... in sul mellone (cfr. MELLONE a pag. 70) II 167.

LETTERA (nè... gli s'era potuto mettere in capo nè = nè costume alcuno) I 344; LE PRIME -RE I 346; -RATO agg. «chi ha studiato, spez. il latino» (se tu fossi =, ti converrebbe... dire certe orazioni I 208; uomini idioti E NON -TI siamo II 24).

GRAMATICA «latino»: (fu un gran valente uomo in =) I 57.

GEOMETRIA; SQUADRO «atto di tacciare angoli retti»; ambedue nel luogo: per punti di luna e per isquadri di geometria si convenieno tra voi e me congiungere i pianeti I 176, detto da donna poco posseduta da suo marito, scienziato; il piano... così era ritondo come se a SESTA «al compasso» fosse stato fatto II 35.

(*Astronomia*) PUNTI DI (O DELLA) LUNA v. pag. 25.

FILOSOFIA II 276; -FO II 55, 276, 284, ecc. (FISOLOFO I 160) o -FANTE I 346, II 283, 324; -FICO agg., di pensiero, II 134 - LOICO sost. «logico» II 23; FILOSOFO NATURALE «naturalista» II 23 - EPICURIO sost. «seguace della dottrina epicurea» II 23 - RETTORICO sost. «maestro' di eloquenza» II 25.

MEDICINA v. pag. 21.

LA PAROLA

La voce — gridare; fischiare

VOCE I 48, 105, 221, ecc. (parlare; dire o domandare qc. CON BASSA II 273 o SOMMESSA I 89, 331, II 136, ecc. =; CON SALDA = II 19; cantare CON CHIARA = II 233; i religiosi . . . CON LE -CI UMILI E MANSUETE NEL domandar l'altrui, ed ALTISSIME E RUBESTE IN mordere negli altri li loro medesimi vizi . . . coloro che alle lor parole dan fede sforzansi d'ingannare I 286 — NON POTER più TENERE LA = (di chi è travagliato da un gran dolore) II 152.

GRIDARE (avv. FORTE), n., o seguito da discorso diretto, I 75, 96, 105, ecc.; + a. c. i. II 21; A I 348 o VERSO II 87 qu.; = (MERCÈ ED) AIUTO I 305, II 218); GRIDO sost. II 14; STRIDIRE (n.) II 170, e STRIDO sost. I 109, 325, 364, ecc. (agg. GRANDE, ALTISSIMO; Vb. METTERE I 109, 364, 406 o MANDAR FUORI I 365 uno =); URLARE (n.) II 170, a cui manca il sost.

SUFOLARE «fischiare» n. I 170; FARE un GRANDISSIMO = II 169.

La favella (le lingue)

L'idea della «facoltà del parlare» è resa da PAROLA; di chi sta per morire: PERDERE LA = I 319; di chi si sente incapace di esprimere un sentimento con il mezzo della parola: non poter ESPRIMERE qc. CON LA = II 233; in quest'ultimo senso anche da SERMONE: DIR nol poria = + interrogazione indiretta I 69, o da FAVELLA: un accidente, voluto o no, IMPEDIRE II 62 o TORRE I 191 LA = a qu.; ESSERE SENZA = «mutolo» I 189; da citare inoltre qui, per chi è impedito nella parola da una sensazione esterna, o da qualche sentimento esuberante, le formole: poter appena FORMARE LE PAROLE (di chi trema dal freddo) I 81, non poter RACCOGLIERE LO SPIRITO A FORMARE INTERA LA PAROLA ALLA risposta (di chi è in preda alla rabbia) II 117; appena posso a rendervi debite grazie FORMAR LA RISPOSTA (per la troppa commozione) I 215.

Per designare un «singolo idioma» si trova LINGUA (sapere la = di qu.) I 136 o LINGUAGGIO (apparare il = di qu.) I 357; FAVELLA: La giovane, udendo la = latina, dubitò non forse altro vento l'avesse a Lipari ritornata) I 356.

Tra i nomi di singoli idiomi ricorderemo soltanto il LATINO, che

comprende «ognuno dei volgari romanzi» I 356, II 293 (agg. in: la favella —NA I 356), opposto al BARBARESCO I 357, che è qui il «saracino d'Africa»; al detto LATINO «romanzo» corrisponde poi il VOLGARE «id.», spez. in quanto si stacca dal «latino antico»: (credevano i franceschi) che (Cepparello) «cappello», cioè «ghirlanda», secondo il lor = a dir venisse I 29; spez. IN = (detto di uno scritto qualsiasi, soprattutto d'indole religioso) II 31, 43, le presenti novellette (del Dec.) ... in fiorentin = ed in prosa scritte ... sono I 269.

Le parole; parlare—discorrere; la conversazione (attaccar discorso, ecc.)
— *Chiacchierare*

VOCABOLO; Vb.: usare un = II 124; non intendere i —LI «quasi la lingua, straniera» di qu. II 186; il significato di un = I 42; dire con onesti —LI una còsa II 323.

Frequentissimo PAROLA; può significare un «singolo termine» (i saramenti con abominevoli —LE scherniva I 29, ecc.), ma è di molto più comune, e sempre al pl., nel senso di «ciò che dice, o dirà o ha detto qu.» e sim. (queste —LE sommamente piacquero I 24, ecc., spesso), dove si oppone a FATTO (più le —LE pesan che i fatti II 324) o ad OPERA (d'essa — della benignità di Dio, i preti — ne deono dare e con l'opere e con le —LE vera testimonianza I 40, ecc.); —LETTA «parola insignificante» (dette primieramente alcune —TTE a laude ... dell'agnol Gabriello ... la cassetta aperse II 29) o «equivoca» (La donna ... maravigliossi forte, non credendo che mai alcuna persona saputo l'avesse, quantunque ... se ne bucinasse per certe —TTE dal compagno di T. che ciò sapea I 228, se pure alcuna particella è in quelle (mie novelle, del Dec.), alcuna = più liberale che forse a spigolistra donna non si conviene, ... non si dèe a me esser disdetto d'averle scritte II 324); —LUZZA «parola di nessun conto» (è la loro — camera — sì allato alla mia, che = sì cheta non si può dire, che non si senta II 212); e —LOZZA «parola rozza» (con molte e sante —ZZE ricreava i suoi popolani) II 107.

Al pl. PAROLE poi s'avvicina DETTO, in quanto è usato come sostantivo (Messer G., veggendo li —TTI «de affermazioni» della balia con quegli dell'ambasciador di C. ottimamente convenirsi, cominciò a dar fede alle parole I 120); PER = DI qu. Adunque, come per = d'un fraticello pazzo «basandovi su quel che ha detto ...» ... poteste voi alcuno proponimento crudele pigliare contro a lui I 232;

nè mai dal suo collo fu potuta, per = O PER FATTO d'alcun che «che che dicesse o facesse chi» quivi fosse, levare II 307.

E riviene a PAROLE la voce BOCCA, usata figuratamente, nel luogo: in pien popolo raccontò la rivelazione statagli fatta PER LA = DEL ragnolo Braghiello avanti che risuscitasse I 248.

PARLARE (n. I 18, ecc., spesso; = fiorentino I 234, ma IN ermino I 387; di qu. I 56, ecc.; di qc. I 56, ecc., spesso (anche in un libro, nel senso di «far menzione di» I 54); a qu. I 12, 54, 99, ecc., spesso (a qu. di qc. II 71), con qu. I 11, 215, II 70, ecc. (con qu. di qc. II 319) che è, ma veramente solo in apparenza, anche transitivo (nella sua sala il menò e di quella, senza alcuna altra cosa =, con lui nella sua camera se n'entrò («altra cosa» non è che un rafforzamento della negazione) I 99, il potreste (il pallafreno). . . avere, . . . con questa condizione, che io . . . possa . . . = alquante parole alla donna vostra . . . da ogni uom separato («alquante parole» qui sta per un semplice «alquanto» neutro) I 212); è usato anche come sostantivo («allocuzione»: nella fine del suo = . . . le trombe tonarono I 304; «parole»: G., udendo il suo (di un altro) malconcio =, rispose: I 62), persino al pl. (io non voglio . . . diminuire l'onestà delle valorose donne con isconci -RI «parole» I 18); gli corrisponde, sebbene sia di molto più raro, FAVELLARE (n. 90, 96, 215, ecc.; di qu. o qc. I 130, 232; sopra qc. I 85; a qu. I 42, 336, 351, ecc.; CON qu. I 64 ter, II 135 (con qu. di qc. I 79); -RSI INSIEME II 61.

Con RAGIONARE invece, che è frequentissimo, ci si avvicina a «conversare», o «discorrere»; n. I 31, 39 seg., 61, ecc., spesso; di qu. I 57, 71, 101, ecc., di qc. I 7, 24, 27, ecc., spessissimo; a qu., ma solo unito a di qc., I 241, 288, II 164, ecc.; invece spesso, senza il DI della cosa, CON qu. I 78, ecc., o INSIEME I 7, o SECO MEDESIMO (riferito a due interlocutori) I 30 (con qu. di qc. I 144, II 174); SOPRA qc. I 105, 160, 236, ecc., o persino coll'a. c. i. (nel rozzo petto . . . senti destarsi un pensiero il quale nella materiale e grossa mente gli -AVA, costei essere la più bella cosa che già mai per alcun vivente veduta fosse) I 345; che I 28; se ne fa, contrariamente a quello che succede per PARLARE, uso veramente transitivo, e riviene allora, oltre che al sopraccennato «discorrere» (Donne, quantunque ciò che -NA P. sia ottimamente detto, non è per ciò da correre a farlo (qui è forse variante stilistica del dire susseguente) I 21, li giovani insieme con le

belle donne, —ANDO «conversando di» dilettevoli cose, con lento passo si misero per un giardino I 25), a «riferire», per cui v. pag. 112.

Se PARLARE, usato come transitivo, sta per «dire — esporre» o «riferire» e sim., il verbo DIRE a sua volta, come neutro, assume il senso di «parlare — discorrere»: Lascia —R me II 4; DI' sicuramente «su, parla, coraggio!» I 33; non DITE così! I 32, ecc. (trattasi sempre di un imperativo); = più avanti «continuare a parlare» I 163; —R bene «parlare con fondamento di ragione» II 6; a qu.: DITE voi a me? I 174; di qc.: pervennero a —R delle lor donne I 158; SOPRA qc. I 68, 178.

«Discorso» è reso con SERMONE (Vb. tenere I 98; fare un = di qc. II 284; usare un = con qu. (qui riviene al sopracitato «parole») I 129; MUTAR = «cambiar registro» II 198; seguitare con più diffuso = le parole di qu. II 292); gli è vicino RAGIONAMENTO, ma sarà meglio trattarne in complesso nel capitolo seguente.

La conversazione (l'argomento; attaccar discorso ecc.)

La voce RAGIONAMENTO implica spesso, più che non avvenga per il verbo ragionare (per il quale v. pag. 105), quella familiarità che caratterizza il fr. «causerie», e n'è prova l'agg. PIACEVOLE che di frequente le si unisce. Ciò non toglie però che possa stare anche per «conversazione più o meno seria». È usato di preferenza al pl.: Nella qual noia (negli affanni che mi causò il mio amore) tanto refrigerio già mi porsero i piacevoli —TI d'alcuno amico . . ., che io porto fermissima opinione, per quello essere addivenuto che io non sia morto I 3, io cominciatrice fui de' —TI da' quali questa così bella compagnia è stata fatta I 24, io materia da crudeli —TI e da farvi piagner v'imposi I 367, ecc.; Va. vari, o sim. —TI essere TRA più persone I 22, II 262; Vb. avere alcun = con qu. I 371, o vari —TI tra sè (di più persone) II 255, o segreto = INSIEME di qc. I 129; (tutta una città) essere in vari —TI di qc. (cioè di un avvenimento) II 136; (tra più persone:) tenere vari —TI d'una e d'altra cosa I 3, VENIRE a = INSIEME DI qc. I 130; entrare in (alcuni, o piacevoli, o molti e vari) —TI con qu. II 225, 296 (con qu. di qc. II 37); qu., ma anche un fatto accaduto, mettere qu., o più persone, in molti e vari, o piacevolissimi —TI «dar luogo a . . .» I 394, II 247; ritenere qu. in —TI piacevoli «far passare il tempo a qu.» II 293; ecc., v. anche in seguito; cfr. anche il modo FAR RAGIONE «fr. causer» CON qu.: volen-

tieri farei un poco ragione con essoteco, per sapere di che tu ti rammarichi I 407.

L'argomento su cui discorre è chiamato MATERIA I 210, 401, II 251, ecc. (parlare DI I 27, 214, 243 o SOPRA I 160, 186, II 5, ecc. una = ; andar dietro a dolorosa = «discorrere su un argomento pietoso» I 330; dare I 218, 275 o trovare II 33 o imporre I 367 a qu. (alcuna) = di ragionare, o a' suoi od a crudeli ecc. ragionamenti; la = di una novella I 401; Le quali parole (di una lirica) . . . intonò d'un suono soave e pietoso sì come la = di quelle richiedea II 271) o TEMA II 232 (penare a trovare = DA ragionare II 33), oppure, accidentalmente, DERRATA (Ora . . . finite sono (le miserie raccontate) salvo se io non volessi a questa malvagia = fare una mala giunta, di che Iddio mi guardi) I 330.

E c'è CAMPO; accompagnato da un verbo di movimento che assume, a sua volta, il senso di «discorrere (anch'esso verbo di movimento)»: Ampissimo = è quello per lo quale noi oggi SPAZIANDO ANDIAMO I 143; assai m'aggrada, poi che vi piace, che per questo = aperto e libero, nel quale la vostra magnificenza n'ha messi, del novellare, d'esser colei che CORRA il primo ARINGO II 190.

L'idea dello «spazio» ricorre anche in VAGARE (nella qual (cosa) novellando -R possiamo) II 251, e in un altro ANDARSI SPAZIANDO: a me per quella (cioè la Romagna) gioverà d'andare alquanto spaziamomi col mio novellare I 372, nonchè, e questa volta esplicitamente, e unito a DISCORRERE, nel luogo: quando noi saremo domenica appresso dormire adunati, voglio, avendo noi oggi avuto assai largo SPAZIO da discorrere ragionando, . . . perchè sarà ancora più bello che un poco si restringa del novellare la licenza, che sopra un de' . . . fatti della fortuna si dica I 178.

Seguono alcuni verbi e modi che si riferiscono all'argomento della conversazione come complemento:

VENIRE A «venire a parlare di» qc. I 241, 311, 379, ecc. (spez. in = AL FATTO I 228, 258); CADERE IN SUL RAGIONARE DI qc. I 79; DIPARTIRE DA (v. la citazione qui sotto) I 275, TORNARE A I 61, II 10, o RIT- IN SU I 317 qc. «tornare a parlare di una cosa di cui si discorse già in precedenza»; DISCENDERE a qc. «passare a dire di un'altra cosa, più semplice della prima» I 44, II 283; VOLGERSI «prendere le mosse» DA qc. a + inf. (il santo frate . . . cominciò . . . della sua (di ser C.) . . . santità maravigliose cose a predicare, . . . da

questo -ENDOSI a riprendere il popolo che l'ascoltava) I 38; qc. TRARRE DI BOCCA qc. a qu. «dar cagione a qu. di parlare di qc.» II 198; (di più persone che si fanno compagnia viaggiando:) TRAPASSARE II 294 o TRAVALICARE I 158 DI UN RAGIONAMENTO IN ALTRO (o sim. al pl.) o TRAPASSARE, come nei ragionamenti addivien, DI UNA COSA IN ALTRA I 89; aggiungasi VAGARE «uscire dall'argomento», nel luogo: assai -ATI siamo LÀ ONDE ci DIPARTIMMO I 275, che s'incontra con qc. TRASVIARE «distrarre» qu. da qc. I 61.

PROCEDERE I 49 o CONTINUARE il loro sollazzo II 88 D'UNA PAROLA IN ALTRA, e il luogo: con lei entrò in PAROLE e TANTO ANDÒ D'UNA IN ALTRA, CHE egli si fu accordato con lei I 47, tutti dello amante intento a recare la sua donna a compiacergli.

«Attaccar discorso», «abordare qu.»: c'è RIVOLGERSI a qu. I 172, con il quale sono da confrontare VOLTO, -OSI, -TATOSI a o verso qu. uniti ad un verbo della parola (dire, imporre, e sim.) a pag. 42; c'è MUOVERE I 190 e RIM- «muovere di nuovo» I 41, di PAROLE, a qu.; ENTRARE IN PAROLE I 47, 165, II 28, ecc. (con qu. di qc. II 155), IN NOVELLE I 324 con qu., o, con lo stesso valore, FAR MOTTO a qu. II 108, 118, 222, ecc.

GITTARE INVANO PAROLE CON qu. I 53.

- Chiacchierare

Contrariamente a quello che uno forse s'aspetterebbe, la scelta è minima: di fatto non si trova che un CINGUETTARE (n.) I 64, applicato alle donne; c'è il sost. CIANCE, che è sempre un pl., e significa «chiacchiere, fandonie» ecc. I 104 bis, 200, 269, ecc.; v. anche sotto, ELOQUENZA.

Tacere

Accanto a TACERE (n. I 18, 25, 63, ecc.; DI qc. I 205; trans. qc. (cioè una cosa che deve rimaner segreta) I 43, II 260 (qc. a qu. II 89) c'è il pronominale -RSI (frequente, più che il semplice -RE, in uso neutro I 22, 39, 44, ecc., spesso; DI qc. II 285), al quale corrisponde STARSÌ (non rispondeva al figliuolo, ma si stette) I 397.

SILENZIO è unito sempre al verbo IMPORRE nella formola IMPORRE SILENZIO; a qu. «far tacere qu.» I 261, II 4 seg.; a qu. di qc. «raccomandare a qu. di non far motto di qc.» I 50; AL motteggiar di qu. «rimbeccare qu.» II 10, e qui torna anche come sostantivo (per

farvi avvedere quanto abbiano in sè di bellezza (i motti) a' tempi detti, un cortese -R di = fatto da una gentil donna ad un cavaliere mi piace di raccontarvi) II 5 (con quest'ultima accezione ci moviamo nel campo dell'arguzia, carissimo al nostro autore, v. pag. 73).

«Chi non parla», per abitudine o in date circostanze, è chiamato TACITO I 353, II 11, 16, stare sospeso e = ad ascoltare II 271, o MUTOLO: queste (donne di oggidì) così fregiate, così dipinte, così screziate o COME STATUE DI MARMO -LE ed insensibili stanno o si rispondono, se sono addomandate, che molto sarebbe meglio l'aver taciuto I 64, o addirittura una STATUA DI MARMO: voi mi prometteste di farmi parlar con la donna vostra, e mi avete fatto parlar con una = = = I 215 (cfr. il luogo citato qui sopra); «chi cessa di fare il mutolo, dopo essersi spacciato per tale», avrà ROTTO LO SCILINGUAGNOLO I 191.

L'eloquenza

È, come l'arguzia (v. pag. 73) una delle virtù richieste al perfetto cortigiano, che il Bocc. ammira: questi è UOMO (o DONNA) BEN PARLANTE I 61, II 5, 207, ecc., o semplicemente PARLANTE II 11, 23; è OTTIMO E PRONTO II 25 o PRESTO ED ORNATO I 56 PARLATORE, o BELLO (ED ORNATO) FAVELLATORE II 16, 255.

Triviali invece i modi: a qu. NON MORIRE LA PAROLA TRA' DENTI, o a qu. NON BALBETTARE LA LINGUA, I 101 ambedue, di «chi sa ben dire il fatto suo in ogni circostanza»; AVER BUONA LENA, qui di «chi non si stanca a' dir le preghiere» II 55.

Dire - raccontare

Il verbo DIRE nel senso comune di «significare per mezzo della parola» non richiede commento: qc. I 21, ecc., spesso, qc. a qu. I 54, ecc. qc. di qu. I 22, ecc. o qc. I 38, ecc.; + discorso diretto I 22, spessissimo; + a. c. i. I 23, 39, 68, ecc.; che I 30, ecc. (a qu. che I 30, ecc.); a qu., oltre ai luoghi sopracitati, I 26, ecc.; verso qu. I 79, ecc. (n. v. pag. 106 e qui sotto).

A «dire» s'avvicina ESPRIMERE: qc.: ingiustamente della fortuna ti duoli, quantunque tu ciò non -MI, che a me conceduta l'(la S.) abbia II 279, se non corrisponde a «descrivere»: non potere = qc. con la favella II 233; niuna laude da te data gli fu, che io lui operarla, e più mirabilmente che le tue parole non poteano =, non

vedessi I 282, nel qual senso s'incontra con (non poter) FORNIRE (qc.) CON PAROLE I 215.

E altrettanto dicasi di DIVISARE: in questa guisa che -ATA è I 155; udir = a qu. + interr. indiretta: udii a G. = dove la ruberia avesse fatta I 376 (cfr. UDIR DIRE a pag. 58); non vi potrei mai =, chenti e quali sieno i dolci suoni II 161, viderla tanto bella e tanto dilettevole, ... quanto più si potesse = II 35.

Secondo il suo complemento, il sopracitato DIRE sta per «raccontare»; = una novella I 1, ecc. (essere IL DICITORE DI una novella I 62) senso che gli conviene anche se è seguito da un'interrogaz. indiretta: La precedente novella ... m'induce a voler = come un valente uomo di corte similmente ... pugnesse d'un ricchissimo mercatante la cupidigia I 60, ecc.; usato come neutro è sinonimo di NOVELLARE (v. sotto) I 27, ecc. E rende pur l'idea di «raccontare», senza complemento, il verbo PROFFERERE: pessimamente secondo le qualità delle persone e gli atti che accadevano -EVA II 6, usato una sola volta nel luogo or citato.

Frequentissimi invece RACCONTARE: qc. I 5 bis, 17 seg., 28, ecc., spesso, qc. a qu. I 74, 109 seg., 116, ecc.; + interrog. indiretta I 47, ecc. (a qu. I 77, ecc.); di qu. che I 121, che s'avvicenda col semplice CONTARE, meno frequente però del primo: qc. I 68, 140, 170, ecc., qc. a qu. I 98, 218, 234, ecc.; + interrog. indiretta I 170, II 265, nonchè NARRARE: qc. I 3, 38, 97, ecc., qc. a qu. I 44, 82, 97, ecc., a qu. + interrog. indiretta II 36; + a.c.i. (a qu.) I 350 - Il sost. «racconto», «narrazione» è reso invece con NOVELLA, privo qui del suo senso strettamente letterario in: farsi distendere una = I 381, finire la sua = II 257.

Ci sono poi, sempre nel senso di «raccontare», due passi con RECITARE: su per la rugiada spaziandosi, s'allontanarono, ... della più bellezza e della meno delle raccontate novelle disputando, ed ancora de' vari casi -ATI in quelle rinnovando le risa, infino a tanto che ... a tutti parve di dover verso casa tornare II 3, altri furono di più sublime e migliore e più vero intelletto, del quale al presente -R non accade (o «attorno al quale non è il caso di dilungarsi», più precisamente) I 265.

È voce speciale, riferita ai componenti la brigata decameroniana, NOVELLARE «raccontare una novella»: I 27 ter, 40, 70, 47,

ecc., spesso; di qu. II 198; sopra qc. I 186, col derivato -ATORE «chi racconta una novella» II 6.

Nella formola FARSI DISTENDERE una novella («un racconto»), distendere vale «raccontare minutamente», I 381; ma con essa siamo già vicini a «ridire, riferire», per cui si veda il seguente capitolo.

Siano menzionante invece qui, quelle formole che introducono la parte più propriamente narrativa di quasi tutte le novelle del Dec.: DICO (ADUNQUE) CHE I 9, 16 seg., 61, ecc. spesso; o DOVETE SAPERE CHE I 19, 34, 57, ecc., spesso; nonchè i modi, sparsi qua e là nelle stesse novelle, con la quale chi racconta ripiglia la narrazione interrotta, come ORA I 57 bis, 210, 222, OR PURE I 189 od OR BENE I 35.

Riferire (informare, indicare)

«Informare, indirettamente per mezzo di un'altra persona»: FAR DIRE qc. a qu. I 255; FAR SAPERE qc. a qu. I 101, o FARE ASSAPERARE qc. a qu. I 205, II 105, 271, ecc., che I 203; FAR SENTIRE qc. a qu. I 140, 198, 258, ecc. (per lettere il suo amore I 193), a qu. + a. c. i. I 15, a qu. che I 373.

Direttamente, o indirettamente, secondo che vi si trovi aggiunto un PER qu., SIGNIFICARE: qc. a qu. I 52, 119, 142, ecc.; a qu. + a. c. i. I 253, 359; a qu. + interrog. indiretta II 242, usato anche al passivo (qc. essere -ATO a qu. da qu.) II 242; indirettamente s'intende, in MANDARE -ANDO (a qu. + interrog. indiretta) I 303.

Solo direttamente invece INFORMARE: qu. di un avvenimento II 200, della sua intenzione I 172, di ciò che abbia da fare I 131, II 90; e COMUNICARE: il suo consiglio a qu. II 246; qc. CON qu.: il che (di averlo veduto) costei con alquante altre -CÒ I 196 (INFORMARSI, ESSERE INFORMATO v. pag. 99)

«Ciò che uno manda a dire a qu.» è chiamato l'AMBASCIATA (trattasi per lo più di proteste d'amore) I 198; Vb. fare «recare» un' = (a qu.) I 164, 199, 291, ecc., portare -TE a qu. I 373; (non ascoltare alcuna = o, l' = di qu. I 225, II 260; sollecitare una donna con (sue) -TE I 219, II 67, 258; una donna essere stimolata dalle -TE di un uomo II 191); «chi porta una ambasciata da una persona ad un'altra» è il MESSO I 331, II 65, 173, ecc. (molto tosto ve n'è giunto il = I 205); f. MESSAGGERA I 394, II 175.

Vada unita qui la famiglia BANDO «annunzio pubblico» I 293,

—DIRE (un gran torneamento si —Dì in Francia I 327, mandò uno al Rialto che —ISSE che chi volesse veder l'agnol Gabriello andasse in su la piazza di San Marco I 293) e —DITORE (mi parevate un —R di sagre e di feste) I 175.

Per *riferire* trovansi RIDIRE: qc. a qu. II 288; + interrog. indiretta II 98; a qu. + avv. di modo II 35, 200, che però tiene spesso dell'indiscreto, di «spifferare»: qc. I 289, 292, qc. a qu. I 228, 262, II 65, ecc.; RAPPORTARE: qc. I 162, qc. a qu. I 298, 357, 359 ecc.; n. + avv. di modo I 200, (a qu. I 168), ed esso tende verso «denunciare»; qc. a qu. I 53, spez. male dall'uno all'altro I 61; PORGERE: qc. a qu. I 270, e RECARE: a qu. che II 168; ma spez. una novella («notizia») a qu. I 25, 81, o a qu. di qc. I 302; la fama = una novella in un luogo I 92.

La sfumatura di «render conto» si ritrova in RENDER RAGIONE (a qu. di qc.) II 121; con i causativi METTERE qu. IN PAROLE I 52 o NEL RAGIONARE I 134 di qc. «farsi render conto da qu. di qc.».

Sia compreso qui, infine, INSEGNARE, nel senso più largo di «indicare» (in quello di «addottrinare» è trattato a pag. 100). Concorrono ad esprimere quest'idea lo stesso INSEGNARE; ass., a qu.: mentre (la donna) così stava ed al marito —AVA e ricordava, G. . . s'argomentò di fornirlo (il suo desiderio) come potesse II 50; qu. «denunziare (in buona parte)»: prese gli alti guiderdoni per l'avere —ATI il conti ed i figliuoli I 157; qc. «indicare», cioè un luogo, e spez. la via, o il luogo dove si trova un oggetto, a qu. I 57, 205, 207, 220, II 148; «suggerire»: saprestemi voi = cosa alcuna la quale io potessi far dipignere I 62; «indicare» a qu. dove dimori qu. II 247, o dove egli possa meglio albergare II 292; DISEGNARE, riferito, esso, solo a luogo; un luogo a qu.: —ATOLE il luogo dove sotterrato l'aveano, le disse che più nol chiamasse nè l'aspettasse I 308; ma potrebb'essere anche «descrivere»: che ciò fosse vero, . . . —GNÒ la forma della camera e le dipinture di quella I 163; e, un'altra volta, DIVISARE (v. ciò che se ne dice a pag. 114); qc.: la (l'avarizia) cacerò con quel bastone che tu hai —ATO I 60; presi loro argomenti per entrare in casa C. là onde Bruno aveva —ATO, là chetamente (Bruno e Buffalmacco) n'andarono II 128 (ma è sempre vicino a «dire» in ambo i casi); e, se si vuole, un SIGNIFICARE (v. questo verbo a pag. 111) nel luogo: in una medesima sepoltura fur posti, e sopra essa scritti versi —ANTI chi fosser quegli che dentro sepolti v'erano I 329.

Citare (passare sotto silenzio, sottintendere)

Per «citare (parlando)» abbiamo, nell'ordine della lor frequenza, RICORDARE (qu., o qc. I 114, 306, II 16, ecc.) con UDIRE = (qu., o qc. I 100, II 28, 122), NOMINARE (qu. II 124, qc. I 370; qu. PER qu. altro II 140), FAR MENZIONE (di qc.) I 310, o NON TACERE (qc.) I 53.

Affine a «citare» è, per il suo senso, ANNOVERARE (qc.: Che vi vo io -ANDO? E' vi sono tutte le reine del mondo II 162, nè avvenne pure una volta, ma se ne sarien assai potute = I 15) e DIVISARE (di cui v. pag. 114) nel luogo: perchè vi vo io tutti i paesi cerchi da me -ANDO? II 30, ambedue stando per «citare distesamente», quasi «enumerare».

«Citare» quale «allegare (una cosa in sua discolpa e sim.)» invece è reso da ASSEGNARE: avendolo della cagione addomandato nè egli alcuna avendone saputa =, se non cotali generali e cattive, cadde nell'animo della donna di farlo morire II 56, o da PRODUCERE IN MEZZO: se non fosse che uscir sarebbe del modo usato di ragionare, io produrrei le istorie in mezzo, e quelle tutte piene mostrerei d'antichi uomini e valorosi I 273.

Frequentissimi, specie nelle pagine introduttive, gli aggettivi DETTO I 15, 23, 30, ecc. spesso, PREDETTO I 5, 10 ter, 22, ecc., spesso, GIÀ DETTO I 5, 10, 61 ecc. o DI SOPRA DETTO I 12; PREMOSTRATO I 310, o DI SOPRA MOSTRATO I 18, 370; tutti per «sullodato». E le formole equivalenti COME DETTO È I 81, II 94, SI COME DAVANTI È DETTO I 11, COME DI SOPRA DISSI e sim. I 295, II 165, 191; ASSAI L'AVETE DI SOPRA UDITO II 297; nonchè DI SOPRA unito a (DI)MOSTRARE I 85, 232, 310, ecc. in modi analoghi; COME PREMISI I 44.

«Passare sotto silenzio» è espresso da TACERE (qc.) II 5 (cfr. qui sopra NON TACERE), o da LASCIAR DI FUORI (qc.) I 306.

L'aggettivo TACITO può valere «sottinteso» (brevemente ad alcune cosette, le quali forse alcuna di voi o altri potrebbe dire. . . quasi a -TE. quistion mosse, di rispondere intendo) II 323.

Spiegare

È più frequente in questo senso, e caro al Bocc., il verbo DIMOSTRARE; qc., spez. il perchè, la cagione per che, o + interrog. indiretta, p. e. quanta sia la forza delle belle e pronte risposte, ecc.

I 9, 51, 160, ecc.; qc. a qu.: se forse alcuni dubbi hai intorno alla fede che io ti -RO, dove ha maggior maestri . . . da poterti di ciò che tu vorrai o domanderai dichiarire? I 41, dove spesso però rappresenta «comprovare»: io ancora con un'altra (novella) ve l'intendo = I 62, e sim. I 67, ecc.; similmente + interrogaz. indiretta: se essi (i costumi del papa) mi parranno tali, che io possa . . . per quegli comprendere che la vostra fede sia miglior che la mia, come tu ti se' ingegnato di -RMI, io farò quello che detto t'ho I 41; e, con l'aggiunta di CON PAROLE, + a.c.i.: non bisogna che io vi -RI con parole, quello (amore) essere stato il più fervente che mai uomo ad alcuna donna portasse I 212; -AZIONE: al giudeo cominciarono forte a piacere le -NI di G. I 41, per la vostra = conosco chi sieno i frati I 233, senza altra = ottimamente intese I 59; fare la = per che cagione avvenga qc. I 7, e -AMENTO: senza aspettare altro =, con le braccia aperte gli corse al collo I 119, O Amore . . . qual filosofo . . . mai avrebbe potuto o potrebbe mostrare quegli accorgimenti, quegli avvedimenti, quegli -TI che fai tu subitamente a chi seguita le tue orme? II 55.

Va ricordato anche qui DIVISARE, verbo di cui si riuscirà difficilmente a determinare il senso fondamentale, dato che oscilla tra «dire» e «spiegare» e «insegnare» (cfr. pagg. 112, 113), ecc., o li comprende un pò tutti; ciò non ostante gli è da attribuire il nostro senso specifico nei passi: quello che far dovesse pienamente gli -sò I 178, e II 96 analogo. Entrerà inoltre qui un DARE AD INTENDERE, nel luogo: quanto (è buono) non vi potrei io = = =, se voi non l'assaggiaste II 80.

Infine c'è lo stesso SPIEGARE, raro, e che sembra ancora più vicino al suo senso primitivo di «narrare distesamente» che non sia nella lingua d'oggi; qc.: Quello che le sante leggi dell'avarizia vogliono, non è mia intenzione di = al presente II 284; + interrogaz. indiretta: Quale la festa della madre fosse riveggendo il suo figliuolo . . . non si potrebbe con parole = I 121.

Se non che torna a «spiegare» pur DICHIARARE «far chiaro» qu. di qc.: dove ha maggior maestri . . . da poterti di ciò che tu vorrai o domanderai = ? I 42.

Disputare

DISPUTARE; n. (in senso filosofico) II 262 bis; con qu. I 177; di qc. II 3, 284, con qu. di qc. I 198; o PIATIRE (con qu.) II 323.

Affermare

Per «asserire» c'è **AFFERMARE** (qc. II 17, + a. c. i. I 12, 26, 39, ecc., che I 108, 146, 208, ecc.), magari **CON SARAMENTO** (cfr. sotto) (qc., + a. c. i., che I 146, 159, II 115) (**affermare SECO** v. pag.); e chi si richiama all'autorità altrui dirà: **SECONDO CHE AFFERMA** qu. I 47, II 292, o, valendosi del verbo **VOLERE**: **COME** I 301 o **SECONDO CHE** I 85 qu. **VUOLE**, o **VUOL DIRE** I 92.

Per «confermar ciò che dice altri», ancora **AFFERMARE** II 118, con accanto **RAFF-** II 9, (ambedue qc.).

Per «convalidare»: **FERMARE**, parlando di una promessa, **CON SARAMENTO** (cfr. sotto) II 94; e, di un ufficio dato (cioè «commesso») per l'addietro, **RICONFERMARE** I 67.

GIURARE (n. I 34, II 4; di + inf. I 29, 134, 139, ecc., che I 165, 203, 208, ecc.; a qu. I 203, 218, II 13, ecc.); si notino: = **CON** qu. «in presenza di qu.» I 354; = **SOPRA LA SUA FEDE** I 29, o **PER LE BUDELLA DI DIO** II 120; e, cari al Bocc. nella 1^o pers. del sing. e seguiti da di + inf. o, per lo più, da che, le locuzioni: **IO GIURO a DIO** II 66, 116, 297, o **IN SUL CORPO DI CRISTO** II 13, (di un frate:) **PER L'ABITO CHE PORTO ADDOSSO** II 30, (di un innamorato:) **PER QUELLO IDDIO CHE FORSE GIÀ di lei** (cioè della sua amante) **INNAMORAR MI FECE** II 257, nonchè, nelle debite circostanze: **io ti GIURO PER quella salute la quale tu donata m'avrai che io mi dileguerò** I 165; o, col medesimo valore, **IO FO BOTO A DIO** II 68, 166, 212 o a **CRISTO** II 110 e, nel disorso indiretto, **FAR PREGO A DIO** II 110, seguiti tutti da **CHE**.

GIURAMENTO II 132 (fermare una promessa con = II 94), o più comunemente, **SARAMENTO** I 29 (fermare una promessa con = II 259, affermare con =, o con -TI, o persino con molti -TI qc., + a. c. i., che I 146, 159, II 115).

Particelle ed intercalari assertivi

Per l'affermazione assoluta: **SI** I 242, ecc., **messer** = I 37, 54 seg., 63, ecc., **id.** + **che** I 35; **sost.** in rispondere **DEL** = I 54, 73, 138, ecc., **essere certo DEL** = II 74, **ma:** risponde egli e = e no, come **gidica** che si convenga II 27, **rafforzato in MAI** = I 245, II 89, . . . , che I 203, II 65, 106 (**mai messer SI**, che I 34), o **in** = **BENE** I 79, II 49, 112, ecc.

Il medesimo si può assumere funzione congiuntiva: . . . mai io (parla Beltramo) non sarò contento. Si sarete, disse il re I 252; rafforzato con CERTO: Non sai che io mi dico? CERTO si sai I 104; o, senza ripristinamento del verbo usato nella proposizione antecedente: dove si convenia non stallò, e dove non si convenia si (costrutto antitetico; cfr. per il suo uso analogo il NO a pag.).

A capo di una proposizione coordinata, preceduto dalla copulativa e: la fante andò . . . e si gli aperse I 82 bis, 287, II 12 (v. la stessa figura in funzione esortativa a pag.); senza la copulativa viene quasi a rimpiazzare la medesima, come spesso in a. it. e sopra tutto in a. fr.: digli che qua se ne venga si cenerà I 82.

Lunga la lista delle particelle, delle locuzioni avverbiali, nonchè delle frasi intere, atte tutte a dar forza a quello che uno vorrebbe affermare:

BENE I 62, 120, 190, ecc.; rafforzato da SI: è BEN SI bestia costui II 4; NEL VERO I 9, 79, 101 bis, ecc. spesso; DI VERO I 102; IN VERITÀ I 88, 205, 291 (che I 239), IN BUONA VERITÀ II 108.

Fan copia le invocazioni a Dio: PER DIO I 222, PER LÈ PLAGHE DI DIO I 291; AL II 69, 129, 216, o PER LO II 209, 216 CORPO DI DIO, o PER LO (VERACE) CORPO DI CRISTO I 164, II 209; ALLA FE DI DIO I 108, 188, 222, ecc. (che II 58, 216); ALLA CROCE DI DIO I 407, II 58, 81, ecc.; SALLO IDDIO I 63, 270 (che I 279, II 42; e sim. IDDIO IL SA + interr. indir. I 403, o COME IDDIO SA II 164); SE IDDIO MI SALVI I 406, II 129 (che II 91), SE M'AIUTI, o M'AITI IDDIO I 328, II 231, SE IDDIO MI DEA LA GRAZIA SUA I 222 o il BUONO ANNO II 109.

E passiamo, sempre col SE ottativo, ai triviali: SE IO NON SIA SVISATO II 320, SE IO NON SIA IMPICCATO PER LA GOLA II 129; NON ABBIA IO MAI COSA CHE MI PIACCIA, seguito da SE . . . NON I 405; e triviali son GNAFFE I 35, 209, 217, ecc., e ALLE GUAGNELE II 17, 167.

Aggiungasi che la parola FRATE, a suo luogo, equivale a «perbacco e sim.»: F-, bene starebbono II 4, F-, io sarei sufficiente ad un popolo, non che a te II 172; rafforzato con MAI: MAI, FRATE, il diavol ti ci reca II 117; FRATE, BENE STA; «vorrei vedere, e sim.» I 201, II 82, 108, sinonimo di LODATO SIA IDDIO, SE «vorrei vedere, se» I 102, 204.

Negare

NEGARE: n., dell'imputato davanti al giudice, II 19; qc. I 45, 200, 232, ecc.; coll'a. c. i. I 4, 39, 151, ecc.; -AZIONE II 196 è semplicemente «il fatto di negare»; DIR DI NO, in senso comune o rif. all'imputato I 77, II 125 (di qc. I 232).

Gran varietà s'incontra nelle *particelle e i modi di negare*.

Per la *negazione assoluta*: NO I 35, ecc. (messer = I 59, 215), rafforzato in CERTO = II 65; ironicam. adoprasi anche il contrario SI, =, CHE I 406 ambedue.

Per la *negazione congiuntiva*: NON I 3, ecc. ecc.; rafforzato con GIÀ, che può seguire I 18, 53, 152, ecc., e anche, ma più raram., precedere I 252, 314, II 251, ecc. (e spesso gli corrisponde più oltre un MA); o con PUNTO, per cui vale quant'è detto per il «già» I 116, 155, 160, ecc.; o, ma meno comunem., con NIENTE I 18, II 149 (e qui avvertasi che quando il verbo segue viene omesso il «non» II 57); mentre tra NON e GIÀ, PUNTO, NIENTE e viceversa il verbo può essere intercalato, questa separazione non avviene mai, se il NON è rafforzato da MIGA, che sempre gli sussegue immediatamente I 61, 91, 154, ecc. Ricordisi infine ALTRAMENTI, che preceduto da NON e seguito da inf. viene anch'esso a significare «affatto»: non si curò d'altramenti far lume II 216. (Nota: SENZA + inf. viene rafforzato da PUNTO I 57, 208, 297, ecc., o dallo stesso ALTRAMENTI: le sue cose. . . senza sapere = chi egli si fosse, . . . rimise nelle sue mani I 100, e sim. II 216 bis, 316). Con eclissi del verbo nella seconda parte di una proposizione antitetica abbiamo NO (p. e. vi dirò quello che ho fatto e quello che =) I 77, e così I 209, II 39 ecc., COME NO, in risposta ad un'affermazione negativa, II 121.

Sono da mandar qui e da considerarsi come un vezzo dello stile boccaccesco le figure avverbiali seguenti che accompagnano per lo più i verbi di volontà: IN NIENTE II 28, o IN NULLA II 262; in I 87, II 7 o PER I 43, 138, II 92 NIUNA COSA o COSA NIUNA; in I 78, 102 bis, 346, ecc. o PER II 313 bis NIUNA GUISA, o NON . . . IN ALCUNA GUISA I 152; IN NIUNO ATTO I 18, 101, 199, ecc., o NON . . . IN ALCUNO ATTO I 20; a I 361, II 62 o PER II 226 NIUN PARTITO; PER NIUNA CONDIZIONE II 9. Lo stesso dicasi di taluni complementi al genitivo con verbi quali essere disonesto, dubitare di qu., guardarsi da qu. e sim. come DI NIENTE I 399, II 316; DI NIUNA COSA I 129, 145, e sopra tutto NON . . . D'ALCUNA COSA I 15 seg., 22, 31, ecc., spesso.

Infine ricorderemo i NON PIACCIA A DIO «nient'affatto» I 75, II 170; e, seguiti da CHE, gli UNQUE A DIO NON PIACCIA I 146, 329, II 261, e TOLGA (VIA) IDDIO II 250, 280, 297, tutti cari al B. come tante altre invocazioni al Creatore.

Come negazione men recisa, quasi «non del tutto», usasi MEN(O) CHE, seguito da agg. o avv., p. e.: niuna cosa è che per contentamento di te far potessi, quantunque = onesta fosse, che io ... non la facessi I 150; in oltre I 401, II 317.

Domandare - rispondere

DOMANDARE è la forma comune: n. I 32 (del confessore) al part. pres.: al re -ANTE rispose I 52; + interrogaz. indiretta I 57, ecc.; il complemento di persona contrariamente all'uso moderno, appare sempre all'accusativo: qu. + discorso diretto I 75, 79, 118, ecc., o seguito da SE I 32, 54 seg., 58, ecc., o altra interrogaz. indiretta I 32, 65, 81, ecc.; DI qu. «chieder notizie di qu.» I 102, 381, II 204, seguito da interrog. indiretta I 82; anche qu. di qu. I 99; se non che in questo senso ritorna ancora il trans.: qu. (ho io in casa avuti ... il garzon che tu. -DI ed una sua madre) I 120; DI qc. «informarsi, chieder conto di qc.» (spez. della cagione di qc. o per che, del come, del perchè e sim.) I 55, 166, 284, o qu. di qc. I 32, 35, 82, ecc.; meno frequente è ADDOMANDARE: qu. I 64, seguito da SE I 287; qu. DI qc. I 140, 150, II 56; senza troppo = (fare una cosa) I 133; ambedue anche al passivo, registrato qui sopra per attivo. - DOMANDA I 52, ecc.; Vb. fare una = a qu. I 259; o a qu. DI qu. «informarsi presso qu. in merito ad una terza persona» II 256; sodisfare alla = di qu. I 88.

Per «interrogare qu. (in tribunale)», DOMANDARE (qu.) I 196 la cede ad ESAMINARE (qu. I 196, II 288, qu. di qc. I 116, 120, 319, qu. sopra qc. I 76); ed ESAMINAZIONE II 20 vale l'odierno «interrogatorio».

Qui diremo ancora di o, con cui spesso vengono introdotte le proposizioni interrogative: Chi picchia là giù - Oh! disse A., = non mi conosci tu? I 104, 245, 260, ecc., e dell'intercalare enfatico DIAVOLO, congiunto a CHE: Che -L hai tu? II 207, Che -L fa costui qui? II 216, da che -L siam noi? I 403, ecc. e a COME: Come -L (le gru) non hanno che una coscia? II 13.

Notisi inoltre che all'intercalare franc. «donc.», ted. «denn» corrispondono nel Nostro ORA, in testa alla frase: Ora, questa che no-

vella è? II 48, 81, 267 bis, o il tronco OR: or parti questo così gran peccato? I 36 (spesso seguito dalla negazione: or non riconosci tu R. tuo? I 174 seg., 222, 359), rafforzato da BENE: Or bene, come faremo? I 190, Or ben — disse B. — come è ella fatta? II 114; nonchè MA (in testa) . . . PER CIÒ (nell'interno della frase): ma perchè t'ha per ciò questa parola commosso? I 55.

Come interiezione interrogativa è da notarsi un EH, in COME DI', EH? II 44.

Passiamo a RISPONDERE: + discorso diretto I 24, ecc., + a.c.i. I 23, ecc., che I 4, ecc.; a qu. I 24, ecc., a qc. I 46, ecc., ma anche DI qc.: delle quali (altre cose) di tutte -OSE a questo modo I 35, combinati a qu. a qc. che I 57; ecc.; DEL sì o no (a qu.) I 33, 54, 58 ecc., ma senza DEL in: -DE egli e sì e no, come giudica che si convenga II 27; CHE volentieri I 40; gli sta allato il pronominale -RSI: egli in persona di lei sì -DE I 17; spez. in: non sapere che si = II 197, o altro che -RSI I 107; RISPOSTA I 54, ecc.; una = a qc. I 44; Vb. fare una = a qu. I 192, II 256; avere qc. PER = II 226; dare a qu. sospiri PER = I 149; RISPONDITORE sost. «colui che risponde» II 10.

TENERE FAVELLA «non rispondere» a qu. II 111.

Scrivere - leggere

SCRIVERE: n. I 159; una lettera II 134, (di autore:) una novella I 9, ecc.; a qu. che I 142, o come I 164; qc. di qu. II 147; dare e sim. qc. SCRITTO I 209, II 140 o PER ISCRITTO II 174 a qu.; SOPRASCritto agg. (di novella) II 327.

LETTERA «parola scritta»: A questa brieve noia . . . dico brieve in quanto in poche -RE si contiene, seguirà prestamente la dolcezza I 9.

La PENNA (mercatantuzzo con la = in culo «a cintola» II 82) può stare pur simbolicamente per «lo scrivere (che fa un autore)»: dare alla = riposo II 82, Le forze della = son troppo maggiori che coloro non estimano che quelle . . . provate non hanno II 147, dove tutti (i miei lacciuoli) mancati mi fossero, non mi fuggiva la =, con la quale tante e sì fatte cose di te scritte avrei . . . che avresti . . . disiderato di mai non esser nata II 147; PENNAIUOLO (gli — al giudice — vedeva un = a cintola) II 124 vale «calamaio».

LEGGERE: n. I 9, ecc., più avanti I 9; qc. I 5, ecc.

App.: L'uomo e la società; la casa e la famiglia

LA FAMIGLIA

FAMIGLIA (compresa la servitù) I 16 seg., 19, 206 ecc.; (essere) di buona, o di onorevole = I 360, II 10, 51 ecc.; VENIRE IN = «metter su =» I 86 - I PROSSIMI di qu. I 14; I SUOI (I NOSTRI) I 21, 346, II 256.

CASA «casato» (di famiglie nobili o di reali): secondo che alcuni vogliono, fu de' Lamberti, ed altri affermano lui essere stato degli Agolanti . . . Ma lasciando stare di quale delle due -SE si fosse, dico che esso fu ne' suoi tempi ricchissimo cavaliere I 85, tra' marchesi di Saluzzo il maggior della = II 308, io voglio un marito tale quale io il vi domaderò, senza dovervi domandare alcun de' vostri figliuoli o della = reale I 251; fanno arme e dicono: . . . que' di = mia I 82; madonna Lisetta DA CA' Quirino I 278.

MAGGIORE sost. (DELLA CASA) «capo della famiglia»: ordinò che colui de' suoi figliuoli appo il quale . . . fosse questo anello trovato . . . dovesse da tutti gli altri esser come = onorato e reverito I 45, tra' marchesi di Saluzzo il -R della casa II 308.

SCHIATTA «stirpe»: O quante memorabili -TTE si videro senza successor debito rimanere! I 17, non voglio mostrare d'essere di = di can botolo «stizzoso, maligno, ma di poca forza» II 96. — SANGUE: il legame dell'amistà troppo più stringa che quel del = o del parentado II 284, fare . . . cosa che fosse contra l'onore del real = del padre mio I 90; DI = NOBILE I 17, II 196, un cavaliere . . . per NOBILTÀ DI = ragguardevole II 252, li cui costumi . . . son degni di qualunque gran donna, quantunque forse la NOBILTÀ DEL SUO = non sia così chiara come la reale I 91.

ORIGINE: la prigione . . . il generoso animo dalla sua = tratto non aveva . . . in cosa alcuna diminuito I 117 - NAZIONE «nascita»: uomo quanto a = di vilissima condizione I 193; (essere) (uom) DI nobile, non gran, piccola, umile o infima = I 211, 276, 295, 380, II 67 - LEGNAGGIO: (essere) (nato) DI alto, gentile o nobile = I 51, 198, 252 ecc.; conoscendo lei non essere di = che alla sua nobiltà bene stesse, tutto sdegnoso I 251 — (essere) NATO DI . . . : essi fanno ritratto da quello, onde -TI sono I 155; non -TA d'una fante nè di vil femina I 100, d'alto legnaggio . . . -TA I 198, d'assai orrevoli

genti dell'isola -TA I 354; non son PER MADRE -TI DI paltoniere I 157; BEN NATO «mobile» I 322.; o (essere) DISCESO DI . . . : trovargliel (la moglie) tale e di sì fatto padre e madre -SA, che buona speranza se ne potrebbe avere II 309, una giovane . . . di nobilissimi parenti -SA II 276, essi son PER MADRE -SI di paltoniere I 155 - nobile fu il tuo padre, DAL quale tu non vuoi DEGENERARE II 248.

I PASSATI di qu. I 17, 230, II 191 ecc.; agg.: dell'eredità de' miei -TI avoli niuna cosa rimasa m'è se non l'onestà I 152; o i MAGGIORI di qu. II 285, ambedue «antenati» - i DISCENDENTI di qu. I 45 bis, 147.

LA PARENTELA

PARENTADO, (come legame): se pur son così fatti i -DI di Sicilia, che in sì piccol termine si dimentichino, rendimi almeno i panni miei I 104, il legame dell'amicizia troppo più stringa che quel del sangue o del = II 284, sette giovani donne, tutte l'una all'altra o per amistà o per vicinanza o per = congiunte I 17, ciascuno . . . per antichi -DI e novelli e per molta amistà si credevano . . . esser sicuri I 349, soleva . . . consumarsi la lor fatica in . . . trattar matrimoni, -DI ed amistà I 61; e così si avvicina a «matrimonio»: significato con gran piacer di tutti il nuovo = FATTO da lui, ed ordinando una bella e magnifica festa I 119, sommamente da loro era amata . . . aspettando essi di FAR di lei alcun GRAN = I 367, è gentile uomo e ricco giovane; noi non possiamo AVER DI lui altro che BUON = I 370; o a «origine, legnaggio»: pienamente informata e del = di lui e de' nomi. . . sopra questo fondò la sua intenzione I 98; (essere) DI GRAN = (e di molta potenza) I 357, II 298; come «totalità dei parenti»: se io tutto il tuo = . . . avessi ucciso II 151; ecc. - ad alcun di loro per CONSANGUINITÀ era congiunta I 23.

PARENTE sost. m. o f. I 316 bis, 359, II 256 ecc., ma più frequente al p. -TI (termine collettivo) I 13 bis, 14, 17 ecc.; agg.: il simigliante . . . fecer le donne, così le non -TI come le -TI, fuor che monna E. I 238; (essere) = di qu. I 87 bis, II 208; come sost., al s. o al p., si trova spesso unito a amico o compagno e a vicino: desinaron co' loro -TI, compagni ed amici I 17, da questo essere abbandonati gl'infermi da' vicini, da' -TI e dagli amici . . . discorse uno uso quasi davanti mai non udito I 14, ecc. ecc. - CONGIUNTI «stretti»

—TI I 22, II 252 — coloro che o sim. (più) APPARTENGONO a qu. I 14, 331 — CONSORTI p. «membri di un gruppo di famiglie nobili legate fra loro da vincoli di sangue o per convenzione»: Disiderino . . . gli uomini la moltitudine de' =, la turba de' fratelli e la gran quantità de' figliuoli, e . . . il numero de' servidori s'accrescano: . . . tutto il contrario far si vede all'amico II 291.

PADRE I 4 ecc. — MADRE I 4 ecc.; MAMMA I 33 ter, 202 — PADRE e MADRE «genitori» (altro modo non si trova) I 13, 150, II 309.

PATERNÒ: più ricco di ben —NI di scienza II 159, a' piccoli servigi della —NA casa si diede II 315 — MATERNO: conobbe incontanente l'odor =, gli corse al collo, nè la soprabbondante pietà ed allegrezza —NA le permisero di potere alcuna parola dire, piena di —NA pietà mille volte . . . il baciò, tutti e tre I 119.

(MARITO e MOGLIE e sinonimi v. più avanti)

FIGLIUOLO I 15, 45, 46 bis, ecc.; —LA I 47, 49, 84 ecc.; —LI p. (in senso collettivo, maschi e femmine) I 13, 87, 151 ecc.; (—LETTO I 147, 257, II 215 ecc., —LETTA I 96, 120, 147 ecc., —LINO II 255) (FIGLIO è usato soltanto come membro della Santissima Trinità).

(di donna:) AVERE I 116, 244 o ACQUISTARE I 253 un figliuolo DI o DA . . . (un uomo).

AVOLO I 152, 154, 301; —LA I 80.

NEPOTE m. «nipotino, figlio del figlio o della figlia» I 154, 157, 305 ecc.

FRATELLO I 4 ecc. (—LLINO II 316) — SORELLA I 13, 101, 114 ecc., o SIROCCHIA I 103, 133, 238 ecc., che è quasi altrettanto frequente.

ZIO I 13, 84, 390 ecc.; ZIA II 199.

NEPOTE «figlio, —ia del fratello o della sorella» m. I 13, 84, 390 ecc.; f. II 10, 22.

CUGINO I 253; —NA II 11.

SUOCERO II 318; —RA I 157 — GENERO I 92, 118, 316; NUORA I 144, 389 — COGNATO I 101, 292; —TA I 239.

MATRIGNA, FIGLIASTRO II 277 — FRATEL CARNALE I 377, 382.

IL MATRIMONIO

MARITO I 4, 13, 15 ecc. (in bocca ad una Veneta: —IDO I 291); la moglie di un cavaliere chiamerà il marito il suo SIGNORE II 296, ed una contadina parlerà dell'uomo di una sua compagna II 108

- MOGLIE I 15, 35, 91 ecc. e, ma meno spesso, -ERE I 156, 159, 163; o, per tutti i ceti, DONNA: l'un fratello l'altro abbandonava ed il zio il nepote e la sorella il fratello e spesse volte la = il marito I 13, 51 87 ecc.

(Del marito o della moglie futuri:) VOLERE una donna (un uomo) PER MARITO (PER MOGLIE) I 89 seg., 126, 388 ecc.; (del marito:) (AD) DOMANDARE una donna PER MOGLIE a qu. (cioè al padre di essa) I 149, 249, 360 ecc.; (della moglie:) DOMANDARE un uomo PER MARITO I 249, 252 o semplicemente VOLERE un uomo I 91 - (del padre della (futura) moglie:) PROMETTERE I 347 e DARE I 90, 100, 121 una figliuola PER MOGLIE (RE) O PER ISPOSA o semplicemente DONARE una figliuola I 252 a qu. (cioè al pretendente),

(del marito o della moglie:) PRENDERE I 84, 153, 192, 262, 322 ecc., o TORRE I 351, 388, II 309 ecc. una donna (un uomo) PER MOGLIE (PER MARITO), o semplicemente PRENDERE I 91, 388, II 76 ecc., o TORRE II 76 (o -RSI II 309) o anche PIGLIARE I 175, II 308, 314 una donna (un uomo); RITORSI una donna «sposare un'altra volta una donna, dopo essersi separato di essa» II 307; (si noti che in tutti questi modi i verbi pigliare e torre con i rispettivi derivati si riferiscono solo all'uomo come soggetto; la donna non potrà mai se non PRENDERE marito).

(ancora del marito:) PRENDER MOGLIE(RE) I 86, 401, II 309, o PIGLIAR II 27, 308 o TOR II 176, 309 MOGLIE; pure allor conoscendo la sua follia d'aver moglie giovane TOLTA essendo sposato, dolente e tristo n'uscì della camera I 176; TORRE ALTRA MOGLIE II 314 -FARE una donna SUA MOGLIE I 135.

(della moglie soltanto:) ESSERE I 155, 157, o DIVENTARE I 258 MOGLIE(RE) di qu.

(del marito:) AVER MOGLIE I 132; (della moglie:) AVER MARITO I 126, II 214.

(del padre, del signore ecc. del futuro marito:) mi volete voi DAR medica PER MOGLIERE? I 252 — (della futura moglie:) MARI-TARE una donna I 89 seg., 147, 251 ecc., AD un uomo I 90, 250, o SPOSARE una donna I 354; (della stessa futura moglie:) (ESSERE «venire») MARITATA I 90 o SPOSATA II 279 AD un uomo; (ancora del padre ecc. di lei:) ti potevano orrevolmente ACCONCIARE «collocare a marito» IN CASA i conti Guidi II 82.

(del padre:) CONGIUGNERE la figliuola CON un uomo I 119.

(del marito:) SPOSARE «dichiarare di prendere in moglie, fidanzarsi con (e non già sposare)» una donna I 109, 249, 252 ecc., PER SUA DONNA I 315 o PER SUA (legittima) MOGLIE I 176, 371.

(della moglie:) MARITARSI I 254, II 301 o FARSI SPOSARE ad un uomo I 90.

(e sempre della moglie, dopo il matrimonio consumato:) (essere) MARITATA I 228, 241, AD un uomo I 198, 323.

(reciproco:) SPOSARSI I 366.

NUOVO II 306 seg. o NOVELLO I 122, II 306 SPOSO; SPOSA I 257 ter, II 276, 279 ecc., o NUOVA I 119, 122, 353 ecc. o NOVELLA I 257, 352, II 310 bis ecc.

(dello sposo:) ANDARE PER la sposa II 310 e MENARLA I 351, II 315 o MENARLA MOGLIE I 351 o MENAR(SE)LA A CASA I 171, II 310.

(della sposa:) ANDARSI ALLA II 306 o ENTRARE NELLA I 352 CASA dello sposo, o ANDARNE I 122, II 4, 301 bis o DOVERNE IRE II 305 (PER MOGLIE) allo sposo o al nuovo marito, o semplicemente VENIRNE A MARITO II 11 - (del padre della sposa:) MANDARNE la figlia allo sposo I 122 o a MARITO I 141; (e di persona di ciò incaricata:) MENAR una donna allo sposo PER SUA MOGLIERE II 316.

Si sposa una donna con un ANELLO I 314, II 274, 286 ecc., PONDENDOGLIELO IN MANO I 90, II 274; la sposa il giorno delle nozze PORTA una CORONA «ghirlanda nuziale» II 307, 310.

MATRIMONIO I 351, II 285; trattare I 61 e contrarre I 91 un =; CONSUMARE il = «venire all'atto di congiungersi con la moglie» I 171, 252, II 282; contrarre I 118 e celebrare I 91 LE SPONSALIZIE (ambidue indicano piuttosto l'atto rituale) - MARITAGGIO: mai io non sarò di tal = contento I 252, il G., questo = sentendo, senza misura ne viveva dolente I 302, poi II 282 (è il puro contratto) - FESTA: vi priego che voi mia madre e la mia = e me facciate lieti della presenza di mio fratello I 120 - NOZZE p. I 153, 281, 291 ecc.; fare I 153, 281, 291 o celebrare I 135, 351 seg. le =; fare le = belle e magnifiche I 91, 171, far grandi, o onorevoli, o liete ecc. = I 123, 360, 366 ecc.

PROMESSA FEDE: nè amore che io vi portò nè = = mi menan qui II 261, per lungo amore l'ho molto meglio meritata... che P. per = = I 348 - DA ogni PROMESSA fattami vi ASSOLVO e LIBERA VI LASCIO DI N. «cioè vi restituisco a N.» II 257.

NOTE I 255 o più comunemente DOTA I 117, 121, 156; così anche nei modi: DARE qc. IN I 375 o PER II 274 = a (o di) una donna; (del marito:) AVERE qc. IN = DALLA moglie I 127, (della moglie:) RECARE una = AL marito II 314, o semplicemente RECARE qc. A MARITO II 109 o RECARCI qc. II 314 — DOTARE una donna «dare la dote ad una donna» II 267 — ti potevano . . . orrevolmente acconciare in casa i conti Guidi CON UN PEZZO DI PANE «con piccolissima dote» II 82.

(di donna:) essere DA MARITO e sim. v. pag. 27.

SENZA MOGLIE(RE) «celibe» I 146, II 207.

VEDOVA I 100; rimanere = I 276, 396, di qu, (cioè del marito) I 114, 192, II 133; DONNA = I 65, 78, 81; in abito —VILE . . . onesta . . stette I 113.

RIMARITARSI I 400, II 291, 298 ecc., vi converrà molto ben guardare che voi ad alcun non vi lasciaste —RE, per ciò che Iddio l'avrebbe per male I 242.

ROMPERE LA MATRIMONIAL FEDE I 231 — trovare la sua moglie IN ADULTERIO CON un altro uomo II 19 seg. — PORRE al marito LE CORNA II 66.

LA CASA

Costruzione e parti della casa

ABITAZIONE: ivi forse una balestrata rimosso dall'altre —NI della terra («città») . . . comperò una possessione II 263; ABITANZA: come ci sono —ZE vicine da potere albergare? I 363.

CASA I 12 ter ecc. ecc. (—SETTA I 86, 258, 363 ecc.) — CASA-MENTO: una bella (di possessioni) n' ebbe. . . sopra la quale fece fare uno orrevole e bello — II 207 bis, comperò una possessione, sopra la quale un bel = ed agiato fece II 263 — ABITURO (non è spreg.) O quanti gran palagi, quante belle case, quanti nobili —RI . . . rimaser vòti! I 17, grandissime . . . possessioni comperarono, alle quali . . . fecero bellissimi —RI e dilettevoli I 298.

PALAGIO I 14, 23, 68 ecc. (—AZZO I 101); OSTIERE: il re co' suoi compagni . . . al reale = se ne tornarono II 266.

CASOLARE «casa isolata in campagna»: in un = . . . ricoverò I 105 — RICETTO «abitazione povera, ricovero»: avendo un suo = vicino ad una strada . . . e disideroso che fosse . . . conosciuto, quivi

... fece ... fare un dè' più belli e de' maggiori ... palagi II 245, cominciò a riguardare se da torno alcun = vedesse dove la notte potesse stare I 80 - CAPANNA I 258, II 110 (-NNETTA I 356, -NNETTO I 190).

PADIGLIONE I 390 o TRABACCA I 323, 390 «tenda»; (TELI di trabacche I 323).

TORRE I 269, II 142 (-RRICELLA II 141).

MURO (libero, che serve da recinto) I 369, II 114 (-RETTO I 103); (MORSA «mattone che sporge in fuori»: salì sopra un muro, e poi d'in su quel muro appiccandosi a certe -SE d'uno altro muro ... pervenne in sul verone I 369).

COLONNA I 184, 293, II 24.

RUINE p. «case diroccate» I 132.

FONDAMENTI p. I 147 - MURO I 209, 246, 378 ecc. -TETTO I 226 seg., 334 - PALCO «impalcature»: parve a frate P. sentire alcun dimenamento di = della casa I 209 - TRAVICELLA I 103.

SALA I 23, 25, 28 ecc. (-LETTA I 227, 398, II 117); CAMMINATA «sala con camino» I 82 - STANZA I 191; CAMERA I 4, 23, 25 ecc. (-RETTA II 215, 230) - agg. TERRENO, di sala o camera I 25, 227, 277 ecc.

CUCINA I 25, 58, 403 ecc.

BAGNO, STUFA v. pag. — la sua — della contessa di Cavilari — più continua dimora è in LATERINA II 168.

CASA «corridoio»: se n'andò in una lunghissima = che nel suo palagio era sopra le stalle, nella quale ... la sua famiglia (servitù) dormiva I 195;

VERONE «veranda» I 368 - LOGGIA I 23, 183, II 221 (-GGETTA I 404, II 163);

CHIUSO sost. «sottoscala»: sotto la quale (scala) era un = di tavole I 405.

VÒLTA «cantina» I 23, 183.

CORTILE «recinto scoperto nel mezzo della casa» I 23.

PALCO «pavimento di legno», di una camera II 77 e BATTUTO sost. «id., ma di terra battuta» (qui in cima di una torre) II 141 - TAVOLATO «parete di legno tra due camere» I 37.

PORTA e USCIO; le due voci ricorrono sinonime nel senso di «adiato ad una casa»: PORTA I 65, 196, 226 ecc. (p. -TI I 196, 226, II 246) o USCIO I 15, 80, 199 ecc.; anzi, si alternano: farete che questa notte

egli truovi la porta della vostra casa per modo che egli possa entrarci, per ciò che venendo in corpo umano, come egli verrà, non potrebbe entrare se non per l'uscio I 290; USCIO solo si trova nei nessi = DELLA CASA (quando «casa» non sia determinato da un pronome possessivo, cfr. il passo citato qui sopra) I 104, II 212, = DELLA VIA II 64 bis, 163 o DA VIA II 64; nei nessi SOPRA LA PORTA I 99, IN SU LA PORTA II 151 e a piè DI un USCIO I 80, II 117, 194, sempre parlando dell'adito ad una casa, le due voci, ancora sinonime, stanno per «soglia»; si ritrova la stessa sinonimia di PORTA I 134 e USCIO II 214 nel senso di «adito ad una giardino», ma per «adito ad una sala, camera, a qualsiasi vano insomma» ricorre il solo USCIO I 48 seg, 58 bis, 103, 132, 175 ecc. (= DA MEZZA SCALA II 64); però: FALSA PORTA I 132.

USCIUOLO «porta di dietro» (in un castello) I 83; «porta di un chiuso («sottoscala») I 405 - (PORTA non forma diminutivi).

CATERATTA «botola» (in cima una torre) II 143, 150.

FINESTRA I 131 ecc. (-RETTE I 190, 200, II 135); NELLA = «sul davanzale della =» I 331.

SCALA «fr. escalier» (per «échelle» v. pag.) I 277, 334, 405 ecc.; più spesso, spez. con i verbi salire, montare, scendere ecc., e la preposizione su per, =LE p. I 99, 216, 353 ecc. ecc.

CORTE I 65, 183, 188 ecc. (-TICELLA II 122).

GIARDINO I 23 ecc. (-NETTO I 178) - VIVAIO «bacino artificiale per conservare i pesci II 35, 263 - CANALETTO «piccolo corso d'acqua artificiale» I 184, II 35.

Il domicilio

ABITARE intrans. (dovunque sia, ma spez. a, in una città ecc.) I 77, 93, 319, 372, II 225 (anche delle bestie: le fiere... nelle selve sogliono = I 362), trans. (o al passivo): il castello... già da nobili uomini fu -ATO II 25, (di amore:), quantunque Amore i lieti palagi e le morbide camere più volentieri che le povere capanne -TI, non è egli per ciò che alcuna volta esso tra' folti boschi... non faccia le sue forze sentire I 258, e sim. I 317 (molto -ATO agg., di paese «popoloso» II 30); DIMORARE intrans., spez. in una casa I 57, 81, 99, 129, 134 ecc.; o semplicemente STARE (spez. in un quartiere o in una via) I 133, 206, II 46, 94, 141; spiato là dove ella stesse a CASA, incominciò a passare davanti a lei I 323.

ABITANTE «abitatore di una casa»: quella (casa) trovò . . . esser dagli -TI abbandonata I 375, e sim. I 20.

DIMORA «luogo di residenza, abitazione»: inverso la loro usata = ripresero il cammino II 97, la sua più continua = è in Laterina II 168.

ANDARSI I 396 o TORNARE (per la prima volta !) a STARE I 100 a, in una città; TORNARE (sempre per la prima volta !) in una casa: Erano . . . alquanto più oltre -ATI in una casa due giovani I 333; PRENDERE una CASA in una città II 159 - tutti nel senso di «prender domicilio»

TOR CASA A PIGIONE II 27.

A CASA I 25 ecc., o, se si pensi all'interno, IN CASA I 337, II 110, 308; VERSO CASA II 36, tutti moto a luogo; IN CASA I 19 ecc., stato in luogo - DA CASA I 89 ecc. (ma: uscire DI CASA I 199, II 177), moto da luogo - A, IN, DA CASA MIA, TUA ecc. I 78 bis, 83 seg., 92, 94 seg., 97 ecc. - col possessore espresso da un nome proprio o da un nome comune che indichi persona determinata, si trova l'antica costruzione assoluta: vennero a CASA ALDOBRANDINO I 237, stettero . . più anni i due garzoni IN CASA MESSER GUASPARRINO I 114, ti poteano onevolmente acconciare IN CASA I CONTI GUIDI con un pezzo di pane II 82, IN CASA LO SCARABONE BUTTAFUOCO fia stato I 106, mandò un fanciullo IN CASA QUESTA MONNA BELCOLORE II 110 ecc.; con un nome di parentela: n'andò A CASA IL PADRE I 346, se n'andò A CASA IL PADRE SUO II 282; con un altro comune indicante persona: essendo frate P. venuto A CASA LA DONNA . . . , egli con la donna . . . se n'entrarono nella camera II 53, gli contò . . . come ella . . . IN CASA IL MEDICO menato l'avea I 337, se n'andarono di concordia A CASA I PRESTATORI I 335, è una gran villania a venire a questa ora A CASA LE BUONE FEMINE e dire queste ciance I 104; così anche col solo pronome dimostrativo: lieto, abbracciatala e basciatala, s'uscì DI CASA COSTEI II 177 - (ma: in casa d'uno oste (persona indeterminata !) il quale assai suo domestico era il fece smontare I 88).

Le masserizie e le faccende domestiche

MASSERIZIE p. I 333.

(delle donne:) attendere alle BISOGNE FAMIGLIARI E DOMESTICHE II 60.

MASSAIO «buon amministratore delle sostanze domestiche»: ricchissimo, in letizia con lei, miglior = fatto, terminò gli anni suoi I 400, Voi siate i benvenuti; io voglio che voi veggiatate che = io sono. E menatigli in casa, mostrò loro questo porco II 127.

La camera e la sala; il loro arredamento

LETTO I 23 ecc., p. -TTA I 135 (-TTUCCIO I 137, 259, -TTICELLO I 49, 88, 260 ecc.) (FARE il = I 23, 26, 135 ecc.) - LETTIERA II 175 - MATTERASSO I 175, 303; COLTRICETTA «materassino» I 89 - LENZUOLA p. I 136, II 154, 175, ma: recaron . . . DUE -LI bianchissimi II 176, o PANNI p.: destatosi . . . e vergognandosi forte e temendo, mise il capo sotto i = II 123, e sim. II 77 - COLTRE I 345, II 175, 303 - ORIGLIERE I 314, II 175 o GUANCIALE II 303 - CORTINE I 88 seg., 94, II 68 (abbattere le = I 278) (letto INCORTINATO I 99); CAPOLETTO «drappo attaccato a capo d'un letto» II 42 (cfr. qui sotto).

LETTUCCIO DA SEDERE «piccolo canapè» II 53 - CARELLO «cuscinio per sedervi sopra» I 278.

SOPPEDIANO «cassa a piè del letto» II 110.

STANGHE p. «attaccapanni»: con lui nella sua camera se n'entrò . . . là dove egli un bellissimo letto incortinato e molte robe su per le =, secondo il costume di là (Napoli), ed altri assai belli e ricchi arnesi vide I 99, nella camera entratisene . . . d'uccelletti cipriani vide il letto ricchissimo, e molte belle robe su per le = (a Palermo) II 177.

ASCIUGATOIO I 214, 308 - ORINALE II 163.

TAVOLA I 52 ecc., o DESCO: dentro serratesi, fecero distender N. sopra un = II 89 - PANCA (anche davanti alla casa sulla via) I 88, II 8, 125 (-CALE «drappo da coprir le panche» II 315).

MENSA «tavola apparecchiata»: secondo la loro qualità ad altre -SE furono onorati I 52, nell'oro alle -SE reali si beveva il veleno I 123, inoltre II 264 - METTERE I 25, 58 bis, 82 ecc. (RIM- I 408) e LEVARE I 26, 264, II 256 la tavola (o le tavole, (dei servitori:) SERVIRE le tavole I 26 - mettere qu. I 58, II 254, essere posto I 404 o assettato I 353, andare I 257, 398, porsi II 97, 221 o mettersi I 393 o essere I 328 a TAVOLA; levarsi (part. assol. anche semplicemente -ATO) DA TAVOLA I 83, 102, 398, ecc.; trovolla insieme a B. A DESCO, che desinevano II 110; cfr. andare, mettere qu. a sedere, pag. 40 seg.

TOVAGLIA: le tavole messe videro con -IE bianchissime e con bicchieri che d'ariento parevano, ed ogni cosa di fiori di ginestra coperta I 25, e sim. I 398 — GLIUOLA: fece portare in una = bianca i due capponi lessi II 44, in una = bianchissima gli portò due fette di pane arrostito II 242.

STOVIGLI m. p.: suoi = con la rena . . . lavava I 96; VASSELLAMENTO (d'oro e d'ariento) II 161, p. -TI I 169 — BACINO «catino» II 161, 304; SCODELLA I 328, 403 (uno -LLINO di salsa I 176); PIATTELLO II 264 — TAGLIERE: arrostito l' (il falcone) avete avuto in sul = I 399 — BICCHIERE I 25, 244, II 8 ecc.; COPPA I 175, 383, II 261 ecc.; NAPPO I 386, II 177.

TAPPETO: non guari lontani al luogo dove mangiato aveano, fatti in su l'erba -TI distendere, comandò il re ad Emilia che cominciasse II 42.

CAPOLETTO «drappo da ornare le mura di una sala»: è maravigliosa cosa a vedere i -TTI intorno alla sala dove mangiamo II 161, cominciò a spazzar le camere ed ordinarle, ed a far porre -TTI e pancali per le sale, a fare apprestar la cucina, ed ad ogni cosa . . . porre le mani II 161.

CULLA II 215, 312.

La cucina; utensili e preparazione dei cibi.

FOCOLARE I 403 — TREPIEDE o -PPIÈ II 264 — SCHEDONE «schidione»: il (falcone) . . . fè mettere in uno = ed arrostit I 389.

CALDAIA: Poi che io usai qui, ho io ognidi veduto dar qui di fuori a molta povera gente quando una e quando due grandissime -IE di broda, la quale a' frati di questo convento ed a voi si toglie I 55; PENTOLA: quando c'invettiamo (noi femine), nè marito nè altri ci vuol vedere, anzi ci cacciano in cucina a dir delle favole con la gatta e ad annoverare le -LLE e le scodelle I 403; PADELLA II 264.

MORTAIO e PESTELLO, per FARE o PESTARE della salsa II 110 seg. ecc., sempre con significato più o meno equivoco, cfr. pag. 23.

CUOCO I 52, 328, II 12 seg. — FARE I 26 ecc. o APPARECCHIARE I 25 una vivanda; aveva fatto FARE . . . nobilmente DA CENA I 81 — METTERE A FUOCO II 12 o CUOCERE I 364, II 12, 44 ecc. una vivanda — cenarono un poco di carne salata che da parte aveva fatta LESSARE II 44; capponi LESSI II 44 — ARROSTIRE un volatile I 389, 399, II 12; pane -ITO II 242 — pesce FRITTO II 221 — spez. di volatile:

TIRARE IL COLLO E PELARE «spennare» I 398, II 12, ACCONCIARE I 398, II 12 o GOVERNARE II 12, ambedue «preparare» — di brodo: CONDIRE «ungere»: sopra il quale (suo cappuccio) era tanto untume, che avrebbe —ITO il calderon d'Altopascio II 28 — SALARE un porco II 127; —ATO agg., di cibo I 331, carne —ATA I 404, II 44 — mettere buone SPEZIE in una vivanda I 328.

Acqua, fuoco e lume

FONTE f. I 184, 264, 284 ecc., o (le due voci s'usano l'una al posto dell'altra) FONTANA I 93, 165, 185; Va. gittare acqua I 184 — POZZO I 23, 106, II 55 ecc. (FUNÈ I 106, II 58; CARRUCOLA I 106; SECCHIA II 8, 58 o —IONE I 106 — ATTIGNERE acqua I 187).

FUOCO: là (in cucina) si calò: e . . . postosi presso al = a sedere, cominciò con costei . . . ad entrare in parole II 28, ecc. (Va. ARDERE II 242; Vb. FARE I 82, 194, o ACCENDERE II 264 un =) — la PIETRA e L'ACCIAIO I 194; dar = a CENCIO (fig.) I 403 — SOFFIONE I 277.

LEGNE p. «degnose da bruciare» I 187; (Vb. FARE I 48, TAGLIARE o SPEZZARE I 188 delle =; un FASCETTO di legne II 264) — CEPPO «ciocco» I 188, —PPARELLO II 153.

CENERE: da che diavolo siam noi (femine) poi, da che noi siam vecchie, se non da GUARDAR la = intorno al focolare? I 403.

LUME: Chi è là? — A. taceva: ma essi, avvicinatigli si con =, il domandarono che quivi . . . facesse I 106, accender = II 216, a = di torchio II 294, ecc.; in senso individuale, di ogni apparecchio che serve ad illuminare: prese . . . un = in mano I 131, nella quale (camera) un = acceso avea II 162, ripreso il suo mantello ed il =, senza alcuna cosa dire se n'andò I 194, ecc.

sostanze: CERA: nè vi potrei dire quanta sia la = che vi s'arde a queste cene II 161, secondo la qualità del morto . . . con funeral pompa di = e di canti alla chiesa da lui prima eletta . . . n'era portato I 14 — OLIO: non fo il dì e la notte altro che filare . . . per potere almeno avere tanto d' =, che n'arda la nostra lucerna II 48.

singoli lumi: di cera: CANDELA (in casa o in chiesa) I 246, 289, 332 ecc. (MOCCOLO di = II 107); DOPPIERE I 265, 380 — di resina; TORCHIO I 69, 179, II 29 ecc. (—IETTO I 194, II 123) — a olio: LAMPANA II 79, LANTERNA I 105 (—NETTA I 195), LUCERNA II 48, 79, FACEL-LINA II 264.

verbi: intrans. ARDERE I 264, II 48, 78; ACCESO «ardente» I

194, 332, II 264; trans. ACCENDERE I 39, 69, 194 ecc. (RACCENDERE II 79 bis); ARDERE (cfr. il passo riportato sopra (cera); SPEGNERE I 127, II 78 bis, 282.

Altri arredi

SCALA «fr. échelle» I 369, II 144 bis, 152; usato, per un singolo pezzo, anche al p. -LE II 141 (TRAVICELLI p. «staggi» e BASTONI a TRAVERSO «piuoli» II 152).

CASSA I 35, 94, 100 ecc. (-SSONE I 297, -SSETTA I 92, II 29, -SSETTINA I 28) (COPERCHIO I 95) - ARCA I 329.

GRANAIO «cassa da conservarvi il grano» I 88 - FORZIERE «da riporvi i gioielli» I 163, 314, II 239, o SCRIGNO «id.»: I 163, 314, II 239 - SCATOLA ... da contenervi i confetti II 51, 130, 176.

Recipienti per conservare il vino o l'olio: DOGLIO II 46 segg. (la BOCCA del = II 50); BOTTE I 246, II 180 segg. (-TTICELLO II 9) (trovò quelle — botti — esser piene d'acqua marina, aventi in ciascuna forse un baril d'olio di sopra al COCCHIUME II 183); BARILE (qui come misura, v. il passo sopra citato) II 183.

FIASCO II 9, 44, 130 ecc.; BOTTACCIO II 25, 221 - ORCIUOLO II 161 (-CIOLETTO — anche per il veleno — I 284, II 8) - UTELLO (per l'olio) II 264;

per conservare farmachi e profumi: GUASTADA I 336 (-DETTA I 131, 334, II 51); AMPOLLA II 31, 51 (-LLETTA II 31); ORICANNO II 176; ALBERELLO II 51 - per spezierie: BOSSOLO I 162.

TESTO I 306, 308 o GRASTA I 309 «vaso da fiori».

PANIERE II 175; CANESTRUCCIO II 107; CESTONE da letame v. pag. 12.

SACCO I 96, 299 (-CCONE I 404, -CCHETTO I 97).

per il viaggio: VALIGIA I 84, II 125, 204 ecc.; SACCA II 30; BISSACCIA II 28, al p. -CCE II 27;

per conservare il denaro: BORSA I 83, 98, 163 ecc. (-SETTA II 55); SCARSELLA II 114.

FUNE (NODO, CAPPIO) I 277; COLLA I 77, CAPESTRO I 78, 131, 406; SPAGO II 76 (-GHETTO II 77) - RITORTA II 152.

FERRI p. I 107, II 48, 89 o FERRAMENTI p. I 105; trattandosi di forzare una porta: prendere suoi ARGOMENTI II 128, penare, aprire una porta con (certi) suoi INGEGNI I 162, 277.

PALO DI FERRO «asta per smuovere pietre» I 108; RAMPICONE

II 49; UNCINO I 337, II 37; — SCURE I 188, II 92 — RADIMADIA «raschia-toio» (per pulire un doglio) II 49 — TANAGLIE p. (qui per trarre un dente) II 89 — FORBICETTE p. «forbici» I 196.

COLTELLO I 308, —LLINO I 378, II 210.

CHIOVO «chiodo» II 324.

Pulizie — lavori a mano

LAVARE, FAR BELLO qc.: al lito ... suoi stovigli con la rena e con L'ACQUA SALSA lavava e faceva belli I 96; RISCIAQUARE i bicchieri II 237.

NETTARE un doglio II 49; in senso più generico: non s'era ancora sì ogni cosa potuta =, che non vi putisse II 172 — e così PURGARE: fu da molte immondizie —ATA la città da ufficiali sopra ciò ordinati I 10.

SPAZZARE una casa, una camera ecc. I 23, 35, 188 ecc. — uno che va RICOGLIENDO LA SPAZZATURA da Santa Maria a Verzaia II 126.

CHIARO, di bicchiere II 8 — (di fornai:) avendo. . . un grambiule DI BUCATO innanzi sempre II 8 — NETTO, di doglio II 49; niuna cosa ci convien TENER —TTA come il santo tempio I 35 (—TTEZZA: intende . . . stieno . . . alla = de' luoghi dove staremo I 25) — PULITO, di camera I 183.

dianzi io IMBIANCAI miei veli COL SOLFO, e poi la TEGGHIUZZA sopra la quale sparto l'aveva perchè il fummo ricevessero, io la misi sotto quella scala I 405.

PIOMBINO «strumento con cui si puliscono i cessi» II 168.

In quanto alla pulizia del corpo, v. il capitolo «*Bagno, acconciatura, ornamenti*» a pag. 37.

LAVORARE; LAVORARE DI SUA MANO; LAVORIO «lavoro a mano» —ARE —II di seta I 159, di diverse cose —VANO di lor mano, di seta, di palma, di cuoio diversi —II facendo I 357.

AGO, ROCCA e FUSO, e ARCOLAIO sono i simboli del lavoro donnesco: all'altre (donne) è assai l'ago, il fuso e l'arcolaio I 5, noi (donne) . . . appena alla rocca e al fuso bastiamo II 262 — CUCIRE I 79.

ricami: materassi . . . di drappi AD ORO II 303, origlieri LAVORATI A MARAVIGLIE «a fantasia» II 175, una coltre LAVORATA a certi COMPASSI «scompartimenti» DI perle grossissime e di carissime pietre preziose II 303.

FILARE n. II 47, trans. lana I 317, II 109; -ATRICE I 198 (FILATO s. «fibra filata» I 198, -LATOIO II 109; ROCCA II 57 (e cfr. sopra); ad ogni PASSO «quantità di filo che in una sola volta s'aggiunge al fuso» di lana filata che AL FUSO (e cfr. sopra) AVVOLGEVA mille sospiri . . . gittava I 318; LUCIGNOLO «quantità di lana che si mette nella rocca per filarla» I 205).

Or che MENAR si CALCOLE e di TIRAR LE CASSE A SÈ, per FARE IL PANNO SERRATO, faccian le TESSITRICI, lascerò io pensar pure a voi! (il tutto è da intendersi in modo equivoco) II 162.

INDICE

	AG.
<i>Avvertenza</i>	3
<i>Modo di citare e abbreviazioni</i>	4
L'uomo in genere e come individuo	5
L'UOMO FISICO	5
<i>La vita : nascita e morte</i>	6
App. I : Uccisione e veleno	8
App. II : Sepoltura	9
<i>Il senso vitale (suenire e riaversi)</i>	10
<i>Il corpo e le sue parti</i>	11
<i>L'aspetto del corpo</i>	14
<i>Funzioni del corpo</i>	17
<i>Il sonno</i>	18
<i>Difetti del corpo</i>	19
<i>La salute e le malattie</i>	19
App. : La medicina	21
<i>I sessi ; la procreazione</i>	22
<i>L'età</i>	26
<i>L'alimentazione</i>	29
App. : L'allevamento dei bambini	32
<i>L'abbigliamento</i>	33
<i>Bagno, acconciamento, ornamenti</i>	37
App. : Travestimento, maschere	39

Atteggiamenti e moti del corpo

alzarsi (stare in piedi), sedersi (essere seduto), giacere e sim.	40
appoggiare ; sostenere ; reggersi in piedi ; durare a galla	42
dimenarsi e sim.	42
voltarsi	42
calcare	42
camminare (moto considerato in sè); il passo; a piedi; passeggiare; vagare e sim.	43
avanzare e indietreggiare	44
preceder e seguire ; inseguire	45
traviare	46
andare	46
venire	47
partire	48
incamminarsi	48
arrivare	49
tornare	49
salire e scendere	50
entrare e uscire	52
passare, attraversare	52
correre ; accorrere e fuggire	53
saltare	53
volare, nuotare	54

*I sensi e la loro attività : le sensazioni**La vista**L'udito**L'odorato**Il gusio**Il tatto**L'UOMO MORALE : IL PENSIERO E LA PAROLA**La mente*

L'intelletto (o la facoltà conoscitiva)	62
Il senno (o la facoltà giudicativa)	66
La follia	70
L'ingegno (o la facoltà inventiva)	71

	PAG.
<i>Aspetti del Pensiero</i>	74
L'attenzione e la distrazione	74
osservare, esaminare	75
cercare, investigare ; spiare	76
La memoria	77
L'intelligenza (v. L'ingegno)	
<i>Operazioni del Pensiero</i>	79
Pensare, meditare, riflettere — il singolo pensiero	79
Immaginare, supporre, porre il caso, venire in mente, inventare, ispirare	81
Ragionare, argomentare ; concludere	83
Provare, attestare	84
Giudicare, stimare — l'opinione	85
Ammettere e contestare	90
Significare	91
Percepire; comprendere (capire); sapere e conoscere; risapere; infor-	
marsì ; imparare e insegnare	92
Percepire	92
Comprendere (capire)	92
Distinguere	95
Sapere	95
Conoscere	96
Risapere	97
Informarsi	99
Imparare e insegnare	100
Dotto — ignorante ; intendersi	100
Gli studi ; le scienze	101
<i>La Parola</i>	103
La voce — gridare ; fischiare	103
La favella (le lingue)	103
Le parole; parlare — discorrere; la conversazione (attaccar discorso, ecc.) — Chiacchierare.	104
La conversazione (l'argomento; attaccar discorso, ecc.)	106
Chiacchierare	108
Tacere	108
L'eloquenza	109
Dire — raccontare	109
Riferire (informare, indicare)	111

	PAG.
Citare (passare sotto silenzio, sottintendere)	113
Spiegare	113
Disputare	114
Affermare	115
Negare	117
Domandare — rispondere	118
Scrivere — leggere	119
<i>APP. : L'UOMO E LA SOCIETÀ</i>	120
<i>La famiglia</i>	120
<i>La parentela</i>	121
<i>Il matrimonio</i>	122
<i>La casa</i>	125
Costruzioni e parti della casa	125
Il domicilio	127
Le masserizie e le faccende domestiche	128
La camera e la sala ; il loro arredamento	129
La cucina ; utensili e preparazione dei cibi	130
Acqua, fuoco e lume	131
Altri arredi	132
Pulizie — lavori a mano	133
<i>Vita</i>	139

VITA

Ich, Toni Reinhard, von Röthenbach bei Herzogenbuchsee (Bern), wurde am 25. Juni 1917 als Sohn des Max Reinhard, Professor für Mineralogie an der Universität Basel, und der Luise Heilbron in Bern geboren. Die Schulen durchlief ich in Basel; hier bestand ich im Frühjahr 1935 am Humanistischen Gymnasium das Maturitätsexamen Typus A.

Anschliessend immatrikulierte ich mich an der Philosophisch-Historischen Fakultät und studierte hauptsächlich die romanischen Sprachen und Literaturen und deutsche Sprachwissenschaft. Die Universitätsferien verbrachte ich mehrmals in Perugia, wo ich Kurse an der Hochschule für Ausländer besuchte. Nach längeren Studienunterbrüchen (Militärpflicht, Seminarjahr, Schuldienst) reichte ich im Sommer 1948 vorliegende Dissertation ein und bestand am 7. Juli 1948 die mündliche Doktorprüfung in den Fächern Italienisch (Hauptfach), Französisch und Deutsch.

Seit 1946 amte ich als Vikar mit festem Pensum an verschiedenen Basler Gymnasien. 1949 wurde mir an der hiesigen Universität ein Hilfslektorat für Spanisch übertragen. Daneben arbeite ich seit mehreren Jahren als Assistent an Prof. von Wartburgs Französischem Etymologischem Wörterbuch.

Dankbar erinnere ich mich der vielen Lehrer, die mich während meiner Studienjahre in die verschiedensten wissenschaftlichen Disziplinen eingeführt haben. Ich habe Vorlesungen und Übungen besucht bei den Herren Proff. Altwegg, H. Barth, Baumgarten, P^éguin, Bloch, Bonjour, A. Bruckner, W. Bruckner, Debrunner, Fuchs, Gantner, Häberlin, Hoffmann-Krayer (†), Janner (†), Kaegi, Koeberle, Lohmann, Merian-Genast, Meuli, Muschg, Pfuhl (†), Ranke (†), Raymond, Portmann, Schmalenbach (†), von den Steinen, Tappolet (†), von Wartburg und Wendland und bei den Herren Drs. Forster, Gasser, Gerster, Mason und Roches. Am meisten aber verdanke ich den beiden Herren Referenten: Herrn Prof. von Wartburg, der mir diese Arbeit anvertraute und meinen oft unter Zweifeln erlahmenden Mut gestärkt hat, und Herrn Prof. A. Janner, der es verstand, in mir schon als Gymnasiasten eine tiefe Liebe zu allem Italienischen zu erwecken. Prof. von Wartburg wird mir als das unerreichbare Vorbild des grossen Forschers für immer vor Augen stehen; Prof. Janner der zu früh Dahingegangene, bleibt mir als der grosse Freunde unvergessen.

